

Le lettere inedite di Ortese
pag. 19

Il jazz ricorda la strage di Brescia
Buttafuoco pag. 17



Mondiali, Germania da titolo
pag. 22

U:

Grillo scomunica Grillo

● **Sconfessati i «vaffa» ora dice: fallito l'assalto al governo, sulle riforme faccio sul serio** ● **Renzi: prima ero un appestato, ora tutti disponibili** ● **Napolitano vede il premier: favorire il massimo coinvolgimento**

Grillo si scomunica: sulle riforme faccio sul serio. Di Majo: fallito l'assalto al governo. Renzi: prima ero un appestato. Napolitano vede il premier: coinvolgere il più ampio arco di forze.

A PAG. 2-3

La democrazia e l'opinione pubblica

MICHELE CILIBERTO

SENZA OPINIONE PUBBLICA NON ESISTE DEMOCRAZIA, MA ESSA A SUA VOLTA PUÒ ESISTERE SOLO SE CI SONO STRUMENTI CHE LA RENDANO POSSIBILE E LA ORGANIZZINO. I partiti sono stati anche, per un lungo periodo, una struttura utile per il ruolo e la funzione dell'opinione pubblica, e anche in questo senso sono stati un principio della democrazia moderna. «Opinione pubblica» è infatti un concetto moderno, sviluppatosi in sintonia con lo sviluppo della democrazia di cui è un pilastro essenziale.

SEGUE A PAG. 16



Yara, preso il presunto assassino

Dopo più di tre anni la prova del Dna incastrebberà il killer della ragazzina di Brembate: è un muratore incensurato, sposato, con tre figli. Fermo convalidato dal Gip

A PAG. 9

MOTTA VISCONTI

Il mondo virtuale di un padre killer

LUIGI CANCRINI

Allucinante, nella vicenda di Motta Visconti dove un uomo ha confessato di aver ucciso la moglie e i due piccolissimi figli, sembra soprattutto la freddezza, la lucidità apparente della sequenza, la distanza che separa la percezione di quello che la persona fa o sta facendo dalle emozioni, sue e degli altri. Ma allucinante sembra, ugualmente, la povertà incongrua delle motivazioni, mogli e figli uccisi perché di ostacolo ad una relazione che non c'è, cui l'altra persona, quella di cui lui si è "innamorato" non è disponibile.

SEGUE A PAG. 8

Caro Renzi via i corrotti

LA LETTERA

FULVIO PAPI

Gentile Matteo Renzi, ciascuno nasce al mondo con una parola. Lei ha inventato «rottamazione» che può avere molti significati che qui non contano. Per quanto mi riguarda, se le va, rottami pure la mia passione adolescenziale per il socialismo (1945-46), la mia più che modesta partecipazione politica, e quarant'anni di insegnamento all'università.

SEGUE A PAG. 16

Madia: la mia rivoluzione senza esuberanti

● **Intervista alla ministra: ingenerose le critiche dei sindacati sulla riforma**
● **«Voglio difendere l'idea di uno Stato amico non le rendite di posizione»**

«Sarà il Parlamento a dire l'ultima parola ma deve essere chiara una cosa: si a miglioramenti, nessuno spazio per difendere rendite di posizione». Per la ministra Marianna Madia i tempi per la riforma della Pa sono maturi. «Dai sindacati critiche ingenerose».

A PAG. 5

Addio al nostro «treno del sole»

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

Sono in pochi ad essersi accorti che in questi giorni le Ferrovie dello Stato hanno soppresso definitivamente il cosiddetto «Treno del Sole», che sin dal lontano 1954 collegava Torino con Palermo e Siracusa (e viceversa).

SEGUE A PAG. 16

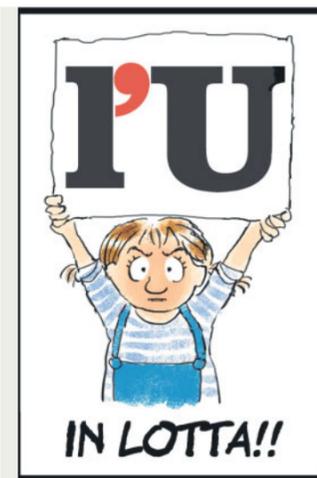
LE STORIE

Magico Belinelli, un italiano sul tetto della Nba

A PAG. 22

Forza Schumacher Il ritorno del grande campione

PRIZIO A PAG. 13



Il cdr ai lettori

Sono trascorsi cinque giorni dalla decisione dell'assemblea dei soci di mettere in liquidazione la società editrice del nostro giornale. Nonostante le ripetute richieste di chiarimenti avanzate dalle rappresentanze dei lavoratori, nessuno si è fatto vivo. Non c'è alcuna certezza sul futuro de l'Unità e dei lavoratori, giornalisti e poligrafici che continuano a far uscire il giornale senza ricevere gli stipendi. L'assemblea dei redattori ha indicato ai liquidatori la scadenza ultima di giovedì prossimo per una convocazione del Cdr. In caso contrario, fin da ora è indetta una giornata di sciopero, venerdì su sabato, a sostegno della nostra battaglia.

IL CDR

Staino

TORNA IL MITO DI BERLINGUER, LA PAROLA "COMPAGNO", TORNANO LE FESTE DELL'UNITÀ!

MA QUANTO A DESTRA VUOL PORTARCI RENZI, PER CONCEDERCI TUTTO QUESTO?!?



FRONTE DEL VIDEO

Tutto il potere a Pirlo

IMPROVVISAMENTE, TUTTI VOGLIONO CONFRONTARSI CON RENZI. Deve trattarsi dell'effetto Balotelli, insomma il solito risveglio patriottico dopo i Mondiali di calcio. Fatto sta che, dopo la vittoria sull'Inghilterra, il clima è cambiato: Salvini non è più padano e Grillo, dopo essersi buttato a destra in Europa, ora fa finta di buttarsi a sinistra in Italia. Vuole scongelare i suoi parlamentari, dopo aver cacciato con ignominia («puntavano solo a tenersi i soldi») quelli che volevano già scongelarsi un anno fa.

Intanto, sullo sfondo, resta Berlusconi, al quale la legge elettorale non va più bene, visto e considerato quel che gli capiterebbe con il ballottaggio. E non è che nel frattempo il dibattito interno al Pd si sia chiarito, anzi, le nuove tessere del puzzle Senato rendono ancora meno leggibile il disegno complessivo. Almeno per noi spettatori, che continuiamo a sentirci spiegare dai talk show politici residui che il casino è totale. Speriamo che ci metta una pezza Pirlo, unico profeta in patria e all'estero



LA BATTAGLIA SULLE RIFORME

Grillo giura: «Faccio sul serio» Renzi: «Ieri ero un appestato»

● **Sul blog** la proposta di legge elettorale dei Cinquestelle: proporzionale con sbarramento

● **Di Maio:** «Prima lavoravamo per far cadere l'esecutivo, ma ora sembra avere vita più lunga»

ROMA

Nè «Renzie» nè «Ebetino» bensì «Gentile presidente del Consiglio Matteo Renzi...». Come si cambia, canterebbe la Fiorella nazionale, per non morire. Non è stata solo la bomba politica domenicale sganciata tra le tante bombe d'acqua che hanno messo in ginocchio l'Italia. Tutto vero. Dalla proposta choc, che ti spiazza, alla richiesta ufficiale. Compare sul blog di Beppe Grillo subito dopo l'ora di pranzo.

«Noi facciamo sul serio. Questa è la lettera che abbiamo appena mandato a Renzi. Diffondete» scrive il leader su Facebook rinviando al post che illustra il *Democratellum*, la proposta dei parlamentari M5S al premier sulla riforma elettorale. Che, conviene dirlo subito, dista anni luce dall'*Italicum* su cui faticosamente Renzi, la maggioranza di governo e Forza Italia hanno trovato l'accordo in Parlamento (già votato alla Camera, è in stand by al Senato). Tanto questo è un sistema fortemente maggioritario, con collegi piccoli ma senza preferenze; tanto quello pentastellare è un proporzionale puro con sbarramento al 5% che difficilmente potrebbe dare un unico vincitore (il pallino di Renzi). Ma c'è un'altra caratteristica della proposta grillina che deve essere subito messa in evidenza: il *Democratellum* strizza l'occhio alle intenzioni sulle preferenze della minoranza Pd, di Ncd e dei centristi. Il premier guarda la scena, osserva e sorride: «Un mese fa sembrava avessi la peste, ora invece... tutti che vogliono fare le riforme». Miracoli del 40 per cento. Gongola ma non si fida. Tanto per cominciare manderà altri all'incontro-confronto.

Mettendo rigorosamente da parte pregiudizi e scetticismi, conviene leggere con attenzione questa ventina di righe. Che iniziano appunto «Gentile presidente del Consiglio...». La premessa è dedicata alla sentenza della Corte Costituzionale che il 4 dicembre scorso

ha dichiarato incostituzionale il Porcellum e ha lasciato in vita un sistema proporzionale con preferenze.

La lettera-invito chiarisce subito un punto: non è l'*Italicum* l'unico modo di garantire la governabilità. Anzi, il sistema di voto uscito dall'accordo Pd-Forza Italia (Renzi-Berlusconi) «ripropone - scrive Grillo - gli stessi profili di incostituzionalità del Porcellum: premio di maggioranza abnorme e impossibilità per i cittadini di esprimere la preferenza». Il *Democratellum*, invece, «assicura la rappresentatività del Parlamento e rafforza il rapporto tra eletti ed elettori. Infatti - spiegano - si tratta di un sistema proporzionale con circo-



...
«Il Democratellum rafforza il rapporto tra eletti ed elettori e assicura la rappresentatività»

...
L'ironia degli espulsi: «Ecco la nuova linea del M5S: credere, obbedire, dibattere»

scrizioni di dimensioni intermedie che consente l'accesso in Parlamento anche alle forze politiche più piccole, prevede la possibilità di esprimere un voto di preferenza» ma anche di esprimere il proprio sdegno nei confronti di un candidato cancellandone il nome in lista. Sempre secondo i Cinque stelle, la loro proposta «non richiede coalizioni prelettorali» evitando così ai partiti di «annacquare le rispettive proposte in nome di scelte tattiche obbligate». Non solo: «Non si tratta di un proporzionale puro bensì di un sistema che consente ad una forza politica che ottiene il 40% dei consensi di avere oltre il 50% dei seggi». Ecco perché, precisano, «non è una proposta che favorisce M5S» ma ha come obiettivo «una democrazia compiuta».

Con identica serietà, ieri pomeriggio il vicepresidente Luigi Di Maio, il capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia e al Senato Maurizio Buccarella e il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Danilo Toninelli hanno illustrato il *Democratellum* ai giornalisti. Anche questa è a suo modo una novità: metterci la faccia, al di là del blog e dei post, oltre lo stesso Grillo che non dovrebbe far parte della delegazione che incontrerà il team di governo. «Dopo il risultato delle elezioni europee si è determinata una situazione per cui ci si trova davanti a una nuova legislatura: prima lavoravamo per fare cadere il governo Renzi, ora la maggioranza sembra avere vita più lunga» ha detto Di Maio.

Fin qui la proposta. In chiaro, con tanto di ipotesi delle circoscrizioni: 42 di dimensione intermedia che assegneranno 1 seggio alla valle d'Aosta, 3 al Molise, tra i 5 e i 9 seggi in 13 circoscrizioni e via di questo passo sino alle tre circoscrizioni metropolitane che assegneranno dai 32 ai 42 seggi.

Ma lo scetticismo continua a prevalere. In casa Pd si attribuisce al premier una vaga e cauta soddisfazione perché in questo modo «ho due forni in cui trattare»: centrodestra e Forza Italia da una parte; M5S dall'altra. Il sottosegretario Angelo Rughetti mette in guardia da «trovate comunicative» che tanto sarebbero presto messe a nudo e dal tipo di proposta che darebbe «instabilità» e impedirebbe una vera maggioranza in Parlamento. I più diffidenti restano gli

ex. Che ne sanno qualcosa dei colpi di testa del leader: «I prodi e proni capigruppo obbediscono ai Capi Supremi e come un sol uomo dichiarano: credere, obbedire, dibattere!» scrive in un velenosissimo tweet Francesco Campanella, il senatore ex M5S espulso per le sue continue richieste di aprire un confronto con il governo e più in generale con il Pd. Maurizio Romani, un altro epurato, la mette così: «Sai che c'è? Andiamo noi a trattare con il Pd che lo diciamo da mesi».

Al di là di come andrà a finire, con questa mossa Grillo ha ottenuto tre risultati: ha silenziato la base furibonda per l'alleanza europea con Farage; ha sminato i progetti di nuovi gruppi a sinistra tra i suoi ex eletti, i dissidenti Pd e Sel; sta facendo saltare i nervi alla maggioranza di governo e a Forza Italia che si trovano spiazzati da una possibile maggioranza diversa. Grillo-cavallo di Troia nel governo potrebbe essere solo l'ultimo dei tanti copioni.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi alla conferenza stampa di venerdì scorso

FOTO LAPRESSE

LA LEGA

Maroni: «Nessun asse col Pd, l'apertura M5S è un fatto importante»

Sulle riforme costituzionali «non c'è nessun accordo, c'è un dibattito in corso» e comunque la Lega pretende che «le Regioni abbiano competenze esclusive e risorse adeguate». A dirlo è il presidente della Regione Lombardia, il leghista Roberto Maroni, rispondendo a una domanda su un possibile accordo tra il Carroccio e il governo sulle riforme del Senato e del Titolo V. A margine della firma di un accordo di programma a Palazzo Lombardia, il governatore ha spiegato: «Noi abbiamo fatto presente la necessità di mantenere i livelli intermedi tra Stato centrale e cittadini ed è lo stesso appello che ha fatto qualche giorno fa il presidente Assolombarda, Gianfelice Rocca, che ha dato come modelli di riferimento quello tedesco e quello svizzero e non il sistema ipercentralista che qualcuno a Roma sta pensando di realizzare».

Condivido la posizione di Rocca ed è la posizione della Lega, pretendiamo che le Regioni abbiano competenze esclusive e risorse adeguate».

Quanto all'inaspettata apertura del Movimento 5 Stelle sulla legge elettorale, per il presidente della Regione Lombardia i grillini «vengono dopo l'apertura fatta da Matteo Salvini, vengono sempre dopo, ma è un'apertura importante e interessante perché Grillo forse ha capito che dire sempre no non funziona. Se cavalchi l'antipolitica alla fine ti mangia, non puoi cavalcare l'antipolitica se fai politica».

Anche per questo, ragiona Maroni, questa «è una fase politica interessante, con tanti mal di pancia, fughe in avanti e frenate improvvise, ma interessante, e noi come Lega e come Regione vogliamo esserne protagonisti». Il dialogo con il governo è «una cosa utile sempre anche se non sempre ci ascolta. Io comunque continuerò a criticare il governo quando sbaglia e quando non ci dà risposte».

Il Quirinale: «Coinvolgere il più ampio arco di forze»

Un lungo colloquio, quasi due ore, tra il presidente della Repubblica e il premier Matteo Renzi salito al Colle nella mattinata per illustrare al Capo dello Stato le «novità» sul piano politico, lo stato delle riforme a cominciare da quelle costituzionali, gli impegni del futuro prossimo che vedrà l'Italia per sei mesi, da luglio a dicembre, alla guida dell'Unione europea.

La novità più consistente è l'apertura del Movimento 5 Stelle, e per certi versi anche della Lega, a una possibilità di collaborazione sulle riforme, fin qui negata, in nome di una presunta illegittimità di Renzi in quanto non votato ma arrivato a Palazzo Chigi solo per una decisione di partito. Quel quasi 41 per cento delle europee (e i dissensi interni) hanno portato i grillini a compiere un primo passo su quella strada, fin qui contestata, di un cammino comune delle forze politiche per arrivare a riforme, il più possibile condivise, nell'interesse del Paese anche se il camminare da soli affascina ancora Forza Italia che domani presenterà una proposta di presidenzialismo.

IL RETROSCENA

ROMA

L'incontro di due ore con il premier sullo stato delle riforme costituzionali alla luce del nuovo dialogo con i grillini e la Lega, dopo la stagione delle offese

Una strada, quella del cammino comune, da sempre indicata, e sollecitata, dal presidente della Repubblica fin dall'inizio del suo primo mandato e che, condizionando a esso il secondo, non aveva mancato di sottolineare la positività di una rappresentanza allargata. A ogni occasione, pur nel rispetto delle diversità. Tanto più quando si decide di affrontare modifiche alla seconda parte della Costituzione. D'altra parte lo stesso Renzi, condividendo il progetto di riforme oltre che con gli esponenti della maggioranza di governo anche con Berlusconi e il suo partito che dall'esecutivo sono fuori, ha fin dall'inizio del suo mandato dimostrato di avere ben chiaro il valore delle scelte condivise. L'unico percorso per non incorrere negli errori del passato che hanno poi mostrato nei fatti tutti i limiti di un tale atteggiamento.

Dallo stesso Quirinale si fa sapere che quello di ieri è stato «un ampio giro di orizzonte sui temi della riforma costituzionale all'esame del Senato e del possibile coinvolgimento del più ampio arco di forze politiche in vista della conclusione dell'iter in quel

ramo del Parlamento» dato che da domani cominceranno a essere affrontati in commissione gli emendamenti. Ma non solo. È stato fatto anche il punto «sulla definizione dei provvedimenti legislativi discussi nel Consiglio dei ministri» dello scorso venerdì, a cominciare dagli interventi nella Pubblica amministrazione e i poteri attribuiti a Raffaele Cantone per una azione incisiva di anticorruzione. Senza tralasciare i temi del prossimo Consiglio europeo, quello in cui ci sarà la staffetta tra la Grecia e l'Italia, che saranno al centro di un nuovo incontro previsto per oggi e a cui parteciperanno, com'è consuetudine, tutti i ministri titolari degli argomenti che si tratteranno a Bruxelles.

Sembra aprirsi una stagione di dialogo che dovrebbe superare quella delle offese che hanno visto accomunati, pur per «difetti» diversi, legati oltre che alle idee anche all'aspetto fisico e all'età, sia il presidente della Repubblica che quello del Consiglio. Sembra essere arrivato il tempo di un confronto che appariva impossibile solo fino a pochi giorni fa, quando il risultato delle europee sembrava dovesse essere

un altro. Un impegno a collaborare tutto da verificare ma che comunque apre orizzonti imprevedibili.

All'atto del suo secondo insediamento, nell'aprile dell'altro anno, Giorgio Napolitano si era rivolto su questo tema a tutte le forze politiche. A quelle che erano andate al Colle chiedendogli di interrompere la prassi del mandato unico, in nome dell'interesse di un Paese in preda a una crisi economica e della politica senza precedenti. Si rivolse anche ai rappresentanti dei 5Stelle il Presidente, non ricevendo che un no senza appello a qualunque forma di collaborazione. Ma a poco più di un anno qualcosa deve essere cambiato nella sostanza. Arrivando a far sperare che, almeno per le riforme, com'è accaduto ieri ci possa essere «il possibile coinvolgimento del più ampio arco di forze politiche».

Nell'aprile del 2013 Napolitano non mancò di sottolineare che «negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni non si sono date soluzioni soddisfacenti». Se qualcosa sta davvero cambiando saranno già i prossimi giorni a dirlo.



Il centrodestra teme il ribaltone sull'Italicum

IL RETROSCENA

ROMA

Se Renzi gongola - almeno ne fa mostra -, la sua maggioranza di governo fibrilla e fa scintille. Perché l'offerta-invito di Grillo al Pd di sedersi al tavolo della riforma elettorale è l'elemento imprevedibile che in questo momento, a ben vedere, fa certamente comodo ai Cinque stelle che cercano di scongelare i propri voti ma non piace affatto a Ncd, centristi per non parlare di Forza Italia che si potrebbero ritrovare tutti insieme scavalcati da una nuova maggioranza. Anche il premier però deve stare attento. «Sarebbe veramente eccezionale che una forza antisistema come i Cinque stelle diventi improvvisamente forza di sistema» avverte Sergio Pizzolante (Ncd). Più probabile, data la situazione, un ruolo da guastatore oltre le linee nemiche.

La proposta M5S al momento riguarda solo la legge elettorale. La scorsa settimana c'è già stato un tentativo, passato abbastanza inosservato, di tavolo comune con il ministro Guardasigilli sul pacchetto di leggi anticorruzione. Ancora non si parla di riforme costituzionali, la vera urgenza nell'agenda del Parlamento e del governo visto che il premier punta a portare a casa il primo dei quattro voti del Parlamento prima della pausa estiva.

È chiaro però che se il tavolo Pd-M5S dovesse partire sulla legge elettorale, «è come se tornassimo alla scorsa estate, ai tempi del Comitato dei 40, quando il dibattito era a 360 gradi» osserva Gaetano Quagliariello, ex ministro delle Riforme e coordinatore di Ncd, forza di governo. Che subito dopo avverte: «L'apertura di Grillo è un'ottima notizia. A patto che la maggioranza di governo proceda su un'idea comune relativa ai contenuti, ai tempi e ai vari step».

Ecco, l'incubo per tutti, si chiama maggioranze variabili. Anche perché, con il centrodestra in frantumi, i numeri più importanti, e più utili, in Parlamento sono sicuramente quelli dei Cinque stelle, cento alla Camera. Che se entrassero veramente in gioco, renderebbero quasi inutili le poche *files* in mano a Berlusconi e solo decorative quelle in mano ad Alfano.

Così, nonostante il pensiero ai processi e il rosso in bilancio del partito, Berlusconi parlerà domattina in una annunciata conferenza stampa dove rilancerà il presidenzialismo e dirà la sua sulla riforma del Senato e del sistema di voto dopo la batosta elettorale. Il faccia a faccia con Renzi continua a slittare: da oggi si arriva ormai a giovedì. Chissà. Sull'apertura dei Cinque stelle, il capogruppo al Senato Paolo Romani mette le mani avanti: «Questo rilancio di Grillo è il tentativo di rimettersi in gioco dopo la batosta dei tre milioni i meno ma le distanze sono altissime. Grillo è per il proporzionale, mentre Renzi e noi di Forza Italia siamo per una legge maggioritaria. E anche sul Senato: i grillini hanno firmato l'odg Calderoli sull'elezione diretta dei senatori, cosa che Renzi non vuole». Della serie che la posizione di Renzi e quella di Grillo è come il diavolo e l'acqua santa, una blasfema rispetto all'altra. Forza Italia, quindi, va avanti sulle riforme come promesso. «Ci sono alcuni punti che non ci piacciono e stiamo aspettando una risposta del governo nel merito» aggiunge Romani. Che invece prende tempo sull'*Italicum*: «Alla Camera è passato grazie ai nostri voti. Renzi ha voluto posticipare la legge elettorale a dopo le riforme. Vediamo come va sulle riforme. Noi tra l'altro proponiamo il presidenzialismo».

Aver fatto slittare la legge elettorale a dopo le riforme costituzionali, garantisce adesso un buon tempo per riflettere, valutare e capire. L'allusione di Renzi al fatto di avere adesso a disposizione i famosi e vecchi «due forni» garanzia di maggioranza variabili, è un bel vantaggio per il premier. Fino a un certo punto però.

Dopo Forza Italia i più preoccupati sembrano proprio gli alleati di governo di Ncd. «Ben venga il confronto» avverte la portavoce del partito di Alfano, «Renzi però stia attento: l'affidabilità di Grillo va e viene nel giro di un blog. Affidare le riforme del Paese a chi crede che le regole della democrazia si scrivano a colpi di click può essere rischioso».

Certo che Grillo o chi per lui l'ha pensata bene. A molti non sfugge infatti che la proposta di un proporzionale con preferenze, stuzzica molto quelle forze politiche che - compreso una fetta di Pd - continuano a pensare che sia la soluzione migliore. Sul tema, ad esempio, si fa sentire Pierferdinando Casini. «È positivo se Grillo si vuole aggiungere all'accordo tra Forza Italia e la maggioranza». Le riforme devono essere «un'opportunità per tutti e non ci può essere una maggioranza che le impone con una blindatura e sen-

Caso Mineo, Zanda prova a ricucire Più vicino il rientro degli autosospesi

- Ieri l'incontro con il capogruppo Pd di Palazzo Madama
- Chiti: «Non siamo dei sabotatori»

ROMA

Tre ore di confronto serrato e alla fine il clima sembra leggermente più sereno, dichiarazioni di cauto ottimismo e probabilmente stamattina una decisione su cosa faranno i quattordici senatori che si sono autosospesi dal gruppo Pd dopo la sostituzione in Affari costituzionali di Corradino Mineo e Vannino Chiti, i più critici verso la riforma del Senato. È probabile che lo strappo si ricucia, che l'autosospensione rientri, questo l'orientamento ieri sera, ma l'ultima parola si saprà soltanto stamattina quando le consultazioni tra i quattordici saranno completate, visto che ieri pomeriggio quando il capogruppo Luigi Zanda li ha incontrati insieme ai vicepresidenti Tonini, Lepri e Martini, non erano tutti presenti.

«Le decisioni prese dalla presidenza del gruppo sulla composizione della commissione, ferma restando la più assoluta stima nei confronti di tutti i senatori, rimangono quelle deliberate nei giorni scorsi», annuncia Zanda al termine dell'incontro, lanciando un appello affinché «nei tempi più rapidi possibili l'autosospensione cessi e tornino nella normalità delle attività del gruppo». Chiti apre una porticina, spiega che il gesto eclatante dell'autosospensione è nato dall'esigenza di «sottolineare che l'articolo 67 (che prevede la libertà di mandato, ndr), non poteva essere interpretato in modo discrezionale», ma definisce positivo l'incontro di ieri e aggiunge che è servito a fare chiarezza. A dire, cioè, come hanno fatto a rotazione tutti i presenti (Chiti, Corsini, D'Adda, Dirindin, Gatti, Lo Giudice, Micheloni, Mineo, Mucchetti, Ricchiuti, Tocci, Guerino Turano, assenti Casson, che è in missione e Giacobbe) che non vogliono essere considerati come coloro che bloccano il processo delle riforme, né tantomeno accettano i toni ultimativi usati in questi giorni. Hanno chiesto rispetto per la loro autonomia, che a loro detta

vale in Aula come in Commissione, e per le loro posizioni. È lo stesso Chiti a dire che «l'articolo 67 della Costituzione non è abrogato né rimesso alla discrezionalità di un partito né alla presidenza di un gruppo, perché altrimenti le commissioni parlamentari diventerebbero sezioni di partito». Poco convincente, inoltre, per i dissidenti, la spiegazione sulla sostituzione dei due colleghi in Commissione, «ci è stato detto che le decisioni che riguardano la commissione Affari costituzionali, la sostituzione di Mineo e anche mia, non dipendono da una violazione dell'articolo 67 della Costituzione ma obbediscono ad altre logiche di funzionalità: a noi questo sembra francamente meno convincente». Sgombrato il campo dell'ipotesi di uno strappo definitivo, dunque, «nessuno di noi ha mai pensato di cercare casa fuori. Noi siamo nel Pd e le nostre battaglie le vogliamo portare avanti nel Pd», ma sul ruolo dei senatori in com-

missione la storia non finirà qui. Tanto che Luigi Zanda durante la riunione ha preso l'impegno di indire un'assemblea ad hoc sul tema con tanto di documento da votare su articolo 67 e regolamento del gruppo, con interpretazioni annesse, ovviamente, proprio per evitare che si creino episodi analoghi in futuro e per ribadire che ci sono sì i diritti della minoranza ma anche quelli della maggioranza e che un partito se vuole andare avanti deve darsi delle regole e rispettarle. Un gruppo parlamentare anche.

Lo stesso capogruppo, d'altra parte, durante l'incontro è stato chiaro: il Pd non può permettersi spaccature né tantomeno può rischiare di andare sotto in commissione e vedersi bocciare quella che è la posizione della maggioranza stessa del partito. Zanda ha ammesso che i toni sono usciti di controllo da parte di tutti, ribadisce che l'autonomia del gruppo non è in discussione, che sarà possibile presentare emendamenti al testo a cui stanno lavorando i due relatori della riforma costituzionale, ma il processo delle riforme non può subire battute d'arresto. Walter Tocci ha ascoltato, non è intervenuto e poi è andato via prima della fine dell'incontro. Ricchiuti, che l'altro giorno è intervenuta durante l'Assemblea nazionale del partito, ieri ha preferito restare in silenzio. Ma Chiti, parlando con i giornalisti, ribadisce: «Non siamo una palude, non siamo sabotatori». Mineo sceglie una linea più soft, più defilata, soprattutto dopo le sue dichiarazioni contro Matteo Renzi che hanno provocato non solo l'ira del premier ma dei suoi stessi compagni di battaglia. Quel «bambino autistico» detto all'indirizzo del premier, malgrado la richiesta di scuse pubblica, pesano ancora parecchio.

E per mandare un segnale distensivo dalla presidenza del gruppo fanno sapere che l'Assemblea prevista per stamattina non ci sarà, anche alla luce dell'esito dell'incontro di ieri sera che dovrebbe rendere più vicina la fine della protesta, senza precedenti nel Pd, dei quattordici senatori. Si incontreranno loro, invece, per la decisione finale. Matteo Renzi dal canto suo, pur nel rispetto dell'autonomia dei gruppi parlamentari, sul punto ha fatto sapere senza troppi giri di parole come la pensa. Non intende far rallentare il percorso delle riforme e quindi sulla sostituzione di Mineo e Chiti non intende tornare indietro.



...
«Spero che le attività del gruppo tornino alla normalità nei tempi più rapidi possibili»

IL CASO

Grasso convoca la Giunta per valutare l'esposto di Mauro

Si riapre a Palazzo Madama il caso Mario Mauro. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha convocato per domani pomeriggio la Giunta per il regolamento, per esaminare l'esposto presentato venerdì scorso dal senatore contro la sua sostituzione in commissione Affari Costituzionali decisa dal gruppo.

Nel suo esposto Mauro ha chiesto il reintegro e di annullare le tre sedute della commissione che si sono tenute la scorsa settimana, dopo la sua sostituzione, ritenendo che si siano svolte con una «composizione irregolare». Se il senatore dovesse essere reintegrato e le sedute di commissione sulle riforme costituzionali della scorsa settimana annullate, questo provocherebbe, tra l'altro, un rallentamento all'iter del ddl Renzi-Boschi visto che si dovrebbe proseguire con l'illustrazione degli emendamenti anche questa settimana senza poter passare al voto.

LA BATTAGLIA SULLE RIFORME

Renzi agli industriali: «Convincerò con i fatti»

- **Il premier all'assemblea degli imprenditori veneti: «Investimenti e burocrazia più snella»**
- **Il giudizio di Squinzi: «È come una Ferrari F1 ma ora spero concretizzi tutte le promesse»**

ROMA

«Lo so che se molti di voi mi hanno votato per la prima volta l'hanno fatto perché ero l'ultima spiaggia». Matteo Renzi non insegue illusioni davanti alla platea di 3mila industriali di Confindustria Verona e Vicenza, che per la prima volta hanno tenuto un'assemblea unitaria. Il premier sceglie di dire le cose nude e crude, senza infingimenti, nel suo solito stile fattivo: entro fine mese il fisco semplice (ma non persecutorio, anzi, quasi un «consulente» delle imprese), burocrazia rivoluzionata e resa trasparente, anche per evitare la corruzione. Arriverà anche la riforma del terzo settore, perché «il lavoro non è solo questione di profitto», poi la «nuova» giustizia, con i tempi certi che abbassino lo spread che c'è in questo campo tra Italia e Germania. E poi il resto si vedrà il due luglio, quando comincerà la presidenza italiana dell'Ue. Renzi tocca tutti i punti su cui Confindustria ha più martellato in questi anni, mostrando di conoscere bene i suoi interlocutori, che è andato a trovare anche un anno fa.

Questa è la tana del lupo, quella zona che dopo la Balena Bianca fu terra di conquista della Lega e del berlusconismo rampante. Terra di lavoro e soldi. Tanti soldi. Tra Vicenza e Verona si produce quasi la metà della ricchezza industriale del Veneto. La sola Vicenza, con le sue 83mila imprese, ha un Pil pro capite 18 punti sopra la media nazionale. A loro, ai veneti operosi, Renzi promette anche nuove infrastrutture. Tema sentitissimo a nord: entro fine luglio si sbloccheranno i cantieri, tutti, da sud (Napoli-Bari) a nord (Bergamo-Padova). Ma prima di tutto vengano le riforme istituzionali, che gli stessi imprenditori chiedono. «Non perché vogliamo il Senato alla tedesca o alla spagnola - dice Renzi - Ma perché bisogna cambiare il Paese, facciamolo insieme».

A fare il controcanto è Giorgio

Squinzi. Il presidente che alcuni hanno definito come «snobbato» dal premier, il quale non si è presentato all'assemblea annuale di fine maggio, preferendo le iniziative territoriali come questa veneta. In realtà tra i due ieri c'è stato un familiare colloquio (forse sportivo, vista la comune passione calcistica). Tuttavia Squinzi non perde il suo distacco. «Mi auguro che sia capace di concretizzare quanto promesso», dichiara riferendosi al giovane premier. «Confindustria - prosegue il leader - continuerà a incalzare il governo con proposte come ha fatto in queste settimane perché i tempi siano i più rapidi possibili. La cosa importante è che bisogna agire, lo stesso premier ha annunciato che da qui a fine luglio un pacchetto di riforme importanti. Dateci un paese normale».

Squinzi paragona il governo Renzi a una Ferrari, «ha una gran potenza nel motore ma ora deve dimostrarlo met-

tendo questa potenza su strada». Per Squinzi il tema corruzione pesa come un macigno. La linea del premier è stata senza tentennamenti: chi sa, vada dai giudici a parlare. Squinzi non è da meno con i suoi iscritti. «Prendere scorciatoie non porta mai a nulla, la corruzione non è ammissibile in nessuna maniera - dice - Gli imprenditori devono essere liberi di testa, di cuore e di portafoglio». E non si ferma qui. «Io penso che tutti gli imprenditori italiani o comunque la maggioranza di questi non pensino che chi non paga le tangenti fallisce - aggiunge il presidente - i veri fattori che fanno fallire le aziende sono la complicazione del Paese, il costo del lavoro, dell'energia e la mancanza di credito». Quasi un vademecum per l'esecutivo. A cui Squinzi manda a dire anche che senza il volano delle costruzioni è difficile acciuffare la ripresa.

Il leader degli industriali torna su un sentiero già tracciato a Santa Margherita ligure. La riforma Poletti, secondo lui, non è che l'aperitivo. Sul fronte del lavoro si deve fare molto di più. «Come imprenditore sono angosciato dal 46% della disoccupazione giovanile - dichiara - Stiamo perdendo per strada due generazioni e non ce lo possiamo permettere. La politica ci deve dare una mano in questa direzione». Quanto alla riforma della Pa, per Squinzi quello annunciato è solo il primo passo. Ancora non basta. E poi su quel fronte c'è un dato che non va affatto giù al numero uno di Confindustria: il pagamento dei debiti della Pa con le imprese. «Si devono pagare e basta. Questa è una prova di civiltà - spiega - Ventitré miliardi di euro su cento dopo 14 mesi non è un risultato che ci fa gridare di gioia».

Insomma, le parti sono ancora distanti. Squinzi non si allea: sarebbe fuori dalla sua cultura imprenditoriale un'associazione assoggettata al governo. Lo ha fatto capire con l'esecutivo Letta. Con Renzi la musica è cambiata, ma è ancora presto per parlare di promozione a pieni voti. Quel 40,8% del Pd va ancora consolidato.

...

Il leader Pd nella terra che era della Lega: «Mi avete votato perché sono l'ultima spiaggia»

IL CASO

Telecom, Intesa e Mediobanca escono dalla holding Telco

Intesa Sanpaolo e Mediobanca hanno esercitato la facoltà di richiedere la scissione di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom. Mediobanca aveva già ridotto la partecipazione in Telco dal 11,6% al 7,3% (in trasparenza dal 2,6% all'1,6% del capitale ordinario di Telecom Italia). La plusvalenza sulla partecipazione spettante, conclude la nota, ammonterebbe a circa 110 milioni di euro. Per Intesa Sanpaolo, che detiene attualmente il 7,3% di Telco, e a seguito della scissione entrerà direttamente in possesso dell'1,6% del capitale di Telecom, la plusvalenza sarebbe di 35 milioni.



La prua di una nave sulla facciata del palazzo della Borsa per il lancio di Fincantieri
FOTO DI LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

Fincantieri in Borsa: no dividendi per 3 anni

MILANO

È iniziato con un'imponente prora di nave a grandezza naturale che spunta dalla facciata del palazzo di Piazza Affari il collocamento di Fincantieri in Borsa. Nel pomeriggio di ieri, infatti, il management dell'azienda ha iniziato il road show per convincere gli investitori all'acquisto entro il 28 giugno prossimo.

La privatizzazione ha come obiettivo la crescita del gruppo. Per questo il direttore finanziario, Fabrizio Palermo, e l'amministratore delegato, Giuseppe Bono, hanno sottoli-

neato ieri che «per tre anni almeno non distribuiremo dividendi». Del resto, precisa Bono, «sarebbe distonico chiedere soldi al mercato per crescere e poi distribuire dividendi». Gli stessi piani di crescita fanno sì che «in futuro non si possa escludere un ulteriore aumento di capitale» e un conseguente «aumento della quota collocata» in Borsa, spiega subito il presidente di Cassa Depositi e prestiti (Cdp), Franco Bassanini, a margine della conferenza stampa.

Fincantieri è oggi controllata al 99,4% da Fintecna (a sua volta controllata da Cdp). I numeri del collocamento sono noti: il gruppo mette complessi-

«Più trasparenza nel rapporto fra banche e imprese»

«Trasparenza, correttezza e integrità»: una combinazione di parole che può fare da Stella Polare in vari ambiti del nostro Paese. Ad evocarla ieri, relativamente al rapporto tra banca e impresa, è stato Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia, nel suo intervento al convegno «Basilea 3 - Risk and Supervision 2014» organizzato dall'Abi a Roma.

«L'intensità del rapporto banca-impresa si manifesta - ha affermato Barbagallo -, oltre che nelle relazioni creditizie e nell'erogazione di servizi, anche nei legami partecipativi che sovente si sviluppano fra i due poli. Il possesso di quote di capitale nelle imprese da parte delle banche, e viceversa nelle banche da parte delle imprese, è un fenomeno in sé non negativo: ne beneficiano tanto la capitalizzazione delle banche quanto il ricorso delle imprese al capitale di rischio. In situazioni di temporanea difficoltà oppure di crisi delle imprese affidate, l'acquisizione di capitale per effetto della conversione dei finanziamenti costituisce un importante strumento di riequilibrio della situazione finanziaria

BANKITALIA

MILANO

Per Carmelo Barbagallo, dirigente di Via Nazionale, «cda inadeguati e conflitti di interesse con le aziende rendono più instabili» gli istituti italiani

oppure di tutela e recupero dei crediti». Non sono però tutte rose e fiori. Infatti, il dirigente di Bankitalia avverte che «in un sistema, come quello attuale, in cui la separazione è stata rimossa, «a monte e a valle», è necessario un sistema di contrappesi che equilibri il meccanismo degli incentivi e ponga un argine ai conflitti d'interesse e al pericolo di uno sviamento del credito rispetto all'effettivo merito di credito dei prenditori. I legami partecipativi non devono distorcere le scelte di affidamento o ritardare l'emersione delle difficoltà dei debitori». Da qui, appunto, l'evocazione dei principi sopra menzionati: «Si devono indirizzare i soggetti vigilati verso comportamenti improntati a trasparenza, correttezza e integrità».

Barbagallo è entrato poi nel merito del funzionamento degli istituti di credito: «Consigli di amministrazione inadeguati e assetti organizzativi carenti sono tra i principali fattori di instabilità delle banche. La non chiara distinzione dei ruoli, soprattutto tra le funzioni di supervisione e di gestione, può alimentare conflittualità, ingessare la conduzione aziendale, distogliere dagli obiet-

tivi strategici. Figure dominanti a lungo presenti nell'organizzazione indeboliscono la dialettica interna e cedono spazio a scelte avventate, se non a condotte illecite. La gestione inappropriata dei conflitti di interesse inficia la corretta allocazione del credito e altera il rapporto con il territorio». Tra le caratteristiche del nostro sistema bancario, il capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria di Via Nazionale ha messo in luce «lo stretto rapporto con il territorio e il sistema produttivo. Un intreccio di per sé virtuoso e che, anzi, ha rappresentato un valido argine contro una certa deriva della finanza a elaborare prodotti strutturati, estremamente complessi e sempre meno legati ai bisogni di prenditori e finanziatori. Il modello sostanzialmente tradizionale del business bancario nel nostro Paese ha contribuito ad attenuare, soprattutto nella fase iniziale della crisi, fenomeni che altrove hanno avuto manifestazione molto più virulenta». Però, lo stesso Barbagallo ha avvertito che «non dobbiamo nascondere che questa «vocazione di prossimità» nasconde insidie anche in relazione all'evoluzione

più profonda che si prospetta nel sistema delle relazioni banca-impresa nel nostro Paese».

Infine, il problema dei problemi, ovvero il rilancio della crescita durante una crisi economica con pochi precedenti. Secondo il responsabile di Bankitalia «è necessario che il sistema finanziario e quello delle imprese evolvano verso un nuovo modello di relazioni. Il sistema finanziario deve arricchirsi di soggetti e forme di intermediazione nuovi per offrire soluzioni innovative ai molteplici bisogni delle imprese. Queste ultime hanno bisogno di accrescere la dotazione di capitale e diversificare le fonti di finanziamento esterno, fattori che, a loro volta, favoriscono l'accesso al credito e riducono la dipendenza dal finanziamento bancario». Barbagallo ha concluso con un auspicio: «Nel processo, non breve, di transizione verso un sistema finanziario più ricco ed equilibrato, le banche possono continuare a svolgere un ruolo fondamentale. Resta centrale il loro compito d'intermediazione del risparmio delle famiglie e selezione dei prenditori di credito meritevoli».



«Riforma Pa, i tempi sono maturi Basta con le rendite di posizione»

ROMA

L'INTERVISTA

Marianna Madia

La ministra: «Le critiche dei sindacati? Ingenerose. I dirigenti saranno valutati da una commissione super partes, e la mobilità servirà a evitare tagli al personale»



I più scettici in questi giorni le fanno tutti più o meno la stessa domanda: «Perché dovresti riuscire tu dove altri hanno fallito?». Perché proprio lei, giovane ministra al suo esordio al governo, dovrebbe riuscire a rivoluzionare la Pubblica amministrazione, carriere, posizioni, permessi sindacali? Marianna Madia risponde con la tranquilla determinazione di sempre: «Perché sono maturi i tempi, come ha dimostrato ampiamente il voto delle europee, e perché c'è un premier che mi dà un forte *commitment* politico e mi dice di andare avanti, non di mediare».

Nessuna mediazione? L'Unadis, il sindacato della P.A., ha definito la sua riforma uno "spoils system becero". Un giudizio pesante a cui lei come risponde?

«Sarà il Parlamento a dire l'ultima. Ma deve essere chiara una cosa: si ai miglioramenti, nessuno spazio per difendere rendite di posizioni. Quanto al sindacato, la loro mi sembra una critica ingenerosa tanto perché non c'è una norma contro i lavoratori. Il faro che mi ha guidato in questa riforma e nelle nuove regole sulle persone è quello di non avere esuberanti e quindi, anche quanto parliamo di mobilità obbligatoria all'interno di cinquanta chilometri di distanza, per far sì che nella riorganizzazione le persone stiano al posto giusto per far funzionare la macchina, lo facciamo proprio per evitare tagli del personale».

Altro allarme: il capitolo demansionamento.

«Noi ne parliamo soltanto in alternativa alla messa in mobilità. Ogni iniziativa punta a rendere più efficiente la macchina amministrativa e quindi a colmare le lacune laddove ce n'è più bisogno evitando così i arrivi agli esuberanti».

Non crede che in un Paese come il nostro la valutazione sui dirigenti, lo spoils system come lo chiamano i sindacati, sia un rischio reale?

«Abbiamo fatto in modo di evitare ogni forma di valutazione che non sia *super partes*. Sarà una commissione che non avrà nulla a che vedere con la politica e con i sindacati, penso a quella istituita da Saccomanni per le nomine del Mef, a valutare una rosa di nomi per ricoprire i ruoli apicali di cui ci sarà bisogno. Fino ad oggi nella Pubblica amministrazione ogni ministero ha pensato ai dirigenti come se fossero proprietà privata. D'ora in avanti non sarà più così, ci sarà un concorso unico per dirigenti che saranno a disposizione di tutta la P.A. e poi sarà la

proprio, e penso all'esonero dal servizio, che volevo introdurre per cercare di liberare nuovi posti, dando il 65% della retribuzione a chi andava via un po' prima della pensione. C'è stata una vera e propria sollevazione dei dipendenti che ci dicevano che in questo modo avremmo pagato delle persone per farle stare a casa. L'ho trovata un'obiezione giusta e ho agito di conseguenza».

Ministra, quanti saranno i nuovi posti di lavoro? Si parla di 60 mila in 3 anni, ma c'è chi sostiene che i 15mila di cui si è parlato sono un numero troppo ottimista.

«Le dico subito che numeri certi non ce ne sono e a me non piace dire bugie. Le varie misure possono avere delle platee potenziali. Faccio qualche esempio: nel decreto c'è una norma che prevede che le singole amministrazioni possono decidere di mandare in pensione chi ha raggiunto il massimo della contribuzione. Si tratta di una platea di circa 20mila persone l'anno per tre anni, ma da un lato bisogna sottrarre coloro che comunque lo farebbero e dall'altro verificare quante amministrazioni attueranno questa norma. Sarà la differenza tra questi due dati a dirci quanti posti di lavoro si creeranno davvero. A questo si aggiungono una stima di circa 15mila posti che si libereranno con l'abrogazione della norma sul trattenimento in servizio e quelli che si arriveranno con il divieto di lavorare nella pubblica amministrazione per chi è in pensione. Poi, altri posti potrebbero derivare dal fatto che abbiamo bloccato l'assunzione di nuovi dirigenti a favore di ingressi di qualifiche più basse. Sarà la somma di tutte queste norme a determinare il risultato finale, cioè lavoro per i giovani».

Nella vita pratica dei cittadini cosa cambierà dopo la sua rivoluzione?

«L'obiettivo è quello di rendere la vita migliore a cittadini e imprese. Avremo servizi offerti in modo digitale. Entro il 2015 i cittadini avranno un pin unico per accedere a tutti i servizi delle p.a., dal 30 giugno parte il processo civile telematico e dal 2015 quello amministrativo telematico. Il 6 giugno è entrata in vigore la fatturazione elettronica che migliora l'efficienza dei servizi e evita fenomeni corruttivi. Inoltre le Regioni entro il 30 giugno dovranno presentare il piano per il fascicolo sanitario elettronico. E concludo, ma l'elenco è lungo, con una norma che semplificherà moltissimo la vita per i malati cronici e i disabili che non saranno più costretti a dover continuamente certificare il loro stato dal medico della Asl per accedere ai servizi di cui hanno diritto».

vamente in vendita azioni fino a 703 milioni di euro, che dovrebbero costituire un flottante stimato tra il 40% e il 45% del capitale. La "forchetta" del prezzo varierà tra 78 centesimi e 1 euro, una cifra fatta proprio «per invogliare gli investitori», sostiene Bono. L'80% dell'offerta è orientata all'investimento istituzionale, il 20% riguarda il retail, il 4,4% è riservata ai dipendenti. Gli acquirenti non potranno detenere una quota superiore al 5%. La valorizzazione dell'azienda è compresa tra 969 milioni e 1,2 miliardi.

NEL 2015 CANTIERI OCCUPATI

Non solo soldi, ma anche posti di lavoro. Entro la fine del prossimo anno la capacità produttiva in Italia di Fincantieri sarà pienamente utilizzata, prevede l'amministratore delegato Bono. Al momento, infatti, la capacità produttiva italiana è sfruttata solo per il 70%, e questo ha prodotto nel 2013 un margine Ebitda del 7,8%, condizionato anche da «elementi contingenti». Una

profitabilità che non soddisfa il management: «Noi vogliamo l'utilizzo della piena capacità e per lo scadere del 2015 tutti i cantieri italiani saranno pienamente operativi con margini in crescita. Non c'è invece nessun sottoutilizzo nei cantieri all'estero».

Bono aggiunge che Fincantieri «è pronta a iniziare un nuovo ciclo di crescita, il portafoglio ordini da oltre 16 miliardi di euro ci consente nei prossimi anni una crescita del 50%, a cui si accompagnerà una crescita della marginalità».

L'imponente aumento di capitale da 600 milioni «serve per avere una struttura finanziaria patrimoniale solida per affrontare le sfide del futuro il mercato dei costruttori vede buona parte dei competitori in crisi, noi siamo sopravvissuti e siamo più forti. Non aspettiamo il cavaliere bianco, ci salviamo da soli e andiamo all'esterno a comprare», chiude l'Ad.

Gabriel: «Costi delle riforme fuori dal calcolo deficit»

- Vicecancelliere tedesco e presidente Spd spinge per aumentare la flessibilità del patto di stabilità
- Merkel potrebbe avallare, ma il collega Schäuble lo ferma: «Vincoli già abbastanza elastici così»

BERLINO

Tanto per stare nello spirito dei tempi, in termini calcistici lo si definirebbe un assist. È quello che Sigmar Gabriel, ministro tedesco dell'Economia e dell'Energia, vicecancelliere nella *große Koalition* nonché presidente della Spd, ha regalato ieri agli sforzi della Francia, e soprattutto dell'Italia, per conquistare margini di elasticità nella politica di bilancio dell'Unione europea. Parlando a Tolosa, in un incontro tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi, ha detto che dal computo del debito degli Stati dovrebbero essere esclusi «i costi generati dalle misure di riforma». Non si tratta di una affermazione del tutto inedita: lo stralcio dei costi per gli investimenti era già indica-

to nel programma elettorale della Spd e rispondeva a una richiesta formulata specie, ma non solo, da parte italiana. Stavolta, però, Gabriel non parlava solo da esponente del proprio partito, ma da autorevolissimo membro del governo federale e sotto questo profilo la novità c'è, ed è notevole. Resta da vedere quanto sia condivisa dalla cancelliera Merkel e da tutto il suo governo. In passato, quando la richiesta dello stralcio era stata più o meno formalmente avanzata sotto la poco originale dizione di «golden rule», da Berlino erano arrivate salve di no. Tant'è che in un paio di occasioni erano partite anche imbarazzanti smentite per il governo italiano, allora guidato da Mario Monti, che dava la stessa «golden rule» per già acquisita (o quasi).

Le prime voci arrivate dal seno del

governo federale dopo l'uscita di Tolosa non sono, a dire il vero, per niente incoraggianti. Il collega di Gabriel alle Finanze, il potentissimo Wolfgang Schäuble ha fatto subito dire a una sua portavoce che «nel patto di stabilità c'è già abbastanza flessibilità» per cui, è sottinteso, non c'è bisogno di stralciare alcunché. La portavoce, comunque, ha aggiunto che per formulare un giudizio formale e definitivo il suo ministro attende di conoscere la proposta nei dettagli. In effetti, dal ministero dell'Economia qualche precisazione sarebbe dovuta. Finora, quando si è parlato di stralci nel computo si è sempre fatto riferimento genericamente a «spese per gli investimenti». L'espressione «costi generati dalle misure di riforma» è più generica e, forse, più generosa nei confronti delle necessità dei paesi con debito forte. Non a caso, essa sembra richiamare le formule che sono state adottate dal governo italiano attuale e sulle quali - come hanno fatto capire il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia - l'Italia intende lavorare nel corso della presidenza semestrale del Consiglio Ue ormai imminente.

Resta da capire, insomma, se la proposta del ministro dell'Economia segnali una svolta nell'orientamento del governo federale oppure si tratti di un'uscita «politica», da leader socialdemocratico in un consesso di partiti. La cancelliera, almeno fino a ieri sera, non ha parlato, e questo potrebbe essere interpretato (con tutte le cautele) come un tacito avallo all'iniziativa di Gabriel. D'altronde, nel passato recente non sono mancati segnali di disponibilità della cancelliera all'inizio, quanto meno, di un confronto sulle richieste francesi, spagnole e soprattutto italiane di una ridefinizione dei margini della disciplina di bilancio. Sembrerebbero andare in questo senso (sempre con beneficio d'inventario) non solo le aperture sulle misure di incremento della domanda interna negoziate con la Spd nel program-

ma della *große Koalition*, prima fra tutte l'introduzione del salario minimo garantito, ma anche l'atteggiamento favorevole adottato dal governo di Berlino e personalmente da Frau Merkel nei confronti delle misure di «quantitative easing» adottate recentemente dalla Banca Centrale Europea di Mario Draghi.

A questo proposito, bisognerebbe valutare bene il significato delle affermazioni che la portavoce di Schäuble ha offerto ai giornalisti quando le hanno chiesto un giudizio del ministero sugli effetti di contenimento dell'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro che l'azione della BCE potrebbe produrre. «Noi - ha detto - pensiamo che per ottenere durevoli miglioramenti della competitività una politica del cambio non possa sostituire le politiche strutturali». Su questo - ha aggiunto - il ministro è perfettamente d'accordo con il capo della Bundesbank Jens Weidmann. Considerato il ruolo giocato in passato da Weidmann nei confronti di Draghi, è parsa quasi una presa di distanza dal secondo. Ma forse su questo le posizioni del ministero delle Finanze e della cancelliera non coincidono.

...
L'ex premier Monti era andato vicino a ottenere la «golden rule» ma poi la Germania si era opposta

LA BATTAGLIA SULLE RIFORME

Riparte il processo Ruby Forza Italia allo sbando

● **Venerdì la parola alla Corte d'Appello**
E l'ex premier teme di finire in prigione
● **Stallo sulle riforme dopo la mossa di Grillo e la guerra fredda interna**
● **Domani il leader forzista lancia il presidenzialismo**

ROMA

Il tavolo delle riforme, pur avendo molte gambe, comincia a traballare. L'incontro tra Renzi e Berlusconi è al momento congelato, con l'ex premier sospettoso e poco disponibile a trattare da una netta posizione di debolezza. L'ingresso in campo di Grillo complica lo scenario: «È una mossa intelligente - analizza uno degli sherpa di Forza Italia sulla legge elettorale - Se Renzi è furbo coglierà l'assist e cavalcherà la proposta per indebolire il nostro potere contrattuale».

Ad Arcore, però, al netto del polverone sollevato dal nuovo corso pentastellato, considerano la proposta grillina, a impianto proporzionale, poco più di una provocazione: «Per Renzi è inevitabile perché è un sistema che non fa vincere nessuno. La trappola poi è nel modello assembleare, inaccettabile per uno che vuole un governo forte e un premier centrale».

PAURA AD ARCORE

A restringere il cammino delle riforme, però, al punto che nessuno - né il capogruppo al Senato Paolo Romani, né la vice Anna Maria Bernini, né i senatori in ordine sparso - sa dire se davvero il patto del Nazareno terrà o meno, è un'altra variabile. Venerdì comincia a Milano il processo di appello per il caso Ruby. In primo grado, esattamente un anno fa, l'ex Cavaliere è stato condannato a 7 anni per concussione e prostituzione minorile con l'interdizione perpetua dai pub-

blici uffici. Un anno più di quanto chiesto dall'accusa. Una pena severa che se venisse confermata troncherebbe ogni futuro politico per Berlusconi, facendo impallidire l'interdizione dai pubblici uffici per due anni comminata come pena accessoria alla condanna definitiva per frode fiscale nel processo Mediaset.

La questione, in realtà, è politica più che giuridica. Nel senso che il processo davanti alla Corte d'Appello - che si prevede duri diverse settimane, forse un mese - si concluderà con una sentenza di secondo grado, non definitiva. Per mettere fine a questa storia bisognerà aspettare il sigillo della Corte di Cassazione. Solo allora la sentenza diventerà esecutiva, ed è chiaro che con un simile cumulo di condanne il rischio di pena detentiva - altro che servizi sociali - diventerebbe concreto. «Al momento, invece - spiega un deputato - trasformare i servizi sociali in arresti domiciliari o peggio sarebbe solo una misura cautelare. Ma dato che Silvio non ha più il passaporto, è difficile che i magistrati sentano il bisogno di applicarla».

Di prigionie, insomma, dalle parti di San Lorenzo in Lucina si parla soprattutto per esorcizzarla. Con un certo ottimismo. Berlusconi però è preoccupato. Come sempre quando c'è di mezzo la sua «agibilità» politica e personale. Immediate o meno che siano, nuvole nere minacciano il suo futuro di uomo libero. Da padre costituente, ex partecipante ad un governo di larghe intese a imputato per crimini infamanti il passo gli sembra brevissimo. E ingiusto. Tale da togliergli il sonno e anche la voglia di

...

In primo grado l'ex Cav è stato condannato a 7 anni
E ora torna sul banco degli imputati

...

Partito senza strategia
Nessuno sa se il patto del Nazareno reggerà o no

sedersi al tavolo del nuovo assetto istituzionale dell'Italia. E dunque, tutto in stand-by. Con Renzi deciso ad andare avanti come un panzer. Per chiudere sull'Italicum prima dell'estate e portare a casa la prima lettura dell'abolizione di Palazzo Madama. E Forza Italia convinta, sottovoce, che finirà per accettare il Senato non elettivo con le correzioni offerte dal premier, dalla platea con meno sindaci all'eliminazione dei senatori di nomina quirinalizia. Ma sui poteri e sulle competenze Renzi non recede: niente leggi né bilancio dello Stato, fine del bicameralismo perfetto.

L'IRA DELLA ZARINA

Intanto, prosegue intatta la querelle nel partito tra cerchio magico e seguaci di Raffaele Fitto. Maria Rosaria Rossi, in un'intervista al «Corriere», nega di essere la «zarina» del partito e attacca il neo eurodeputato pugliese: «È lui il peggior nemico di se stesso, è un professionista della politica che si oppone al rinnovo della classe dirigente». Da parte sua, Fitto continua il suo tour al Sud che lo ha consacrato recordman di preferenze, aiutato dai suoi (Romano, Galati, Santelli, Capezzone, Polverini, Carfagna).

Berlusconi lascia fare. È convinto che il silenzio e la mancanza di reazioni toglieranno al «carrierista» la visibilità e l'aura di «ribelle». Per il momento pensa alla conferenza stampa con cui lancerà, mercoledì a Montecitorio, il semipresidenzialismo e l'elezione diretta del capo dello Stato come ingrediente delle riforme. Per tornare in partita, per togliere la scena (almeno un pizzico) a Renzi e Grillo, per rinvivire la sua base ancora sotto choc dopo il voto. «Il presidente avrà bisogno di un partito compatto al suo fianco» sospira una fedelissima.

Fatto sta che la linea dura di Fitto dopo le Europee se paga in termini di consenso elettorale gli ha alienato parecchie simpatie all'interno del partito. Dove anche chi lo stima si chiede quale sia «il punto di ricaduta». Ma cosa voglia l'ex governatore della Puglia, che finora ha rifiutato incarichi e offerte, lo sa soltanto lui. E la guerra fredda va avanti: primarie versus congressi, nomenklatura contro nuovi volti, cerchio magico contro ala meridionalista.



IL RICORDO

Addio a Nino Gorio, giornalista curioso del mondo

Si è spento l'altra notte Nino Gorio, giornalista di valore e grande amico dell'Unità (di cui fu collaboratore). Bresciano, aveva 63 anni. Era stato tra i primi animatori dell'esperienza cooperativa di Bresciaoggi, era quindi passato a Paese Sera, impegnato soprattutto nella cronaca. Al Giorno dal 1975 era diventato caporedattore. Poi un'esperienza a Repubblica e quindi una prova nei settimanali. Quindi la scelta che rifletteva più di ogni altra il

suo spirito inquieto e la sua curiosità intellettuale: decise di diventare free lance. Visitò Paesi di tutto il mondo, raccontò la loro storia, ne descrisse costumi e cultura in tante riviste e in tanti libri. Nel 1982 ricevette dalle mani del presidente Sandro Pertini il premio «Cronista dell'anno» per l'inchiesta che aveva consentito il recupero a Parigi da parte delle autorità italiane di una «Annunciazione» di Jacopo del Casentino, che era stata rubata a Milano.

La Lega fa pace con il Sud: guerra solo agli immigrati

La prova del nove potrebbe fornirla solo Lucia Massarotto, che ogni anno esponeva il tricolore al suo davanzale, sventolandolo davanti ai leghisti che nel venezianissimo Sestiere di Castello concludevano il rito dell'ampolla, versandone il contenuto in acque salse. Ma la signora Massarotto ha cambiato casa e, nel 2013, il fondatore Umberto Bossi ha pensato bene di trasformare in comizio e «polentata» il prelievo sul Monviso del sacro liquido padano, rendendo superflua la trasferta in laguna.

La liturgia è cambiata e diventa difficile testare sul campo eventuali reazioni della base leghista di fronte al vessillo nazionale, a suo tempo definito «carta igienica» da un Senatur non ancora sfiorato da storie di famiglia (e «cerchi magici») che certo non hanno reso irresistibile la sua immagine. Ma che un nuovo gene stia modificando il Dna della Lega non ci sono dubbi. Un partito meno padano e più nazionale o forse, come ha spiegato Ilvo Diamanti, addirittura nazionalista. Sedotto dalla sirena di Marie Le Pen, che in Francia detta la linea, sparando prima di tutto

IL CASO

BOLOGNA

Salvini cambia faccia al suo partito. Dall'alleanza con Marine Le Pen al sogno di un «Carroccio nazionale» sempre più simile alla destra francese

sull'immigrazione: «Non è in nome della tradizione che possiamo accogliere tutte le miserie del mondo. ...Non dovremmo neanche prendere in considerazione le direttive europee. È bello essere generosi ma quando se ne hanno i mezzi... Quando si hanno cinque milioni di disoccupati e nove milioni di poveri, la priorità è rispondere alle urgenze

del proprio popolo».

Il messaggio, lanciato in una bottiglia nel 2013, viene raccolto da Matteo Salvini, che ha ereditato da Roberto Maroni la guida della Lega. Non più un partito padano, anche perché dal 25 maggio scorso, dopo la vittoria del centrosinistra alle regionali piemontesi, è venuta meno un'ampia porzione della macroregione che avrebbe dovuto unificare il settentrione italiano, da est a ovest. Ma un partito che la consolidata foga antieuropeista ha paradossalmente trasformato in una formazione con ambizioni e orizzonte nazionali.

I recenti risultati elettorali non indicano trionfi, ma dicono che la Lega ha trovato l'humus ideale in cui cercare e far crescere consensi. È infatti risalita oltre il 6%, due punti in più rispetto alle politiche del 2013, accumulando circa 300 mila voti in più rispetto alla sfortunata consultazione di un anno prima. Il partito di Salvini rimane sempre radicato al centro Nord («l'unico partito di massa», lo definisce Diamanti), ma si è trovata di fronte a una serie di possibilità definitivamente tramontate. La prima, e forse la più importante,

era la prospettiva di governare insieme a Silvio Berlusconi, venuta meno con la decadenza dell'ex cav e le convulsioni di quello che una volta era il Pdl.

Forse è anche per questo che la Lega sta progressivamente facendo pace con il Tricolore. Scelta indotta, ma profondamente sentita come testimonianza dei frequenti trasferte a Napoli e in Sicilia del neosegretario Salvini. E premiata da un lento ma sensibile superamento di vecchi confini geografici. Nelle regioni del Centro-Sud e nelle Isole, infatti, ha ottenuto oltre 106 mila voti. Non molto ma, sottolineano gli osservatori, 4 volte più del 2013.

Un successo celebrato ieri a Pozzallo, dallo stesso Salvini: «Mi sono impegnato a tornare, sono tornato, e tornerò a luglio, perché penso che le emergenze siano la disoccupazione e l'immigrazione. E penso che le risposte che possiamo dare noi vadano bene a Brescia, come a Ragusa e a Catania. Certo anche per la Lega deve essere una scommessa, nel senso che dobbiamo andare oltre, avanti, rispetto a quello che abbiamo fatto fino a ieri», ha detto ieri il leader della Lega.

Naturalmente il cambiamento di pelle non incide direttamente sulla cultura del partito, che ha semplicemente sostituito la tradizionale xenofobia con argomentazioni di natura apparentemente più pacato. L'immigrato semplicemente non conviene. Gianluca Buonanno, sindaco di Borgosesia, piccolo comune di montagna, ex parlamentare in viaggio per Strasburgo dopo le europee, parla dell'operazione *Mare nostrum* definendola un «suicidio economico e umano». E minacciando di presentarsi a Strasburgo «vestito da africano», se la prende con Papa Bergoglio: «Non mi sono piaciute le sue parole su immigrati e zingari... Il giorno che il Papa accoglierà immigrati e zingari nella Cappella Sistina, io farò altrettanto a casa mia». E Massimo Bitonci, da pochi giorni sindaco di Padova, fa sapere che forse un giorno si trasferirà in quella città ma solo quando «l'avremo ripulita e la sentirò più sicura per i miei figli». Per il momento resta a Cittadella, comune di cui è stato primo cittadino. Sembra la Lega di sempre. Sicuramente ad essere cambiato è il Paese.

Unioni civili, corsa contro il tempo

Sia chiaro, la nostra battaglia continuerà per avere l'estensione del matrimonio civile. Ma non possiamo negare che quella di Renzi sulle Unioni civili e soprattutto sull'adozione parziale è una proposta avanzata, per noi sarà una svolta che risolverà nell'immediato problemi enormi.

Prudenza e speranza, così l'associazione di genitori omosessuali Famiglie Arcobaleno accoglie il rilancio del premier e segretario Pd su una forma di tutela per le coppie non etero. Un intervento legislativo atteso da decenni per sanare la discriminazione di una fetta consistente di italiani - si stima che in genere il 4-5% della popolazione sia omosessuale ricorda Marco Gattuso, giudice del Tribunale di Bologna e direttore del portale Articolo 29. La presidente delle Famiglie Arcobaleno Giuseppina La Delfa dunque non ha dubbi, il cuore delle nuove norme deve essere la «stepchild adoption» che Renzi aveva già nel programma per le primarie, «questo rimane il nostro obiettivo primario».

Mancano stime certe ma potrebbe interessare «alcune decine di migliaia di minori, in Francia ad esempio erano 40 mila nel 2005». Bambini e ragazzi, ricorda La Delfa, che «pur vivendo con due genitori oggi risultano legalmente figli di uno solo

...

Il senatore autosospeso Lo Giudice: «Il Pd è pronto, discute su come e non se legiferare»

IL DOSSIER

BOLOGNA

Le Famiglie Arcobaleno: «Continuerà la lotta per il matrimonio omosessuale ma la proposta di Renzi risolverà problemi enormi come quelli in caso di separazione»

dei due». E questo li lascia esposti in moltissime situazioni.

Senza andare a quelle più gravi, «penso al caso recente di due donne che si stanno lasciando dopo dieci anni insieme e due figli, come spesso accade ci sono gelosie e incomprensioni e la madre biologica ha deciso che la compagna non può più vedere i figli». Un dramma più comune di quel che si pensi, «visto che non siamo diversi dalle altre coppie, né migliori né peggiori»: i «divorzi» crescono anche nelle famiglie Lgbt e a farne le spese sono in prima battuta i minori, privi di ogni tutela, «c'è il rischio concreto che uno dei due genitori si veda del tutto tagliato fuori dalla loro vita». A tutto questo dovrebbe porre rimedio appunto «l'adozione per gradi» importata dal modello tedesco, con la possibilità per il partner di adottare il figlio/a del genitore

già riconosciuto come tale. A cui si accompagnerebbe il riconoscimento degli stessi diritti garantiti dal matrimonio civile: successione, assistenza ma anche appunto l'obbligo di sostenere il «coniuge» più debole in caso di separazione, e via dicendo.

Chiarita la volontà politica, il traguardo sembra finalmente a portata di mano, Renzi ha fissato a settembre la riapertura della discussione sul tema e «l'intervento normativo risulta semplice - osserva ancora Gattuso - proprio perché si tratta di inserire nel Codice civile norme che non si pongono in concorrenza al matrimonio civile. Certo si tratta di un compromesso politico, ma avanzato». Il senatore Pd Sergio Lo Giudice, autore di alcune delle proposte di legge su cui ha lavorato la relatrice Daniela Cirinnà ci scherza su, «sono trent'anni che porto avanti questa battaglia quindi non riesco a vedere una strada in discesa. Diciamo che mi pare meno in salita». Anche lui avrebbe preferito si discutesse dell'estensione del matrimonio civile, «senza non avremo una vera uguaglianza», ma ora che il Pd ha trovato questa linea è per l'avanti tutta. Lo Giudice ha sposato il compagno a Oslo tre anni fa e da poco è diventato papà grazie a una «gestazione per altri» negli Stati Uniti. Si è autosospeso contro la sostituzione di Mineo e ora si trova protagonista dell'accelerazione del premier sul nodo dei diritti civili («sono due piani assolutamente diversi»). Con qualche speranza in più, que-

...

Il magistrato: «Siamo ultimi in Europa, se non faremo in fretta rischiamo la censura Ue»

sta volta, «l'impegno di Renzi lo voglio prendere sul serio». Resta da vedere se il Pd seguirà il segretario senza maldipancia ma per Lo Giudice i tempi dell'opposizione interna ai Pacts sono lontani: «Ormai all'interno del Pd la discussione non è più se fare una legge ma che contenuti darle - osserva - Nel partito c'è una consapevolezza diversa. E comunque ci sono state due sentenze della Corte Costituzionale sulla mancata tutela per le coppie omosessuali (l'ultima pochi giorni fa ha annullato la cancellazione delle nozze di un uomo diventato donna, perché non le si offriva nessuna forma di riconoscimento giuridico alternativo ndr), se non legiferiamo rischiamo una sentenza vincolante della Consulta».

MA RIMANIAMO ULTIMI IN EUROPA

O peggio ancora, se i tempi delle Unioni civili non saranno davvero stretti «rischiamo un intervento di censura (e possibili sanzioni) dall'Europa, come già accaduto per le carceri - avverte il magistrato Gattuso - con la Grecia siamo l'unico Paese della vecchia Europa a non prevedere alcuna tutela per le coppie omosessuali, una situazione miserabile e indifendibile». A chi si volesse mettere di traverso, come magari l'alleato di governo Ncd, si può insomma ricordare che siamo già fuori tempo massimo. La cronologia è impietosa: la Germania a cui ora ci ispiriamo si è mossa già nel 2001, anche Paesi molto cattolici come Spagna e Portogallo sono arrivati prima di noi e prevedono il matrimonio omosessuale tout court. Da qui le disparità ora studiate da Genius, la prima rivista di studi giuridici su orientamento sessuale e identità di genere (nella direzione scientifica Stefano Rodotà e Robert Wintemute, il primo numero è on line su articolo29.it).

Niente critiche online Caso Pd a Piacenza

● **Il nuovo regolamento vieta di esprimere sui social network commenti negativi sui vertici locali**

FIRENZE

Basta critiche su Twitter, Facebook ma anche sui giornali. Il Pd di Piacenza passa alle maniere forti e approva un articolo, il 29, del regolamento provinciale che obbliga gli iscritti a non pubblicare «commenti negativi» sul partito.

«Gli iscritti al Partito Democratico della Federazione Provinciale di Piacenza - è scritto al paragrafo "norme speciali" - debbono astenersi da commenti negativi e acrostruttivi rivolti al Partito Democratico stesso nella persona dei singoli Segretari di Circolo, di Unione di Vallata, di Unioni d'Area o del Segretario/a Provinciale tramite social network o altri mezzi di informazione telematica e/o mediatica in generale se non hanno prima richiesto idonea convocazione del Circolo di riferimento e affrontato, in tale sede, e discusso le tematiche e gli argomenti che lo pongono in conflitto con il Partito stesso».

«Nocumento acrostruttivo» questa l'espressione usata nel regolamento, che tanto sta facendo discutere e non solo a Piacenza, città di Pier Luigi Bersani. Secondo la norma, gli iscritti «responsabili di tali atteggiamenti» saranno deferiti alla commissione di garanzia provinciale (che deve ancora nascere). Naturalmente la vicenda non è pas-



...

Chi viola la norma sarà deferito alla commissione di garanzia provinciale che però ancora non c'è

sata sotto silenzio, una sfilza di commenti apparsi sui vari social network parlano di deriva grillina del Pd piacentino. Il provvedimento è stato approvato dalla direzione provinciale lo scorso 9 giugno dopo una riunione che è andata avanti fino a notte fonda e l'ultimo punto in discussione era proprio la votazione di questo regolamento, che secondo qualcuno è restrittivo della libertà di esprimere opinioni anche di critica verso i vertici del partito locale. Durante il dibattito, a tratti molto acceso, la minoranza ha chiesto di inserire una serie di modifiche, in parte accettate.

Ma quando si è trattato di modificare l'articolo 29 l'attuale gruppo dirigente renziano si è fortemente opposto, anzi ha preteso che l'articolo contestato rimanesse tale. Alla fine alla minoranza non è restato che votare contro o astenersi. Nel partito c'è chi sottolinea le inutili intimidazioni di questo articolo, visto che esiste già il codice etico, e chi salvaguarda il diritto di critica, anche sui social.

L'ideatore di questo regolamento, il segretario provinciale del Pd Gianluigi Molinari, a questo punto è il difensore d'ufficio del provvedimento. «Con questo regolamento semplicemente noi abbiamo ricordato e sottolineato che gli attacchi, molto frequenti qui a Piacenza, e le esternazioni continue, a volte molto antipatiche, fatte dagli iscritti e a volte anche dai dirigenti saranno di fatto spostate alla commissione di garanzia, che avrà come riferimento il codice etico» precisa Molinari.

Chi ritiene inutile e inapplicabile questa norma è il capogruppo Pd in Provincia, Marco Bergonzi: «Non capiamo perché un organismo provinciale, in una delle 100 e passa province in Italia, senta il bisogno di inserire una norma così restrittiva, peraltro inapplicabile ed insanzionabile perché non c'è ancora la commissione di garanzia» dice. La battaglia ora si sposta nell'assemblea provinciale appena sarà convocata, sarà la prima volta dopo il congresso di novembre. E forse è questa la vera anomalia.

Attacchi alle sedi dem Fiano: riferisca Alfano

● **Il responsabile sicurezza: «Sono atti intimidatori continuati. Il governo ne valuti matrice e pericolosità»**

ROMA

Bombe molotov, atti vandalici, gesti intimidatori. Dalla Toscana in su la cronaca delle aggressioni alle sedi del Pd continua a ingrossarsi, settimana dopo settimana, facendo alzare l'allarme intorno a un clima crescente di violenza. Ultimo capitolo, le scritte scoperte domenica mattina sulla saracinesca del circolo di via delle Grazie a Bologna.

«L'episodio di vandalismo a Bologna è l'ennesima conferma di una aggressione intimidatoria continuata, organizzata nei confronti delle sedi e dell'attività del Pd in tutto il territorio nazionale», commentava ieri Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza del Partito democratico, annunciando che domani sarà presentata un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, al quale si chiederà di riferire «su quale sia la valutazione che il governo e gli organi di Polizia danno sulla matrice, l'estensione e la pericolosità di questi continui attacchi, al-

...

In una sola settimana le bombe a Firenze e Trento e le scritte vandaliche a Bologna

cuni dei quali particolarmente violenti. Mi riferisco alla recente esplosione di un ordigno presso la sede democratica di Firenze o il lancio di una molotov contro la sede di Trento».

Appena una settimana fa un ordigno costruito con un insieme di petardi e bombole del gas collegate era stato fatto esplodere nel cortile della sede provinciale del Pd in via Forlanini a Firenze. Un episodio secondo gli inquirenti riconducibile all'area anarchica e rivolto non a specifiche persone ma più in generale all'indirizzo della politica nazionale.

Appena tre giorni dopo l'episodio di Trento, dove sempre nella notte è stata lanciata una molotov contro il portone d'ingresso della sede del Pd di via Gazzoletti, insieme a dei volantini No Tav.

«Comunque, nessuno si illuda di intimidire il Pd che, confortato dal grande consenso degli elettori, proseguirà la propria azione di riforma», commenta ancora Fiano. Intanto, sulle orme dei responsabili degli attacchi alle sedi del Pd, si muove la Procura di Bologna: «Seguiamo i fatti con la massima attenzione», assicura il procuratore aggiunto Valter Giovannini, che assicura: «Prima o dopo gli autori verranno individuati». E nella stessa città il segretario provinciale del Pd, Raffaele Donini, si dice «ormai convinto che dietro ai continui danneggiamenti alle nostre sedi vi sia una precisa e delirante strategia politica in odore di eversione. C'è chi spera, organizzando questi atti vandalici, di accreditarsi quale soggetto politico antagonista - scrive Donini su Facebook - strumentalizzando il malessere sociale, distorcendo il confronto democratico, ma dimostra soltanto di essere un volgare criminale comune».

ITALIA

MILANO

Ha sgozzato moglie e figli, quindi è andato a vedere la partita dell'Italia contro l'Inghilterra. Carlo Lissi, 31 anni, marito di Cristina Omes, 38, la donna trovata morta, nella notte tra sabato e domenica scorsa, con i due figli (una bambina di 5 anni e mezzo e un maschio di 20 mesi) nella villa di famiglia a Motta Visconti (in provincia di Milano ndr), alla fine ha confessato ai carabinieri che lo interrogavano da ore.

A portare gli inquirenti sulle sue tracce erano state una serie di indizi, come per esempio alcuni indumenti intimi sporchi di sangue. E soprattutto le «escoriazioni e le ferite da taglio riscontrate dal medico legale sulle mani del Lissi Carlo, lesioni documentate dai rilievi fotografici e descrittivi eseguiti dello stesso medico e circa le quali il Lissi non solo non è apparso in grado di dare valide giustificazioni, ma non sono nemmeno compatibili con la propria professione impiegatizia (tecnico informatico ndr)», come si legge nel verbale del fermo disposto dai pubblici ministeri di Pavia, Gustavo Cioppa e Giovanni Benelli. Inizialmente Lissi aveva raccontato di avere trovato i cadaveri della moglie e dei figli rientrando in casa dopo la partita, cercando di portare gli investigatori verso la pista di una fantomatica rapina.

L'assassino ha spiegato il suo gesto come una conseguenza di una frustrazione amorosa, dovuta alle avances respinte da una sua collega di lavoro. Un movente molto debole, che non convince. Più probabilmente Lissi si sentiva invece «oppresso» dalla vita familiare, come hanno intuito gli stessi inquirenti durante il lungo interrogatorio. Tanto che l'ipotesi più probabile è quella della premeditazione. Nelle ultime settimane Cristiana Omes, la moglie, aveva postato su Facebook dei messaggi che riletti oggi hanno un altro senso. Il 5 giugno aveva scritto: «Anche se nella vita tu ci sei sempre per tutti, non è detto che tutti ci siano per te». E prima, il 7 maggio: «Non trattarla male, mai. Potrebbe starci male e poi, sentirsi ferita. E credici, quando una donna è stata ferita, cambia».

Il generale dei carabinieri Maurizio Stefanizzi ha spiegato durante una conferenza stampa quale sia stata la dinamica dei fatti. Sono le 23 di sabato sera ed i figli della coppia dormono al piano superiore della villetta. Lissi e la moglie guardano la televisione e poi fanno

...

**«Perché mi fai questo?»
La donna prova a reagire,
ma il marito la centra in
pieno volto con un pugno**

Marito, padre: il mostro è in casa

● Carlo Lissi ha ucciso la moglie dopo un rapporto intimo, sgozzato i figli e poi è andato a vedere la partita ● Aveva tagli alle mani. Il coltello trovato in un tombino ● «Amavo una collega, ora datemi il massimo della pena»



La foto del matrimonio tra Carlo Lissi e la moglie Maria Cristina Omes avvenuto nel 2008. I due avevano avuto una bambina, Giulia, cinque anni fa e un bambino, Gabriele venti mesi fa.

Sotto il coltello ritrovato in un tombino non distante dall'abitazione ed utilizzato da Lissi per uccidere la moglie e sgozzare i due figli



LE ALTRE STRAGI

Da Edlira a Pietro, chi uccide sta in famiglia

Come la strage di Motta Visconti molti degli omicidi più efferati sono avvenuti in un contesto familiare. Il 9 marzo scorso Edlira Dobrush, casalinga albanese di 37 anni, uccise a Lecco con novanta coltellate le sue tre figlie di 3, 10 e 13 anni cercando poi di tagliarsi le vene, ma senza riuscirci. La donna era disperata per la separazione in corso con il marito che era partito per l'Albania, dopo aver apertamente detto alla moglie di avere un'altra donna. Sarebbe stata la depressione, l'11 febbraio scorso, causata anche dalla seconda separazione che stava affrontando, a spingere Michele Graziano, 37 anni, ad accoltellare a morte i suoi bambini, Elena di 9 anni e Thomas di 2 anni, avuti con due donne diverse, per poi

tentare il suicidio nella sua casa a Giussano (Monza e Brianza). Non aveva accettato, invece, l'allontanamento della moglie, il marocchino di 44 anni, Mustapha Hajjaji, che ad Umbertide (Perugia) tagliò la gola ai suoi due figli: Ahmed, 8 anni, e la sorella Jihane, 12 anni il sei novembre del 2012. L'uomo avrebbe ammazzato i piccoli per vendicarsi della scelta della moglie, marocchina anche lei, di troncare la relazione con lui. Il 12 gennaio del 2012 Pietro Fiorentino, 41 anni e qualche lavoretto saltuario, a Trapani uccise la moglie coetanea, la figlia di 9 anni, il cognato e la suocera, appiccando il fuoco all'appartamento dove vivevano e poi si uccise buttandosi dal balcone.

l'amore sul divano. Subito dopo l'uomo si alza, va in cucina a prendere un coltello lungo più di venti centimetri ed inizia a colpire alle spalle la donna, con fendenti che raggiungono la giugolare e l'addome. I vicini racconteranno di aver sentito alcune grida, sarà lo stesso Carlo Lissi a spiegare ai carabinieri che la moglie urlava disperata: «Carlo perché mi fai questo?». La donna prova anche a reagire, ma il marito la centra in pieno volto con un pugno e lei stramazza al suolo nell'ingresso dell'abitazione, dove verrà ritrovata cadavere dai carabinieri.

Nonostante il trambusto i bambini non si accorgono di nulla e continuano a dormire. Lissi sale le scale e raggiunge la figlia più grande, Giulia, che viene uccisa con un colpo di coltello alla gola. La piccola aveva cinque anni. Nelle foto del profilo Facebook della mamma ce n'è una che proprio Giulia dedica al suo assassino («Ti voglio bene papà»). Il quale, poi, entra nella sua camera da letto, dove sul letto matrimoniale dormiva il piccolo di venti mesi, Gabriele, e lo sgozza.

Terminato il massacro, l'uomo scende in cantina e si fa una doccia, prima di rivestirsi, gettare il coltello della strage in un tombino ed andare a vedere la partita della nazionale con un amico in un pub. Quello che ha sorpreso gli inquirenti è la «folle lucidità» che Lissi ha mantenuto durante la mattanza, condotta in modo quasi sereno e tranquillo. Anche al pub, durante la partita, l'assassino ha avuto un comportamento assolutamente normale, esultando assieme agli altri avventori ai gol azzurri. Un comportamento che porta i carabinieri ad ipotizzare che tutto fosse stato premeditato da Lissi già da molto tempo, probabilmente da mesi, magari pochi giorni dopo la stesura del calendario dei Mondiali di calcio. Nessun rapus quindi, ma fredda e spietata determinazione a distruggere la sua famiglia.

I carabinieri hanno anche raccontato che quando ha deciso di confessare, Lissi, con la testa tra le mani, abbia detto: «Sono stato io, voglio il massimo della pena». Premura eccessiva, visto che verosimilmente il massimo della pena arriverà a prescindere dalla sua volontà.

...

Secondo gli inquirenti avrebbe premeditato tutto. La vita familiare gli stava stretta

I cari, un ostacolo nella ricerca di una felicità virtuale

SEGUE DALLA PRIMA

Anche nel momento della confessione che arriva al termine di un lungo confronto, quando Carlo crolla di fronte «all'evidenza dei fatti», come dicono gli investigatori, il «crollo» avviene senza pianti e senza sconvolgimenti perché quella che resta attiva, anche nel momento della confessione, è la capacità difensiva di negare, prima di tutto a se stesso, la portata di quello che è accaduto.

Come se assomigliasse, Carlo, ad uno di quei personaggi del mondo virtuale, dei giochi violenti cui troppo spesso si gioca oggi, cui basta premere un bottone per eliminare le persone sentite come ostacolo alla propria «felicità» o al proprio «trionfo» ed in cui a muoversi sono personaggi negativi privi di una qualsiasi storia con cui dolorosamente si identificano a volte i più soli e i più sfortunati dei nostri ragazzi.

È per tutti questi motivi, credo, che in una clinica psichiatrica, quello cui naturalmente si pensa di fronte a questo terribile triplice

IL COMMENTO

LUIGI CANCRINI
ROMA

Carlo assomiglia a uno di quei personaggi del mondo dei giochi violenti, cui basta premere un bottone per resettare tutto

omicidio, è il disturbo «psicotico», fatto di «scissione» fra i ragionamenti e le emozioni e di debolezza sconnessa del pensiero che dà motivazioni fatue e solo apparentemente logiche ad un gesto palesemente fuori controllo. Ispirato ad una logica delirante in cui l'altro da Sé può diventare il Male assoluto se il dolore vissuto, fra presente e memoria, è troppo grande e se quella che si perde nel momento dello smarrimento è la dimensione del rapporto fra ciò che accade dentro di sé e ciò che accade fuori. Caratteristico della psicosi è proprio infatti il modo in cui, concentrata sul suo mondo interno e sul gioco oscuro delle paure che lo attraversano, la persona perde il contatto con il principio di realtà e con la realtà degli altri.

Che cosa c'è, tuttavia, alle origi-

...

Esplosioni violente, come quella di Motta Visconti, sono sempre precedute da segnali

ni di una situazione folle come quella che ha coinvolto Carlo, Cristina e i loro figli? La prima osservazione, la più semplice, è quella che riguarda il modo in cui dei disturbi psichiatrici gravi non vengono intercettati dal modo attuale di funzionamento del nostro sistema sanitario. Credo di poter dire qui con una certa sicurezza che esplosioni come quella di Carlo sono sempre precedute da segnali che ne indicano la possibilità e che vengono troppo frequentemente sottovalutati.

Di tensioni nella coppia già qualche cosa trapela nella cronaca di oggi e quello che possiamo dire con relativa sicurezza è che un sistema di cura più attento alle difficoltà vissute dalle coppie e dalle famiglie avrebbe potuto intercettare in tempo il percorso del disturbo di Carlo.

Quello che d'altra parte andrebbe valutato con attenzione è il rapporto che c'è fra malattie come quella di Carlo e le esperienze vissute nel corso dell'infanzia. La violenza agita dell'adulto è spesso violenza, psicologica o fisica, subita

nell'infanzia, la diffidenza con cui ci si tiene lontani da tutte le richieste di aiuto è il risultato non obbligato ma frequente di situazioni in cui il bambino non ha avuto la possibilità di avere fiducia nelle sue figure di riferimento.

Non sapremo mai se tutto questo è accaduto davvero nel caso di Carlo ed è sicuramente onesto dire qui che quella da me affacciata altro non è che una ipotesi di spiegazione. È però certo che ci sono situazioni, nella vita, in cui un'infanzia infelice prepara degli adulti gravemente malati che riversano sui loro bambini e sulle persone cui si legano affettivamente la rabbia vissuta un tempo in una situazione di totale impotenza.

Il dovere che ne consegue e che dovremmo sentire di più è quello di un grande rispetto per la sofferenza dei bambini di oggi oltre che per la sofferenza dei bambini malati che sopravvivono nel cuore, nell'anima e nei comportamenti degli adulti che stanno male e che del loro male si vergognano al punto da non saper chiedere aiuto.

Yara, fermato un uomo: «È lui l'assassino»

● **Svolta** nelle indagini sull'omicidio della ragazzina: Massimo Bossetti, 44 anni, muratore incensurato, padre di tre figli, sarebbe lui «ignoto 1»
 ● **Decisivo** il profilo Dna per dare un'identità al colpevole

BERGAMO

Niente marocchini, niente killer apparsi in sogno, niente fantomatici e loschi uomini venuti da chissà dove. L'omicida di Yara Gambirasio è un quarantenne, sposato, padre di famiglia con tre figli. E non si è mai spostato da dove vive, cioè a due passi da dove è stata prelevata e uccisa la ragazzina: un compaesano della vittima. Questo, almeno, ha fatto sapere il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, annunciando al Paese la cattura di uno degli uomini più ricercati degli ultimi 10 anni, mafia e camorra compresa, e la chiusura di un caso che ha turbato e scosso l'opinione pubblica, oltre ad accendere fondati dubbi sullo svolgimento delle indagini nelle quali buona volontà e tenacia, talvolta, non hanno evitato scivoloni e perdite di tempo.

Il presunto assassino, almeno per ora, si chiama Massimo Giuseppe Bossetti, un muratore incensurato di Clusone, in Val Brembana, con una sorella gemella e soprattutto il figlio illegittimo di Giuseppe Guerinoni, il camionista ormai deceduto ma dal cui Dna gli investigatori hanno cominciato una lunga e complicata ricerca per arrivare al presunto omicida. Sarebbe lui, insomma, «ignoto 1», il profilo associato alla traccia di Dna rinvenuta sugli indumenti intimi di Yara. La caccia all'uomo aveva preso il via proprio quando gli inquirenti erano riusciti ad isolare la traccia genetica maschile del padre dell'omicida dopo aver setacciato un imponente mole di 18.000 profili genetici di abitanti della zona. Dopo un lavoro capillare e senza precedenti, non senza qualche polemica sui costi esorbitanti delle indagini, si era risaliti appunto a Guerinoni, autista di Gorno morto nel 1999 a 61 anni, un tipo che secondo le ricostruzioni di testimoni e conoscenti avrebbe avuto diverse relazioni con donne della zona. Da una delle quali, sarebbe nato appunto il figlio non riconosciuto che è stato cercato per mesi dagli inquirenti, arrivando prima a identificare la mamma di 65 anni, anche lei a quanto pare in zona.

Yara Gambirasio è sparita nel nulla nel tardo pomeriggio del 26 novembre 2010, dopo essere uscita dalla palestra dove praticava ginnastica ritmica e dove si era recata per portare uno stereo da utilizzare in una gara. Di lei si persero le tracce prima di percorrere la breve distanza, 800 metri, che la separava da casa. Dopo tre mesi di inutili ricerche, di avvistamenti, di falsi allarmi e di «visioni» suggerite da medium e maghi, il cadavere della ragazzina 13enne fu trovato in un campo di Chignolo d'Isola, in Via Vedeschi, e venne identificato grazie ai vestiti indossati e all'apparecchio per i denti: secondo la ricostruzione degli inquirenti, Yara ha tentato una disperata fuga prima di essere prima colpita alle spalle, poi alla gola e infine finita a mani nude, per soffocamento. Fu un appassionato di aeromodellismo che si trovava in quel campo col suo apparecchio a fare la macabra scoperta, ed è una singolare coincidenza che il presunto assassino sia un appassionato di volo e di deltaplano, come appare da alcune foto postate su un social network. Di certo, è stato accertato che Yara, che non ha subito violenza dal suo assassino, è stata uccisa il giorno stesso in cui è sparita, quasi certamente nei minuti successivi alla sua scomparsa dalla palestra di Brembate Sopra. Diversi



Yara Gambirasio, la tredicenne uccisa a Bergamo (FOTO L'ESPRESSO). Accanto il presunto omicida Massimo Bossetti (FOTO FACEBOOK)

elementi dell'indagine riportano a Mappello, dove risiede Bossetti e dove si trovava il cantiere nel quale i cani molecolari si erano fermati, dopo aver fiutato alcune tracce. Nel cantiere edile lavorava anche Mohammed Fikri, 22 anni, un marocchino accusato di omicidio e sequestro di persona in base ad un'intercezione telefonica nella quale si sarebbe accusato dell'assassinio. Prima di rivelarsi sbagliata e costringere il magistrato a disporre la scarcerazione di Fikri, che è così uscito di scena da questo giallo durato quasi 4 anni.

Per individuare Massimo Giuseppe Bossetti, condotto verso le 17 al Comando provinciale dei carabinieri di Bergamo e il cui fermo è stato convalidato in serata dal Gip e che si è avvalso della facoltà di non rispondere (difeso dall'avvocato di fiducia Silvia Gazzetti, secondo la quale Bossetti è «sereno» e «respinge le accuse»), è stato quindi indispensabile il contributo del Dna, anche se sugli indumenti di Yara furono trovati due profili biologici, e si tratta nello specifico di Dna maschile e femminile. Le tracce furono trovate sui guanti della ragazzina, oltre che sui suoi slip e su parti interne della maglietta. Per questo, gli inquirenti hanno assegnato il nome di «ignoto 1» al profilo da identificare. Il presunto assassino, quindi, potrebbe non avere agito da solo e mancherebbe un'altra identità, ossia la donna presente sul luogo delitto. Questo spiegherebbe, secondo la dinamica del delitto ricostruita dagli esperti dello Sco della Polizia, il fatto che la ragazzina, dopo aver aperto lo sportello dell'auto con cui era stata portata nel campo dove è stata uccisa, sia stata colpita in modo «incerto» e «quasi insicuro»: modalità compatibili con l'aggressione da parte di una donna, prima di essere finita da mani ben più forti, dopo una fuga di una ventina di metri, con uno strangolamento. Le mani di Massimo Giuseppe Bossetti?

I vicini increduli: «Una persona tranquilla»

Via Piana di Sopra, a Mappello, è un budello a senso unico che scende fra le case in muratura, vecchie cascine di montagna ristrutturate. Un pugno di abitazioni in cui tutti conoscono tutti. Per questo quando ieri la macchina dei carabinieri ha portato via Massimo Bossetti, la notizia si è sparsa in un attimo fra i vicini che sono subito scesi in strada, prima increduli poi quasi spaventati all'arrivo dei primi cronisti. Dietro al portoncino a vetri, la famiglia di Bossetti chiusa in un silenzio choccolato. «Un bravo ragazzo, un muratore in proprio che conduceva una vita tranquilla», le uniche parole dei pochi vicini disposti a parlare. Non ci credono, non riescono a pensare che Massimo sia l'assassino di Yara come invece dicono i carabinieri. «Non è di qua», dice un altro passante camminando in fretta. «È arrivato qui e si è sposato con una ragazza del posto - aggiunge - Speriamao solo che non sia vero». La moglie di Bossetti è uscita ed ha raggiunto la caserma dei carabinieri di Bergamo, dentro assieme ai tre figli della coppia ci sono il cognato e la suocera dell'uomo, Fuori un'auto dei carabinieri controlla con discrezione.

Quarantatré anni, Bossetti era nato e cresciuto a Clusone, una quarantina di chilometri più su verso le Alpi Orobie. «Un lavoratore serio», dicono da una macchina di passaggio che si ferma allo stop in fondo alla strada. Un padre di famiglia che, secondo l'accusa, in questi tre anni e mezzo avrebbe celato il più orribile dei segreti fra la passione per l'aliante e l'amore per i cani le cui foto riempiono la sua bacheca Facebook in mezzo a quelle dei tre figli. Un maschiotto, il più grande, e due femminucce. Capelli chiari e occhi azzurri, così uguali a papà Massimo da sembrare quattro gocce d'acqua. «Le mie majorette», commentava lui il 17 maggio sotto una foto che ritrae le bambine. «Eccoli i miei veri

IL CASO

BERGAMO

Sgomento a Mappello, dove l'uomo vive con la moglie e i tre figli. «Un bravo ragazzo». A Brembate, è il pm a dare la notizia a Maura e Fulvio Gambirasio

COLD CASE

Con il dna risolto anche il mistero dell'Olgiate e di Claps

Oltre al delitto di Yara Gambirasio, sono almeno due i grandi casi di cronaca nera risolti in Italia «a pista fredda», attraverso il Dna delle persone sospettate: il delitto dell'Olgiate e l'omicidio di Elisa Claps. Il primo avvenne il 10 luglio 1991 in una villa in zona esclusiva di Roma, vittima una nobildonna, la contessa Alberica Filo della Torre, che aveva 42 anni, il caso è rimasto irrisolto per circa venti anni. Nel 2011 la prova del DNA ha identificato il colpevole in Manuel Winston, cameriere filippino, ex-dipendente della famiglia. Elisa Claps scomparve misteriosamente a Potenza il 12 settembre 1993. Il suo cadavere è stato ritrovato 17 anni dopo, il 17 marzo 2010, nel sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità del capoluogo. Fu incastrato Danilo Restivo, ultimo ad aver visto la ragazza e a lungo sospettato.

amori» sotto un altro scatto che ritrae i bimbi con la moglie di Bossetti.

Yara aveva tredici anni quando sparì nel nulla, inghiottito nel buio delle campagne di Brembate, più o meno l'età delle due figlie di Bossetti. Nel paese della famiglia Gambirasio l'atmosfera è diversa: c'è cautela nelle parole delle persone, ma c'è anche la sensazione che forse un incubo è finalmente ferito. «Speriamao che giustizia sia fatta - dicono alcuni dei vicini -, e speriamo che la persona arrestata sia il colpevole: in questo modo la famiglia potrà avere delle risposte». A dare la notizia della svolta del ca-

so ai genitori di Yara, Fulvio e Maura, è stato il pm Letizia Ruggeri che in questi tre anni e mezzo non si è mai arresa e ha continuato ad indagare in silenzio spesso sopportando le critiche di chi sembrava ormai convinto che il mostro, l'assassino, non avrebbe mai avuto un nome e un volto. Ha voluto essere lei a telefonare in casa Gambirasio, lei a dire a Maura e Fulvio che forse stavolta è finita davvero. Pochi minuti e sotto casa dei Gambirasio c'era già una piccola folla di cronisti. Ancora telecamere, ancora carabinieri. Questa volta, però, la notizia arrivata è quella che più si era attesa.

tiscali:

Tiscali S.p.A. Sede legale in Cagliari, Località Sa Illetta, s.s. 195 km. 2,3.
 Capitale Sociale sottoscritto e versato Euro 92.022.830,47
 Codice Fiscale, partita IVA ed iscrizione al registro delle imprese di Cagliari
 n. 02375280928. Iscrizione REA n. 191784

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

Si rende noto che è stato pubblicato sul sito internet della Società (www.tiscali.com) l'avviso di convocazione dell'Assemblea ordinaria degli azionisti indetta presso la sede legale della Società, alle ore 11 del 18 luglio 2014 in unica convocazione per deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

1. Approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2013. Delibere inerenti e conseguenti;
2. Esame della prima sezione della Relazione sulla Remunerazione. Delibere inerenti e conseguenti.

Partecipazione e rappresentanza in assemblea

Sono legittimati ad intervenire all'assemblea coloro che risulteranno titolari del diritto di voto al termine della giornata contabile del 9 luglio 2014 (record date) e per i quali sia pervenuta alla Società la relativa comunicazione effettuata dall'intermediario abilitato.

Ogni legittimato potrà farsi rappresentare in assemblea mediante delega conferita ai sensi di legge, con facoltà di utilizzare il modulo di delega disponibile sul sito internet della società www.tiscali.com sezione Governance/Assemblee Azionisti che sarà inviato a coloro che ne faranno richiesta via fax al n. 070.4601482.

Documentazione e informazioni

L'Avviso di convocazione dell'Assemblea, reperibile sul sito internet della Società (www.tiscali.com - sezione Governance/Assemblee Azionisti) e sul meccanismo di stoccaggio autorizzato 1Info (www.1info.it) contiene tutte le informazioni e le istruzioni di dettaglio sui diritti esercitabili dagli Azionisti (presentazione di domande, integrazione dell'ordine del giorno).

Il testo integrale delle proposte di deliberazione, unitamente alla relazione illustrativa, è a disposizione del pubblico presso la sede della Società e sul sito internet della Società (www.tiscali.com - sezione Governance/Assemblee Azionisti). La Relazione finanziaria annuale e la documentazione di cui al secondo punto all'ordine del giorno saranno pubblicate il giorno 27 giugno 2014.

Warrant Tiscali S.p.A. 2009 - 2014

Si comunica ai portatori di "Warrant Tiscali S.p.A. 2009 - 2014" (i "Warrant") che, ai sensi dell'art. 4.1 del relativo Regolamento, l'esercizio dei Warrant è sospeso dal 14 giugno 2014 (incluso), giorno successivo alla data di riunione del Consiglio di Amministrazione di Tiscali S.p.A. che ha deliberato di convocare l'Assemblea dei Soci (il "Giorno di Convocazione") fino al 19 luglio 2014 (incluso), giorno successivo a quello in cui avrà luogo l'Assemblea dei soci (la "Data dell'Assemblea").

MONDO

Rapiti, Netanyahu: «Abu Mazen deve agire»

- Il presidente dell'Anp condanna il sequestro e le reazioni israeliane
- Il governo minaccia punizioni, il capo dell'esercito: «Trovate i ragazzi e fate più male possibile ad Hamas»
- Appello dei parenti ai rapitori: «Abbiate pietà»

I loro volti sono entrati da giorni nelle case di ogni israeliano. Le aperture di Tg, giornali radio, le prime pagine di tutti i quotidiani sono dedicati a loro. Ai tre ragazzi scomparsi. Probabilmente rapiti. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha condannato il rapimento dei tre ragazzi israeliani in Cisgiordania. Lo riferisce l'agenzia palestinese *Wafa*. Abu Mazen ha condannato anche «le violazioni israeliane» commesse nel corso delle operazioni di ricerca dei tre giovani. «La presidenza palestinese condanna gli eventi avvenuti la scorsa settimana, a cominciare dal sequestro di tre ragazzi israeliani», si legge in un comunicato. Dal giorno della scomparsa dei tre adolescenti, l'esercito israeliano ha lanciato una vasta operazione contro il movimento palestinese di Hamas in Cisgiordania, arrestando solo l'altra notte una quarantina di membri dell'organizzazione, tra loro anche il presidente del parlamento palestinese Aziz Dweik.

Sono oltre 150 le persone arrestate finora da Israele nell'ambito dell'operazione. E ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha telefonato ad Abu Mazen per chiedere di agire per la liberazione



Soldati israeliani a Hebron nell'operazione di ricerca dei tre ragazzi rapiti FOTO AP

NIGERIA

Attacco di Boko Haram, strage in un mercato

Un gruppo di miliziani del gruppo fondamentalista Boko Haram ha attaccato il villaggio nigeriano di Daku, a maggioranza cristiana, nello stato del Borno, provocando almeno 22 morti: lo hanno reso noto testimoni locali. I miliziani sono arrivati in gruppo domenica scorsa, erano circa una ventina di uomini in uniforme militare a bordo di alcune moto. Hanno aperto il fuoco all'impazzata sulle persone che affollavano il mercato settimanale e poi hanno incendiato case, negozi e auto. Numerosi i feriti. Il bilancio delle vittime potrebbe ulteriormente aggravarsi dato che vi sarebbero altri abitanti del villaggio uccisi nelle loro

abitazioni. Né la polizia né l'esercito nigeriani hanno fornito alcun commento sulla vicenda o alcun bilancio ufficiale delle vittime: fonti della sicurezza nigeriana si sono limitate a confermare la notizia dell'attacco. Un evento divenuto purtroppo frequente in Nigeria, dove le forze dell'ordine si mostrano del tutto inefficaci di fronte agli attacchi terroristici.

Lo stesso Boko Haram ha rivendicato il sequestro di quasi 300 ragazze, studentesse rapite dal dormitorio della scuola dove si erano radunate per tenere gli esami. Delle ragazze non si hanno più notizie.

dei tre giovani coloni: «Mi aspetto - gli ha detto - il suo intervento per far tornare a casa i ragazzi rapiti e per catturare i rapitori». «I rapitori di Hamas - ha sostenuto Netanyahu, secondo un comunicato del suo ufficio - sono partiti da aeree che si trovano sotto controllo dell'Anp, e là sono rientrati». «L'episodio - ha detto ancora Netanyahu - evidenzia il carattere del terrorismo che noi combattiamo». Il premier ha ribadito che la partnership politica di Hamas (sottoscritta da Abu Mazen alcune settimane fa) «è un male per Israele, un male per i palestinesi e un male per la regione».

CACCIA ALL'UOMO

Un appello «alla pietà umana» dei rapitori palestinesi è stato lanciato dallo zio di uno dei giovani tre israeliani sequestrati giovedì scorso in Cisgiordania. Davanti alle telecamere, Yishai Frenkel, zio del 16enne Naftali, scomparso insieme al coe-

taneo Gilad Shaer e al 19enne Eyal Ifrach, ha voluto «mandare un messaggio a chiunque ascolti sulla pietà umana, su una fede che penso tutti noi condividiamo in un Dio superiore e una pietà per i ragazzi». «Il sequestro di 16enni è un crimine terribile», ha aggiunto, sottolineando che «ci sono linee che non dovrebbero essere superate». «Speriamo veramente di vedere una risoluzione veloce e pacifica della situazione», ha concluso lo zio.

Fuori dall'abitazione dei Frenkel, a Nof Ayalon, una cittadina a 20 chilometri a nordovest di Gerusalemme, dei giovani hanno esposto uno striscione che cita un versetto della Bibbia, «i tuoi figli torneranno entro i loro confini», e che ha dato il nome all'imponente caccia all'uomo scatenata dallo Stato ebraico per ritrovarli. Domenica sera, in 20mila si sono radunati al Muro del Pianto in una preghiera di massa per il loro ritorno.

La tensione è altissima. Ed è destinata a crescere di ora in ora, in assenza di notizie sulla sorte dei tre ragazzi sequestrati. Israele punirà sia Hamas che l'Autorità nazionale palestinese per il loro rapimento. Ad affermarlo è il ministro israeliano dell'Intelligence, Yuval Steinitz, in un'intervista all'emittente *Channel 10*. «Se non facciamo pagare un prezzo duro - dice - incoraggiamo queste cose. Un prezzo duro agisce come un deterrente». Intanto il ministero della Giustizia dello Stato ebraico ha fatto sapere di aver tenuto domenica scorsa un incontro per esaminare le possibili misure punitive contro Hamas. Parole dure sono arrivate anche dal ministro dell'Economia israeliano, Naftali Bennett, che ha avvertito che «se un solo capello verrà loro torto, daremo la caccia a ogni persona coinvolta nella pianificazione, sostegno o esecuzione del sequestro, che sia coinvolto direttamente o indirettamente». Gli ha fatto eco il capo di Stato maggiore delle forze armate, Benny Gantz, che attraverso un comunicato ha ricordato l'obiettivo delle forze israeliane coinvolte: «Trovare questi tre ragazzi e riportarli a casa, e danneggiate Hamas il più possibile».

CGIL Roma e Lazio | EDIESS | Associazione per il Rinnovamento della Sinistra | Federconsumatori

Ripensare la sinistra oltre il partito liquido



Presentazione dei due volumi Ediesse

Il pipistrello di La Fontaine
Crisi Sinistra Partito
di Luigi Agostini

L'umanità ovunque
Sinistra, mediazione
e connessione sentimentale
di Claudio Bazzocchi

GLI AUTORI NE PARLANO CON

| Fabrizio Barca | Claudio Di Berardino | Luigi Ferrajoli | Alfiero Grandi
| Michele Prospero | Riccardo Terzi |

■ Roma ■ giovedì 19 giugno 2014 ■ ore 16
■ CGIL Roma e Lazio ■ via Buonarroti 12 ■ Sala Fredda

Attentato a Tienanmen Tre sentenze capitali

- Lo scorso ottobre irrupero con un suv nella piazza
- Giustiziati 13 separatisti uiguri

Tredici separatisti uiguri sono stati giustiziati nella regione nord-occidentale cinese dello Xinjiang per coinvolgimento «in attacchi terroristici e crimini violenti». Secondo l'agenzia di Stato cinese Xinhua, il rapporto sulle esecuzioni capitali diramato dalla capitale Urumqi non fornisce ulteriori dettagli, ma cita sette episodi di violenze nella turbolenta regione a maggioranza musulmana in cui i 13 sarebbero stati coinvolti.

Poche ore prima altre tre persone erano state condannate a morte da un tribunale della Cina occidentale per il loro coinvolgimento nell'attentato di piazza Tiananmen del 28 ottobre scorso, quando un suv con a bordo tre persone di etnia uighura, secondo i riscontri di polizia, si era schiantato contro le transenne della piazza ed era andato a fuoco dopo avere travolto quaranta persone, due delle quali erano rimaste uccise. A perdere la vita nell'attentato anche le tre persone a bordo del suv.

Il processo nei confronti dei complici dell'attentato di piazza Tiananmen era cominciato venerdì scorso, a Urumqi, e si è concluso ieri. Oltre alle tre condanne a morte, un'altra persona è stata condannata all'ergastolo, e altre quattro dovranno scontare pene dai

cinque a venti anni di carcere, secondo quanto reso noto dall'emittente televisiva statale Cctv in un post apparso sul suo account di microblogging, simile a *Twitter*.

Le condanne rientrano nella campagna anti-terrorismo lanciata nelle scorse settimane a livello nazionale, dopo l'attacco al mercato all'aperto di Urumqi, in cui sono morte 43 persone e altre 90 erano rimaste ferite. L'attacco di Urumqi è stato l'ultimo di una serie di attentati avvenuti in varie parti del Paese negli ultimi mesi attribuiti ai gruppi separatisti uighuri, che chiedono l'indipendenza dello Xinjiang da Pechino. Tre delle persone giustiziate erano state condannate per aver organizzato e diretto degli attacchi terroristici contro un posto di polizia e altri edifici governativi, costati la vita il 26 giugno scorso ad almeno 24 persone.

Gli uiguri, musulmani e turcofoni, costituiscono la principale etnia della provincia occidentale dello Xinjiang e si ritengono discriminati dalla maggioranza Han e ostacolati nella pratica della lingua e della religione; le autorità cinesi accusano spesso di «terrorismo» i militanti uiguri. Le forze di sicurezza cinesi hanno rafforzato il controllo sulla provincia dopo un attentato avvenuto a Pechino nell'ottobre del 2013 e attribuito dalla polizia a degli estremisti uiguri.

Iraq, cade un'altra città

La crisi avvicina Usa e Iran

Tal Afar, città nord-irachena vicino al confine con la Siria, è caduta in mano ai guerriglieri dello Stato Islamico di Iraq e Levante, diventando la terza importante preda, dopo Mosul e Tikrit, nell'offensiva scatenata la settimana scorsa dai seguaci di Abu Bakr al-Baghdadi. L'attacco è iniziato domenica con un martellante bombardamento a colpi di mortaio, che ha spianato la via all'irruzione di ieri pomeriggio. Le bande qaediste sono penetrate nelle strade di Tal Afar a bordo di pick-up, facendosi largo a raffiche di mitragliatrice. Testimoni descrivono la fuga di migliaia di abitanti terrorizzati. «Vanno verso le aree controllate dai peshmerga», racconta Hadir al-Abadi, mentre si prepara anche lui alla fuga insieme alla famiglia. I peshmerga sono le unità armate dell'ormai semi-indipendente Kurdistan iracheno, che in questi giorni cercano con molta più disciplina rispetto all'esercito nazionale di arginare l'avanzata degli integralisti sunniti, e hanno già evitato che finisse sotto il loro controllo la città petrolifera di Kirkuk.

Tal Afar ha una popolazione mista di sunniti e sciiti, oltre a una forte presenza di turkmeni. Ma in questa fase la sua conquista da parte dello Stato Islamico di Iraq e Levante conta perché ora l'organizzazione è padrona di un centro urbano collocato esattamente a mezza via tra le due aree in cui essa è militarmente attiva: il nord dell'Iraq e l'area orientale della Siria. La resa di Tal Afar aggiunge al quadro strategico un ulteriore drammatico elemento di instabilità. Che segue la presa di Mosul, condotta con fulminea rapidità nonostante sia la seconda città del Paese per numero di abitanti, e la capitolazione di Tikrit, ex-roccaforte saddamita, che aveva suscitato allarme sia per la relativa vicinanza a Baghdad sia perché frutto di una probabile intesa fra gli integralisti e le tribù sunnite locali nel nome dell'odio verso il governo dello sciita Al Maliki.

Agli improvvisi e imprevisi sconvolgimenti militari si accompagnano manovre diplomatiche sino a pochi giorni fa, quasi impensabili. Oggi vediamo gli Stati Uniti cercare un alleato nell'Iran pur di sventare la minaccia dell'eversione integralista sunnita in Iraq. Il segretario di Stato John Kerry afferma che Washington è «aperta alla discussione» con Teheran, se gli iraniani possono aiutare a mettere fine alle violenze. Il Pentagono respinge per ora un'azione militare coordinata con il regime degli

● I jihadisti a Tal Afar, vicina al confine siriano ● Il Pentagono non esclude attacchi aerei con i droni ● Via libera a colloqui tra Washington e Teheran

JIHADISTAN



L'Isil

I jihadisti dell'Isil, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, potrebbero contare su una forza stimata di 12.000 uomini, ma che si moltiplica grazie al sostegno di comunità locali. Obiettivo: uno Stato islamico tra Iraq e Siria.

Gli sfollati

Sono almeno 500.000 gli iracheni costretti alla fuga dalla rapida avanzata jihadista. Sono in gran parte sciiti, favoriti dal governo di Al Maliki e timorosi delle prevedibile vendetta. La regione più colpita è quella di Al Anbar.

Le esecuzioni

La ferocia dell'Isil si moltiplica via web con le immagini diffuse dal gruppo in cui si vedono cataste di corpi ed esecuzioni sommarie di militari e funzionari governativi: 1700 morti secondo gli stessi jihadisti.

ayatollah. Da oltre 30 anni c'è un muro di sospetto e ostilità, i due Stati non hanno relazioni diplomatiche normali. Nei momenti di particolare tensione Teheran ha definito gli Usa il «grande Satana», ricevendo in cambio da parte americana l'iscrizione al cosiddetto «asse del male». Ma ieri Kerry a chi gli chiedeva se fosse possibile una collaborazione militare, ha risposto che «nessuna ipotesi costruttiva sarà scartata».

La musica è cambiata l'anno scorso con l'elezione del moderato Rohani alla presidenza iraniana e l'avvio di un cauto dialogo soprattutto sui piani nucleari di Teheran che l'Occidente teme abbiano scopi militari. Ora si profila un salto di qualità di portata enorme. Kerry da un lato sostiene che i contatti con Teheran andranno avanti «passo dopo passo». Rohani da parte sua si dice pronto, anche se aspetta che a fare la prima mossa siano gli Stati Uniti. Con ogni probabilità di tutto ciò le due parti stanno parlando in queste ore a Vienna, in margine al nuovo round di negoziati sul programma atomico iraniano, iniziato ieri.

Usa e Iran sono entrambi alleati di Baghdad. Sinora le ragioni del loro sostegno erano diverse. Teheran puntava sulla debolezza dell'assetto istituzionale iracheno per estendere la sua influenza oltre frontiera, giocando sull'appartenenza di entrambe le élites dirigenti al ramo sciita dell'Islam. Washington cercava nel nuovo Stato cresciuto a fatica sulle rovine della dittatura baathista una base per non lasciarsi sfuggire il controllo di un'area di fondamentale rilievo strategico ed economico. Ora l'interesse nazionale dell'uno e dell'altro governo trova un punto d'incontro nell'urgenza di scongiurare il tracollo del comune amico Al-Maliki.

Intanto Barack Obama, pur escludendo l'invio di truppe di terra, definisce «un'opzione» il ricorso a raid aerei - si parla di droni. Anonimi funzionari dell'amministrazione ipotizzano che vengano prese di mira sia le linee avanzate, più vicino a Baghdad, sia la retroguardia presso il confine siriano. Nelle acque del Golfo già stazionano la portaerei George HW Bush e due navi da guerra. Ma Kerry ha sottolineato ancora una volta ieri che l'assistenza bellica da sola non basterà, se Maliki non prenderà iniziative politiche per includere la componente etnica sunnita nel governo. Da anni l'esecutivo da lui guidato viene criticato dai partiti di marca sunnita per la parzialità delle scelte amministrative a vantaggio della maggioranza sciita. Il partito del premier ha vinto nuovamente le elezioni in aprile ma non è ancora riuscito a dar vita a un esecutivo di coalizione.

...
Gli Stati Uniti favorevoli a consultare gli iraniani ma non ad un'azione militare congiunta

...
Via da Baghdad il personale diplomatico Onu e ambasciata Usa a ranghi ridotti

Strage di Al Shabab in Kenya: «Stranieri andatevene»

● Attaccata una città costiera durante la partita dei Mondiali: l'assalto durato cinque ore

Un attacco in grande stile, un'azione di guerra di fatto incontrastata. Miliziani somali hanno fatto irruzione sparando all'impazzata nei locali della città costiera di Mpeketoni, in Kenya. Secondo la Croce Rossa keniana, l'attacco è durato diverse ore. All'alba la situazione a Mpeketoni si era calmata e qualche ora più tardi è arrivata la rivendicazione delle milizie somale di Al Shabab che hanno minacciato turisti e stranieri, intimando di stare alla larga dal Paese diventato «zona di guerra».

Sul terreno sono rimasti 48 corpi. E gli inevitabili interrogativi sull'incapacità delle forze di sicurezza di fermare la carneficina andata avanti per almeno cinque ore. Il ministero dell'Interno keniano ha fatto sapere che poco

dopo le 20 di domenica sera tre furgoncini con i militanti sono entrati in città. «Erano armati fino ai denti: erano circa 50 assalitori, pesantemente armati su tre veicoli, e sventolavano la bandiera degli Shabab. Urlavano in somalo «Allah Akbar» (Dio è grande)», ha fatto sapere il vice commissario del distretto, Benson Maisori.

Il comandante della polizia keniana, David Kimaiyo, ha riferito che gli assalitori hanno sparato con armi automatiche, dato fuoco a due alberghi, ristoranti, strutture governative, e attaccato la stazione di polizia e una banca. Un altro ufficiale ha riferito che gli assalitori si sono poi diretti nel Breeze View Hotel, dove i residenti stavano guardando la partita dei Mondiali di calcio. I militanti hanno separato gli uomini dalle donne, ordinando a queste ultime di guardare mentre uccidevano i maschi. Gli insorti, ha riferi-

to il poliziotto, hanno detto alle donne che è la stessa cosa che soldati keniani fanno in Somalia.

I miliziani sono poi passati di casa in casa. Gli assalitori, hanno riferito testimoni, hanno sottoposto i residenti a domande su religione e lingua: sparavano a coloro che non erano musulmani o non parlavano il somalo. La stessa cosa era avvenuta quando i militanti di Al Shabab attaccarono l'anno scorso il centro commerciale Westgate a Nairobi, uccidendo 67 persone. Anne Gathigi, un'abitante di Mpeketoni, ha raccontato che alcuni assalitori le sono entrati in casa e hanno ucciso suo marito dopo che l'uomo gli ha detto che la famiglia è cristiana. Un altro residente della città, John Waweru, ha detto che i suoi due fratelli sono sta-

...
Civili interrogati dai terroristi: «Chiedevano sei cristiano? E poi sparavano»

ti uccisi perché ai militanti non piaceva che gli uomini non parlassero somalo.

Secondo il sito del quotidiano locale *Standard*, i miliziani hanno rubato anche alcune armi e diversi mezzi dalla stazione di polizia. Il capo della polizia locale, Hamaton Mwaliko, ha detto a *Reuters* che gli uomini armati hanno compiuto l'attacco usando furgoni rubati nella vicina città di Witu. Dopo le violenze, il gruppo è fuggito a bordo degli stessi veicoli, sparando in aria e cantando slogan in somalo. In totale, durante il raid sono stati distrutti o dati alle fiamme una ventina di edifici e una ventina di autovetture. Il bilancio di sangue, già pesantissimo, potrebbe aggravarsi secondo un poliziotto sul posto perché «continuano le ricerche di altri corpi».

Tra le vittime, anche alcuni poliziotti che hanno tentato invano di contrastare l'assalto degli uomini armati. Non ci sono notizie di vittime straniere. A Mpeketoni il turismo è per lo più locale e ci sono pochi visitatori stranieri, anche se la località costiera non è

lontana dalla popolare isola di Lamu e dal confine con la Somalia. «La sicurezza è stata rafforzata in tutto il Paese», ha detto il ministro dell'Interno Joseph Ole Lenku, soprattutto nelle ore in cui si giocano le partite della Coppa del mondo. Il Centro per la gestione dei disastri nazionali ha annunciato che sono stati dispiegati aerei per la sorveglianza del confine con la Somalia.

LA RIVENDICAZIONE

Al Shabab ha scritto in un comunicato che l'aggressione è stata una vendetta per la «brutale oppressione del governo del Kenya contro i musulmani e contro l'intimidazione e le uccisioni di studenti musulmani». Il gruppo ha condannato la «continua invasione e occupazione delle nostre terre da parte dell'esercito» di Nairobi. «Ai turisti che visitano il Kenya diciamo: il Paese ora è ufficialmente una zona di guerra e visitandolo sarete in pericolo», ha aggiunto. «State lontani dal Kenya o pagherete le conseguenze della vostra follia. Siete avvertiti».

MONDO

Mosca chiude il gas a Kiev A rischio anche l'Europa

Mosca ha interrotto le forniture di gas all'Ucraina, attraverso cui passa una buona quota del gas che arriva all'Europa. Dopo diversi giorni di colloqui, minacce e rinvii, il filo dell'ultimo round negoziale si è spezzato domenica notte a Kiev. Lunedì mattina è arrivato il comunicato di Mosca che ha gelato l'Europa, metaforicamente, e rischia di gelarla letteralmente quest'inverno: la compagnia statale russa del gas, Gazprom, ha deciso che l'Ucraina «riceverà solo il gas russo che ha pagato in anticipo». E visto che per il mese di giugno Kiev non ha pagato nulla Mosca ha chiuso i rubinetti.

Si tratta della terza crisi del gas in pochi anni. Le due precedenti, nel 2006 e 2009, hanno avuto pesanti ripercussioni sull'Europa, perché la compagnia ucraina Naftogaz ha compensato il gas mancante prelevando quello in transito verso il vecchio Continente. Questa volta il ministro dell'Energia ucraino, Iuri Prodan, ha assicurato che il flusso del metano verso l'Europa continuerà. Secondo il commissario Ue all'Energia, Gunther Oettinger, però «c'è il rischio che quest'inverno l'Europa debba fare i conti con una carenza di gas». Ora che la richiesta è bassa infatti si può contare sulle ampie riserve ucraine, ma se la crisi non si dovesse risolvere sono a rischio le forniture della Ue, che dipende per un terzo dal gas russo.

La Commissione europea, a cui Gazprom ha comunicato le «possibili interruzioni», ha chiesto all'Ucraina di aumentare entro l'estate la sue riserve di gas da 13,5 a 20 miliardi di metri cubi, il minimo «per assicurare la sicurezza della fornitura del gas russo acquistato dall'Unione europea». La compagnia russa esige il pagamento di almeno 1,95 miliardi di dollari, dei 4,5 miliardi di debiti pregressi contratti dall'azienda ucraina. Oettinger, presente a Kiev per fare da mediatore, ha suggerito agli ucraini di pagare un miliardo subito e gli altri a rate, usando anche i prestiti della Ue e del Fmi, ma l'accordo non è stato raggiunto.

Il problema è che Mosca ora vuole essere pagata 385 dollari ogni mille metri cubi di gas, contro i 268,5 dollari offerti all'ex presidente filorusso Viktor Yanukovich per convincerlo a voltare le spalle all'Europa. Ora però, dopo la rivoluzione europeista di piazza Maidan e la guerra in corso nelle regioni orientali nel Paese, Kiev non può più sperare in condizioni di favore. Fallite le mediazioni diplomatiche le due compagnie energetiche, ucraina e russa, continueranno la battaglia in tribunale, ricorrendo all'arbitrato della Corte di Stoccolma. Gazprom esigerà il pagamento dei 4,5 miliardi di debiti. L'ucraina Naftogaz chiederà ai giudici svedesi di stabilire «un prezzo equo»

● **Salta l'accordo** sugli arretrati, la Russia avverte: «L'Ucraina potrebbe deviare il flusso destinato alla Ue» ● **Bruxelles:** «Possibile penuria in inverno»



Scaduto il termine per il pagamento degli arretrati Mosca esige versamenti anticipati: zero anticipo, zero forniture FOTO REUTERS

per le forniture di gas e il recupero di 4,4 miliardi di euro per quello che considera un «pagamento eccessivo» sul gas ricevuto dal 2010.

Nelle regioni orientali dell'Ucraina intanto la guerra di potere è sfociata in una vera guerra militare con morti e feriti. Sabato i ribelli filorusi, equipaggiati e aiutati da Mosca, hanno abbattuto un aereo militare ucraino uccidendo i 49 soldati a bordo e ieri i separatisti dell'autoproclamata repubblica popolare di Donetsk si sono impossessati della Banca centrale ucraina. Il neopresidente ucraino Petro Poroshenko, che presto proporrà un piano di pace per le regioni orientali, chiede che la Ue applichi le minacciate sanzioni economiche alla Russia.

Ieri sulla questione è tornato a riunirsi il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma al di là della crisi Ucraina il problema della vulnerabilità energetica dell'Europa è destinato a restare. A maggio la Commissione europea aveva presentato un piano per diversificare le fonti di approvvigionamento, realizzare le interconnessioni della rete europea e investire nelle rinnovabili. La questione sarà discussa al summit Ue del 26 e 27 giugno e poi toccherà alla presidenza semestrale italiana della Ue, che partirà dal primo luglio, gestire il dossier per fare dei passi avanti significativi. In particolare si dovranno discutere gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di Co2 per il 2030, a partire dalla riunione ministeriale informale in agenda a Milano per il prossimo 16 luglio. Su questo Greenpeace ha già iniziato a fare pressione sul ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti affinché non punti al solo obiettivo di ridurre le emissioni, ma convinca l'Europa a stabilire dei target su efficienza energetica e rinnovabili.

I NUMERI DELLA CRISI



4,5 miliardi

È il debito accumulato da Kiev nei confronti di Gazprom: Mosca chiedeva il versamento di una prima tranche di circa 2 miliardi di euro (relativa alle forniture di novembre-dicembre 2013) entro ieri mattina. Ma l'accordo è saltato.



268 dollari

Per mille metri cubi di gas: è il prezzo di favore concesso all'Ucraina sotto il filoruso Yanukovich. Via lui, Mosca ha alzato il prezzo a 485 dollari. La Ue ha tentato una mediazione sul prezzo di mercato di 350/380 dollari.



15 per cento

È la quantità di gas consumata in Europa che transita in territorio ucraino. Mosca ha assicurato che garantirà le forniture come da contratto, ma non può garantire che l'Ucraina starà ai patti mantenendo il flusso verso la Ue.



25,3 miliardi

Sono i metri cubi di gas russo importati nel 2013 dall'Italia, seconda solo alla Germania. La Commissione europea ha chiesto a Kiev di alzare le sue riserve a 20 miliardi di metri cubi entro l'estate per garantire le forniture.

«L'Unione europea deve affrontare il dossier energia»

L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

Ex rappresentante dell'Italia presso la Ue: «Senza il dialogo tra Russia e Ucraina si va verso una nuova guerra del gas»



L'irrigidimento russo, il rischio di una guerra del gas fra l'Unione europea e la Federazione Russa. L'Unità ne discute con l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

Mosca ha deciso la sospensione delle forniture di gas verso l'Ucraina. E Gazprom avverte: «A rischio il metano verso l'Europa». C'è il rischio che Ue e Russia precipitino verso una nuova guerra del gas?

«Il rischio c'è, anche se mi auguro che alla fine si trovi una intesa. Il rischio riguarda in primo luogo l'Ucraina, ma come conseguenza di una punizione che la Russia vorrebbe imporre a Kiev, si dovrebbero mettere in conto conseguenze molto pesanti anche per l'Europa. È uno scenario che si è già prodotto alcuni inverni fa e che poi si è riusciti in qualche modo a risolvere. Nel caso specifico, ritengo che il problema delle forniture di gas russo all'Ucraina, dovreb-

be trovare una sua definizione nel quadro di una auspicata ripresa del dialogo tra Mosca e Kiev».

Su che basi dovrebbe fondarsi questo dialogo?

«La Russia ha interesse non solo a fornire il gas all'Ucraina, ma soprattutto attraverso l'Ucraina ai suoi vari clienti europei».

Ma allora come spiegare l'irrigidimento del Cremlino?

«L'impressione che si può ricavare dalle notizie disponibili è che Putin voglia utilizzare anche questo strumento di pressione per forzare la mano a Kiev».

Forzare la mano, ma per ottenere che cosa?

«Questo è più difficile da valutare, perché non sono chiare le intenzioni di Putin rispetto al futuro dell'Ucraina. Secondo lo scenario più pessimista, il presidente russo potrebbe essere interessato ad una divisione dell'Ucraina. Secondo un altro scenario, probabilmente più verosimile, Putin sarebbe più interessato a mantenere un forte controllo e una evidente ingerenza sulle scelte

che le autorità ucraine potranno fare in relazione alla collocazione del Paese».

Al di là del braccio di ferro in corso, resta il fatto che la crisi ucraina impone all'Europa di ripensare e aggiornare la sua politica energetica. In che modo e in quale direzione?

«Non c'è dubbio che a medio e lungo termine, l'Unione europea dovrà ridurre in maniera significativa la sua dipendenza dalle forniture di gas provenienti dalla Russia. Però nel breve termine, mi sembra difficile immaginare una diversificazione importante delle fonti di approvvigionamento. Le forniture di gas dagli Stati Uniti sono una ipotesi sicuramente interessante. Questa ipotesi resta però subordinata a varie condizioni».

Quali?

«Dalla esistenza dei presupposti di mercato che incentivino le esportazioni di gas americano verso l'Europa alla realizzazione delle necessarie infrastrutture».

Vorrei tornare sulla crisi ucraina. Come valuta le prime mosse del neo presidente

dell'Ucraina, Petro Poroshenko?

«La primissima mossa è stato un rafforzamento del dispositivo militare mirato a recuperare il controllo delle province orientali del Paese. Una iniziativa perfettamente legittima. C'è solo da augurarsi che non aumenti le tensioni sul terreno. Ho trovato molto positivo che Putin e Poroshenko si siano incontrati in Normandia, mi auguro che nel prossimo futuro si possa sviluppare un dialogo costruttivo tra Kiev e Mosca. Ma la condizione essenziale perché ciò avvenga è una chiara presa di distanza da parte di Mosca nei confronti delle milizie filorusse che operano nel Donbass».

Nel suo recente viaggio in Europa, il presidente Usa Barack Obama ha sollecitato l'Europa a investire sulla sicurezza, specie nella frontiera Est. Come valuta questa uscita del capo della Casa Bianca?

«In generale, al di là degli sviluppi immediati della crisi ucraina, la prima lezione che l'Europa dovrà trarre da questa crisi, è quella della necessità di un maggiore impegno a tutela della propria sicurezza, se necessario anche con strumenti militari».

Schumacher fuori dal coma «Vede e comunica con gli occhi»

- L'ex pilota trasferito in una clinica di Losanna
- Muove le palpebre. Ora la fase riabilitativa

ROMA

Miracolo o semplice speranza? Michael Schumacher, dopo quasi sei mesi di coma (esattamente 155 giorni) darebbe segni di risveglio, se così li si possono definire. C'è comunque un dato inequivocabile. Il 7 volte campione del mondo è stato trasferito dall'ospedale di Grenoble a una clinica privata svizzera, in provincia di Losanna, per prose-

guire la fase di riabilitazione e di ripresa. Lo ha confermato anche la sua portavoce, Sabine Kehm: «Non è più in coma e risponde alla moglie e ai figli attraverso gli occhi. Sente tutte le voci di chi gli parla». Il comunicato diffuso a tutti i media precisa anche che «Michael ha lasciato il "CHU" di Grenoble per continuare il suo lungo periodo di riabilitazione. La famiglia ringrazia espressamente tutti i medici, gli infermieri e i terapisti della struttura francese. Chie-

diamo ancora la vostra comprensione affinché il suo nuovo cammino di riabilitazione possa svolgersi al di fuori del pubblico». Insomma la strada è ancora lunga, se qualcuno avesse per caso dei dubbi. Con quel riserbo che ha comunque sempre caratterizzato la vita di Schumi, il pilota che ha vinto più di tutti nella storia della F1 e anche in quella della Ferrari. Riserbo che non ha impedito alla Bild di avanzare le prime ipotesi su un decisivo miglioramento, ipotesi poi appunto confermata da Sabine Kehm. Premesse che sembrano buone per la completa e presumibilmente lunga fase di riabilitazione presso il Centro Ospedaliero Universitario del Vaud

a Losanna, nella Svizzera francese. Tra parentesi Losanna è a una quarantina di chilometri dalla cittadina di Gland, sulle rive del lago Lemano, dove risiede l'ex pilota con la famiglia in una villa a dir poco faraonica. «Il signor Schumacher è stato preso in carico dal Policlinico Universitario questa mattina» (ieri ndr) - ha spiegato la portavoce dell'ospedale di Losanna, Darcy Christen -. La sua famiglia è con lui in uno spazio riservato per preservare la loro intimità e per garantire la migliore assistenza possibile, come avviene per qualsiasi paziente, allo scopo di garantire il rispetto del segreto medico e della sfera privata». La Ferrari non ha mancato di farsi sentire tramite l'account ufficiale su Twitter: «Giungono notizie incoraggianti che ci danno speranza». Sulla stessa onda Fernando Alonso: «Ottimo inizio di settimana per tutti noi e per Michael. Sono felice che le cose vadano nella giusta direzione!». «È meraviglioso ascoltare notizie positive su Michael», scrive Nico Hulken-

berg, pilota tedesco della Force India. Non sono mancati i primi commenti da parte di alcuni neurochirurghi, come Giulio Maira, direttore dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica di Roma: «La ripresa di Michael Schumacher dimostra che la condizione di coma iniziale in cui versava non era irreversibile ed è di fondamentale importanza che abbia iniziato a mostrare segnali di ripresa della coscienza. Speriamo si possa arrivare ad un risveglio completo, ma questo lo si potrà sapere solo con il tempo». Una tesi che contrasta con quelle più pessimistiche di altri illustri neurochirurghi che si sono espressi in questi lunghi mesi, scettici sulle possibilità di un completo recupero di tutte le funzioni da parte del campione tedesco. Incluso Gary Hartstein, medico della F1 dal 2005 al 2012, che dalle colonne del suo blog afferma: «Non è una novità, quella che ci è stata dispensata. Credo che non avremo mai più buone notizie sull'effettivo stato di salute di Schumacher».



LA VICENDA

- 29 dicembre 2013**
Michael Schumacher cade sugli sci a Meribel, sbattendo la testa su una roccia e riportando un grave trauma cranico. Ricoverato in ospedale in coma, è operato più volte alla testa
- 30 gennaio 2014**
I medici diminuiscono i sedativi per iniziare un processo di risveglio
- 12 febbraio 2014**
"Nuova preoccupazione per Schumi: infezione polmonare in coma", titola il tabloid tedesco Bild
- 26 marzo 2014**
Le condizioni di Schumacher si sono drammaticamente aggravate a causa "di una serie di disattenzioni durante le operazioni di soccorso", dice Gary Hartstein, capo-medico della F1 dal 2005 al 2012
- 29 marzo 2014**
Il Sun: "Schumacher potrebbe lasciare l'ospedale di Grenoble per tornare a casa"
- 4 aprile 2014**
Secondo la portavoce, Schumacher "mostra dei momenti di coscienza e di veglia"
- IERI**
La portavoce: "Schumacher non è più in coma e si appresta a lasciare l'ospedale di Grenoble"

Forza, campione: ti racconto com'è difficile

Se ha fatto piacere a me, e me ne ha fatto tanto, saremo alcuni milioni a gioire per interposta persona, per interposto campione, poiché l'ictus, ischemico o emorragico che sia, risulta la terza causa di morte e invalidità dopo infarto e cancro, nel vecchio continente. Conta poco poi se il cervello sia stato danneggiato per una passeggiata imprudente sugli sci, è il caso di Schumacher, o per un'emorragia cerebrale derivata da uno sbalzo di pressione causato dallo stress di un precariato storico (azzannato dalla crisi) dinanzi agli ennesimi problemi di lavoro: è stato questo il mio caso.

Conta quel che perdi della tua vita di prima, conta quel che riesci a recuperare, conta la tenuta, psicologica, fisica, economica, di chi ti sta attorno, dei tuoi familiari che nell'immediato si gettano naturalmente nell'accudimento e poi fisiologicamente scoppiano anche loro, paventando un secondo abbandono, il primo è stato quello del tuo corpo, a quel punto non riscattabile e per questo non tollerabile. La malattia ti cambia

«Vuoi ritrovare la vita passata per sentirti "pieno". Lui penserà alla macchina, io alla chitarra»

LA STORIA

STEFANO PRIZIO
FIRENZE

Lo stress, l'ictus, il coma il risveglio, gli occhi dei cari la lentissima riabilitazione: ci sono passato, vi spiego i miei sogni, e quelli di Michael. Li scrivo con un dito, l'unico che funziona

punto di vista che tu sia un divo plurimilionario o uno spiantato certificato che nessuno si fila. Ho seguito la vicenda Schumi passo passo, dispiaciuto quando è pian piano evaporata dalle prime pagine o quando, pochi giorni fa, qualche grillo parlante ha voluto raccontare al mondo una verità per fortuna subito smentita: che il campione non si sarebbe mai più svegliato dal coma.

L'ho seguita, ma mai ho invidiato Schumacher perché io ho passato il Natale a casa con la mia famiglia, lui no. Altri anni lo davo per scontato (Natale con i tuoi, Pasqua con...), stavolta no. La sua assenza mi pesava, era come lottare insieme, contro lo stesso male. Il suo ritorno mi rallegra: conosco quel momento, gli occhi di Schumi che trovano gli occhi dei suoi cari, riallacciarsi alla vita comunicando, come può, quanto può. Si gioverà della buona terapia naturale consistente semplicemente nel rientro a casa, tra le sue cose e i suoi affetti. La famiglia del campione, così discreta, attenta ed elegante nel lungo periodo ormai trascorso dall'incidente, ha richiesto espressamente la distanza dei media dalla vicenda. Personalmente spero nel contrario, nell'attenzione dei mezzi di informazione, di solito distratti da ben altro rispetto al racconto del dolore e della malattia e del recupero da questi. Spero che i media seguano e mi raccontino tutto della vicenda Schumacher, almeno fino a che l'ex pilota tornerà perfettamente-

te guarito alla riga di partenza di una corsa - è la ricerca di quello che si è stati che anima la lentissima guarigione, è il rimpianto che muove il pensiero, anche se non sarà mai possibile né logico tornare indietro. Certo, sarebbe meglio fare tutt'altro - nel caso del velocissimo tedesco potrebbe essere il gioco degli scacchi e nel mio il Festival di Sanremo e una partita di Calcio Storico Fiorentino.

Schumi e il suo lento e faticoso recupero fisico vanno raccontati.

Un classico delle immagini da settimanale gossip sono le passeggiate e le corse in spiaggia, ecco, io ed altri attendiamo con impazienza quelle corse (a piedi) di Schumacher, se lui riuscisse a correre potremmo darci un obiettivo oggi molto alto per chi come noi fa riabilitazione per tornare a camminare in modo decente.

Benedette saranno stavolta le immagini dei paparazzi, le foto che andranno a scrutare nei particolari - perché la fisioterapia riabilitativa è fatta di tanti particolari, di dettagli (fai vedere come mette il busto, se il piede è dritto o storto, quanto e cosa mangia) - di quella che sarà la

«Un appello: fateci vedere la sua sofferenza, i primi faticosi passi, i suoi progressi: ci aiuterebbe»

quotidianità del grande campione, nessuna blindatura per favore, costa tanto e in questo caso serve solo ad ostacolare una curiosità che è invece sana, speranzosa, partecipe, persino utile a fini terapeutici. A noi convalescenti non interessa se Schumi si farà la «ganza» al mare o ai monti, ma se tornerà a muoversi, parlare, scrivere, camminare, fare esercizio fisico come una persona sana. Glielo auguriamo, per lui e per noi che avremmo un modello da seguire, una immagine da coccolare ad occhi chiusi per darci speranza quando ansia e depressione (due maledette compagne della malattia) reclamano il loro spazio nella nostra vita. Un modello, un modello figo, in quanto guarito dopo una malattia, un modello per tutti i disabili, momentaneamente inabili, temporaneamente portatori di handicap: il grande campione che ha tagliato il traguardo della corsa più difficile, rimontando tutto e tutti, e che magari un giorno tornerà anche a guidare una macchina da corsa. Nella vita di ognuno di noi malati c'è qualcosa che si vorrebbe tornare a fare, ma si scontra con le conseguenze del male subito. Una cosa, con altre, ma una e una sola se si potesse scegliere quella e basta, per me: suonare la chitarra e cantare. Per altri forse è correre, andare in bici, fare giardinaggio (usare le cesoie o sollevare un sacco di pacciami non sono gesti così scontati, come scrivere questo articolo con un dito solo, pensateci).

Il maltempo riapre le ferite di Roma

ROMA

Ma il problema è il buco o sono le buche? Il sindaco Ignazio Marino è alle prese con il buco, anzi i buchi distribuiti in 20.000 voci di spesa contate una ad una dal neoassessore al bilancio Silvia Scozzese, transitata al Campidoglio direttamente dal lavoro sul piano di rientro. I cittadini, invece, sono alle prese con le buche, che diventano laghi e piscine in cui si immergono le automobili, o anche sifoni da cui precipita l'acqua che allaga seminterrati, sottoscala e vani della metropolitana. Buchi, buche e bombe d'acqua: la stazione Anagnina della metro A che sembra la grande cisterna di Istanbul con le sue colonne rosse immerse nell'acqua da andarci in barca. Tregenda anche ieri, prima all'alba poi alle 12 e 25 (dopo il blocco domenicale del Gra), il vento ha rovesciato sulle strade rami spezzati e tronchi d'albero, la pioggia ha fatto il resto. I vigili del fuoco hanno fatto 53 interventi solo fino alle 8 del mattino (150 ne avevano fatti domenica), 170, a sera, gli interventi della polizia locale. Chiusa la metro A

- **L'intreccio perverso fra buco di bilancio e buche nelle strade**
- **Marino: «Approvare subito il bilancio e partire con i lavori»**



Il santuario del Divino Amore

alla fermata Colli Albani, chiusa la metro B a Pietralata, assalto alle navette e agli ispettori Atac mentre la procura apre un'inchiesta sui disagi, a seguito di un esposto del Codacons e a quelli di semplici cittadini. Come non si sapesse che a Roma tappi un buco e se ne apre un altro. Anche l'assessore ai trasporti, del resto, vuole sapere: «Ho chiesto ai vertici Atac di accertare le gravi e diffuse responsabilità che hanno determinato l'allagamento delle stazioni Anagnina e Cinecittà. Perché non si sono messi in sicurezza gli impianti e perché le pompe di aggottamento, indispensabili per portar via l'acqua dalle gallerie, non sono entrate in funzione?». Nel 2012, durante l'amministrazione Alemanno, le stazioni della linea A chiudevano in anticipo per lavori di restyling, nella capitale questo tipo di lavori si chiama «na romanella», è come imbiancare casa lasciando sotto i muri tubature fradice.

L'assessore ai lavori pubblici, Paolo Masini, si è trovato in una situazione paradossale: era sulla Cassia, a piazza dei Giochi delfici, per il ripristino della carreggiata danneggiata da una frana a gennaio (avete letto bene, gennaio) e,

intanto una nuova frana si rovesciava sulla via Trionfale, a pochi metri di distanza. Le opposizioni sguazzano nei laghi artificiali creati dalla pioggia, chiedendo dimissioni e conto dei 3 milioni e mezzo stanziati nell'agosto scorso per caditoie e tombini. «L'allerta meteo - dicono - era chairissima»

Ma il sindaco non si scompone. Vanno sott'acqua i quartieri della speculazione edilizia, come Magliana, sull'Ardeatina è straripato un fosso, sulla Tiburtina, all'altezza del cavalcavia del Verano, il difetto è strutturale, ovunque si allagano, anche in centro, a piazza Venezia, ai Fori Imperiali, gli attraversamenti abbassati per abolire le barriere architettoniche. La strada - spiega Marino - è quella della manutenzione ordinaria e straordinaria. Per farla ci vuole il bilancio approvato, «ed è per questo che io con ansia crescente chiedo, già dallo scorso aprile, di arrivare al voto in aula». E ci vuole lo «sblocca Italia», l'allentamento concordato del patto di stabilità. Masini cita i 5 milioni già stanziati (ma bloccati) per il sistema fognario di Prima Porta e 19,7 milioni per gli altri municipi. Quanto ai tombini, è sempre

l'assessorato ai lavori pubblici a rispondere: «Con quei 3,5 milioni non si è fatta solo pulizia, nel 18 per cento dei casi sono state trovate criticità strutturali e sono stati fatti lavori per riconnettere le caditoie agli impianti». 25.000 tombini in tutto e, infatti, sostiene l'assessorato, «superato il momento in cui la pioggia è arrivata a scroscio, gli impianti hanno drenato».

Lo stesso discorso vale per i disagi che il maltempo ha creato nei trasporti, dice l'assessore Guido Improta: «Noi abbiamo un gap manutentivo sulle linee della metropolitana di almeno 200 milioni di euro. Chiediamo maggiori risorse perché dobbiamo riprendere l'attività di manutenzione uscendo dalla logica dell'emergenza. Altrimenti la città si ferma». «Questa - ha aggiunto l'assessore - è una città che per troppo tempo ha lavorato sull'eccezionalità invece bisogna ricominciare a fare manutenzione ordinaria. Ovviamente ci sono difficoltà in bilancio e il patto di stabilità, ma è una situazione che più passa il tempo e più non si riesce a gestire». Il brutto è che non è finita: sono previste nuove perturbazioni nelle prossime ore.

IL CASO

L'odissea del disabile bloccato quattro ore nella metro allagata

Bloccato per 4 ore in una stazione metro a causa del malfunzionamento della pedana per i passeggeri diversamente abili. Una disavventura nel caos maltempo che ha vissuto Alessandro Crescenzi, disabile al 100 per cento, non deambulante, che stamani dopo avere trovato la stazione Anagnina chiusa grazie alle navette è riuscito a raggiungere la stazione Arco di Travertino ma qui la pedana usata per i diversamente abili per scendere ai treni non funzionava e l'uomo è rimasto in attesa per oltre quattro ore. «Quando piove cerco di rimanere a casa ma questa mattina avevo delle commissioni urgenti da fare. Sono partito dalla stazione metro di Anagnina che ho trovato chiusa per i danni subiti nella notte dalla pioggia, quindi ho usufruito del servizio navetta fino alla stazione Arco di Travertino. Appena arrivato, la pedana per scendere ai treni non funzionava, quindi sono rimasto bloccato qui - racconta Crescenzi - Ogni giorno trovo difficoltà per muovermi perché i servizi per i disabili sono efficienti». «Non è la prima volta che succede di restare bloccato per disservizi - dice - a volte mi è capitato che non ci fossero addetti competenti per attivare le discese delle pedane».



La stazione della metro dell'Anagnina completamente allagata



Il Gra bloccato domenica



Una delle strade allagate a Roma dopo il nubifragio

«Decine di milioni di danni all'agricoltura italiana»

- **L'allarme: Rovinate le colture da Nord a Sud**
- **Caos a Napoli strade allagate e alberi caduti**

ROMA

I nubifragi, il vento, la grandine: non si ferma l'ondata di maltempo in Italia e nelle campagne aumentano danni e disagi. Dalla Toscana al Lazio alla Puglia, migliaia di ettari di terreno coltivati sono sommersi o ridotti a un cumulo di fango, ci sono serre divelte e magazzini allagati e sale la preoccupazione per le condizioni della prima ortofrutta estiva e del grano duro, soprattutto a Sud, dove la grandine rischia di compromettere la produzione alla vigilia della raccolta e la pioggia torrenziale può pregiudicare la qualità. A lanciare l'allarme è la Confederazione italiana agricoltori

secondo cui le perdite «ammontano già a diversi milioni di euro». A scontare gli effetti degli allagamenti, «soprattutto nei terreni poco permeabili, sono gli orticoli coltivati in campo aperto, come meloni, patate, melanzane, zucchine e insalate - sottolinea la Cia - mentre la grandine e i temporali violenti danneggiano i tanti frutteti in maturazione che rischiano di perdere più del 10% del prodotto». Spaventa, poi, «il caos viabilità che rallenta la logistica e i trasporti legati all'attività aziendale - evidenzia la Cia - quindi la distribuzione dei prodotti, soprattutto quelli freschi, e l'approvvigionamento di mangimi e concimi».

Particolarmente complicata, ieri, la situazione in Campania dove le precipi-

tazioni sono state violentissime. Caos a Napoli fra strade trasformate in fiumi, alberi sradicati, rami spezzati dal vento, che si sono abbattuti su vetture in sosta, motorini trascinati dall'acqua, cartelloni pubblicitari divelti e negozi allagati. La bomba d'acqua mista alla grandine e la tromba d'aria intorno alle 13.30 abbattutesi su Napoli e sul suo hinterland hanno mandato in tilt la viabilità, sorprendendo centinaia di automobilisti costretti a fermare la marcia. In città, sul lungomare, un albero è stato abbattuto dalle forte raffiche di vento in via Caracciolo, mentre alcuni pali della segnaletica viaria sono caduti in piazza Vittoria. Un altro albero è caduto su un'auto ad Agnano. A crollare anche cornicioni e mattoni da muri. In alcuni quartieri, la pioggia ha fatto saltare numerosi tombini, come a piazza Bernini, con getti d'acqua in strada. La stazione metropolitana Garibaldi, alla-

gatasi, è stata chiusa, e infiltrazioni ci sono anche a quelle di Medaglie d'Oro, Policlinico e Museo. Disagi nel porto, dove un fulmine ha fatto crollare il soffitto di un capannone, mentre si sono rotti decine di ormeggi. Nel Palazzo di Giustizia, piazza Cenni, cuore del nuovo tribunale, si è allagata, ed anche i locali dell'Ordine degli avvocati, dove l'acqua gocciola dal soffitto. A San Giorgio a Cremano un albero si è abbattuto su un'auto in sosta, mentre una pompa di benzina ha subito danni, con una fuoriuscita di carburante. Acqua mista a fango è scesa giù dai cavalcavia tra Torre Annunziata e Napoli sull'autostrada Napoli-Salerno, provocando code di auto chilometriche. A Pozzuoli si è allagato il lungomare di via Napoli, così come la stazione Trencia della Sepsa. Treni bloccati anche alla atazione del quartiere di Napoli di Soccavo. A Portici, nel centro, un passante è stato colpito alla

testa da alcune pietre cadute dal cornicione di un balcone. In viale Rossini, poi, la tromba d'aria ha portato via una parete dell'appartamento di un palazzo, sventrandolo. Situazione molto complicata anche a Benevento, con i carabinieri che sono dovuti intervenire per prestare assistenza e soccorso ad automobilisti e cittadini in difficoltà. «L'ondata di maltempo sta attraversando la penisola nel momento più importante per l'agricoltura in cui si raccolgono i frutti di un intero anno di lavoro che migliaia di aziende si vedono purtroppo sfumare con pesanti effetti sul piano economico ed occupazionale», commentava ieri Coldiretti che quantifica in decine di milioni di euro i di danni sono provocati alle coltivazioni agricole dal maltempo che non ha risparmiato produzioni di pregio dai pomodori San Marzano Dop in Campania ai vigneti di Negroamaro in Puglia.

ECONOMIA



Una protesta dei lavoratori Indesit di Caserta. FOTO DI NICOLA BALDIERI/INFOPHOTO

ROMA

A sei mesi dalla firma dell'accordo sindacale che ha salvato le produzioni, ieri sono stati presentati gli 83 milioni di investimenti del gruppo Indesit in Italia. Alla presenza del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, del presidente della Regione Marche Gianmario Spacca (che contribuì all'accordo con sgravi e fondi alla innovazione di prodotto), nello storico stabilimento di Albacina a Fabriano dove tutta la favola di Indesit ebbe inizio, l'attuale presidente e ad Marco Milani ha illustrato perché l'azienda scommetta sul produrre in Italia - sotto lo slogan «Made it» - puntando però, come avvenuto poi anche per i concorrenti di Electrolux, sulla gamma medio-alta di prodotti.

«Gli investimenti ci permetteranno di consolidare la nostra superiorità su tre prodotti di cui siamo leader di mercato e che produciamo in Italia. Le azioni intraprese sono una dimostrazione di come anche nel nostro Paese si possano realizzare prodotti innovativi e di qualità in modo competitivo con un nuovo modello di innovazione, progettazione e produzione», puntando su quelle fasce medio-alte della domanda europea in cui i prodotti innovativi ad alto contenuto tecnologico possono fare la differenza», tramite «un approccio innovativo nella fase di impostazione dei nuovi prodotti, che valorizzi le sinergie tra ricerca & sviluppo e marketing, una collaborazione sempre più stretta con i fornitori e una costante ricerca dell'efficienza di processo». Albacina, lo stabilimento nato nel 1957, grazie a un investimento da 19 milioni diventerà un centro di eccellenza nella produzione di forni da incasso, dove saranno prodotti anche quelli realizzati oggi in Polonia, a Comunanza (Ascoli Piceno) le lavatrici sopra i 9 kg, a Caserta incasso del freddo e piani cottura a gas. Spostate all'estero invece «le produzioni non sostenibili in paesi a minor costo»: le lavatrici a Caserta (andate in Turchia) e i piani cottura a Fabriano.

Ma il futuro di Indesit è tutto tranne

Indesit investe 83 milioni ma il partner non si vede

● Presentato ad Albacina il piano per l'Italia: si punta sui prodotti di gamma medio-alta ● Il gruppo però non ha ancora trovato il socio per consolidarsi

che sicuro. Da mesi Milani sta cercando un partner industriale. Il 27 giugno scade il termine per la presentazione delle offerte per la quota di Fineldo, holding della famiglia Merloni, in Indesit. Lo scorso autunno Fineldo ha conferito un mandato a Goldman Sachs come *advisor* «per una *review* strategica delle possibili alternative che riguardano l'investimento in Indesit». Nei mesi scorsi sono circolate diverse indiscrezioni circa i possibili pretendenti, in corsa ci sono Whirlpool, Electrolux, i cinesi di Haier e i turchi di Arcelik. Ieri Milani ha spiegato la tempistica: «Non faccio previsioni sulla chiusura, ma mi auguro che en-

tro l'estate si possano avere le idee più chiare, perché situazioni di questo genere sono situazioni di stress per la società, per l'organizzazione, per le persone». «L'azienda - ha spiegato Milani - sta dando il supporto alle discussioni che ci sono con i vari candidati. Ci sono state visite negli stabilimenti e si sta andando avanti in maniera assolutamente lineare, secondo i piani. Non ci sono né ritardi né anticipi».

La Indesit comunque non lascerà l'Italia quando sarà conclusa l'alleanza con un partner straniero. Lo ha assicurato il presidente e ad Marco Milani, secondo cui «la base italiana è una realtà

commerciale e produttiva di cui non si può fare a meno e difficilmente potrà essere stravolta, qualsiasi cosa succeda. Stiamo creando un assetto industriale sostenibile e competitivo e la stessa valutazione sarà fatta nel momento in cui ci sarà il partner». «Abbiamo già fatto - ha aggiunto Milani - il lavoro che qualunque buon gestore di società dovrebbe fare: avere anche in Italia un'azienda che sia in grado di produrre in maniera competitiva e sostenibile».

POLETTI: BRAVI A RISCOPRIRE RADICI «È un piacere - ha commentato il ministro Poletti - sapere che proprio questo storico sito produttivo ora sia il centro dell'ambizioso progetto di Indesit. Questo piano aziendale è la dimostrazione che le cose si possono fare e che a fronte di grandi cambiamenti e forti problematiche la risposta non è abbandonare il campo, ma andare ad attingere dalle proprie capacità e della profonde radici. Rivalutare la nostra storia e i nostri lavoratori è un progetto affascinante, molto più che dare un colpo di ruspa e andare a costruire altrove». Sulla richiesta di una politica industriale a favore del settore del "bianco", il secondo settore del manifatturiero, Poletti ha spiegato: «È corretta, ma non può essere il pubblico a fare le scelte di merito, che competono agli imprenditori, il pubblico - ha aggiunto il ministro - deve mettersi nella condizione di far sì che gli imprenditori abbiano il contesto migliore per realizzare questi obiettivi».

FIAT

I sindacati del sì minacciano il blocco flessibilità

Sciopero della sola Fiom alla Maserati di Grugliasco, minaccia di bloccare «straordinari e flessibilità» in tutti gli stabilimenti da parte di tutti gli altri sindacati firmatari.

A Grugliasco sciopero di un'ora e assemblea ai cancelli per fare il punto della situazione su carichi di lavoro, organizzazione dei turni, che passeranno a 12 a partire da settembre, al salario e alle ferie, ha registrato adesioni superiori al 30% in alcuni reparti e complessivamente «centinaia di lavoratori non solo iscritti

alla Fiom-Cgil». La Fiat risponde invece che l'adesione è stata di «poco meno dell'11%, causando una perdita complessiva di 11 vetture» e parlando di sciopero «incomprensibile». Le segreterie nazionali di Fim Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri (senza il Fismic) invitano invece «la direzione aziendale a convocare già nel corso di questa settimana la delegazione trattante, evitando così il determinarsi di una situazione di conflitto con il blocco dello straordinario e delle flessibilità».

Marcegaglia, intesa con Fim-Uilm

MILANO

Non scatta la mobilità per i 167 dipendenti della Marcegaglia Buildtech di viale Sarca a Milano, l'azienda che il gruppo della presidente Eni ha deciso di chiudere per trasferire produzione e lavoratori a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, a circa cento chilometri di distanza.

Ieri mattina Fim, Uilm e dirigenza dello stabilimento hanno firmato un accordo che prevede diverse soluzioni per i lavoratori che non accetteranno il trasferimento in Piemonte. Cambia dunque il finale di questa vertenza scoppata appena dopo l'elezione di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni. Era metà aprile, all'annuncio della chiusura

seguirono scioperi e manifestazioni. Per Fiom e Fim il trasferimento rappresentava un licenziamento mascherato. Lo stallo si sblocca all'inizio del mese. Al tavolo della Regione una prima proposta dell'azienda trova d'accordo due dei quattro rsu: sono entrambi della Fiom. L'intesa viene riproposta ai lavoratori, che la votano a maggioranza. Le tute blu Cgil, però, disconoscono la scelta dei propri rappresentanti aziendali e il referendum, ritenuto «illegittimo perché non indetto dalla maggioranza della rsu» (due su quattro, ndr). L'ipotesi non piace nemmeno alla Fim, che non la firma. L'accordo non passa, e molti lavoratori protestano contro i sindacati: chiedono che l'intesa venga ratificata. Ieri mattina la svolta: alla Uilm si aggiunge la Fim, l'intesa viene sottoscrit-

ta. L'accordo blocca l'avvio della mobilità che sarebbe scattato sempre ieri. Cosa è cambiato rispetto alla prima intesa? «I dipendenti che non accetteranno il trasferimento o la mobilità incentivata, nei prossimi due anni di cig riceveranno almeno un'altra proposta di lavoro negli stabilimenti del gruppo Marcegaglia in Lombardia. L'azienda si è impegnata a non licenziare nessuno». L'insediamento di questa clausola ha fatto cambiare idea alla Fim, come racconta Ermanno Cova, segretario Fim Lombardia. Ma sul punto la Fiom dà un'altra lettura: «L'accordo dice altro», ribatte il segretario lombardo della Fiom, Mirco Rota. Per chi deciderà di andare a lavorare in Piemonte, previsti 150 euro e il pullman aziendale. Chi lascia l'azienda riceverà invece un incentivo.

Alitalia, rinvio del confronto sugli esuberanti con i sindacati

Fumata nera per l'avvio della vertenza Alitalia. Il primo incontro tra sindacati ed azienda, che avrebbe dovuto svolgersi ieri per iniziare la trattativa sul complesso accordo Alitalia-Etihad e sui 2.251 esuberanti annunciati, è stato rinviato a data (ancora) da destinarsi. Non si tratta affatto di una rottura, ma di pure questioni di metodo.

In una nota, ieri le sigle Fit Cisl, Filt Cgil e Ugl trasporto aereo, pur mantenendo la disponibilità al confronto secondo il programma concordato con l'azienda giovedì scorso, hanno dichiarato la loro indisponibilità a partecipare all'incontro previsto nel primo pomeriggio, che si sarebbe dovuto tenere insieme alle associazioni professionali dei piloti e degli assistenti di volo, a causa del carattere «anomalo» della convocazione. Incontro rinviato anche per le associazioni professionali dei piloti e degli assistenti di volo (Avia, Anpac e Anpav) e per il sindacato autonomo Usb. Resta ora da capire quale sarà la nuova data di convocazione da parte dell'azienda, ma dovrebbe comunque arrivare a stretto giro di posta. Anche perché l'obiettivo è quello di chiudere l'accordo sindacale entro il 15 luglio, in modo da portarlo all'assemblea dei soci, convocata per il 23 luglio in seguito alla riunione del cda, che venerdì scorso ha dato il via libera alla trattativa finale tra Alitalia e la compagnia degli Emirati arabi Etihad, oltre ad aver approvato il bilancio (in rosso).

L'intoppo è stato di tipo formale e sostanziale insieme: «Abbiamo ricevuto un'anomala convocazione, non coerente con il percorso e le modalità relazionali condivise nell'incontro del 12 giugno con l'ad e ribadito nell'incontro di venerdì scorso», scrivono unitariamente le segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Ugl Trasporto Aereo al responsabile delle relazioni industriali Antonio Cuccini. Qual è il punto? Oltre alla discussione sugli esuberanti, c'è anche quella relativa ai risparmi per 48 milioni che l'azienda vuole ottenere su voci contrattuali, andando ad incidere soprattutto sulle retribuzioni alte, di dirigenti e piloti. La Uil vorrebbe al tavolo anche le sigle professionali dei piloti, che invece per Cgil e Cisl devono avere un percorso differente, come peraltro finora è sempre successo.

Usb, all'opposto, sostiene che «Cgil, Cisl e Ugl, corresponsabili del disastro degli ultimi 6 anni, continuano ad arrogarsi il diritto di dettare legge e di scegliere al posto dell'azienda chi deve essere convocato o meno. Usb condanna tale atteggiamento discriminatorio nei confronti degli altri sindacati e offensivo nei confronti dei lavoratori». E conferma le assemblee indette per domani.

AUTORITÀ PORTUALE DI CATANIA

Segreteria Tecnico Operativa Ufficio Gare e Contratti Esito di gara a procedura aperta (C.I.G. 52584176FA)

Si comunica che l'Autorità Portuale di Catania, previo espletamento di una procedura aperta, ha aggiudicato l'affidamento del servizio di gestione e manutenzione triennale degli impianti elettrici pubblici nel porto di Catania. Importo del progetto: Euro 499.204,71 dei quali Euro 433.649,14 soggetti a ribasso e Euro 4.255,37 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Tale gara ha avuto luogo a termini dell'art. 54, comma 2 (parte prima), e dell'art. 82, comma 1 e 2, del D.Lgs. n. 163/06 e s.m.i. con aggiudicazione al concorrente che ha presentato l'offerta di maggior ribasso sull'importo complessivo posto a base di gara. L'appaltatore aggiudicatario, con il ribasso del 34,01400%, è risultato essere la Srl DI BELLA Costruzioni, con sede in Catania Via P. Novelli n° 131. Catania, 12 giugno 2014. IL RUP Il Dirigente Dott. Ing. Riccardo LENTINI Il Dirigente dell'U.O. Dott. Davide ROMANO

Silvia e Paola annunciano con immenso dolore la scomparsa della loro mamma

ANNA MARIA MAIORANO MANDILLO

I funerali si terranno martedì 17 giugno alle ore 10.30 nella Parrocchia di San Saturnino a Roma

I Soci dell'Istituto pedagogico della Resistenza salutano con tristezza il

Partigiano LUPO FERNANDO GUPTI

ricordandolo vivace e affettuoso. Un abbraccio a moglie, figlia e nipote Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 80013.4319

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

La democrazia e l'opinione pubblica



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Essa rappresenta un elemento di tensione strutturale con il potere e nei momenti di crisi - di *indignatio* - può diventare un elemento di sovvertimento dello Stato. Democrazia ed opinione pubblica, modernamente intese, sono due aspetti della stessa realtà.

Come stanno oggi le cose nel nostro Paese? Esiste una opinione pubblica? E quali sono gli strumenti attraverso cui essa si organizza e fa sentire, in modo concreto, la sua voce? A me pare che la risposta a queste domande sia difficile. Esiste una opinione pubblica, ma essa non dispone degli strumenti per farsi valere, né questo stupisce se si pensa alla crisi della nostra democrazia. Non mi sto riferendo all'opinione pubblica costituita dalle *elites* nazionali, ai gruppi dirigenti: mi riferisco all'opinione pubblica diffusa, quella che sostanzia i suoi giudizi ricorrendo anche al "senso comune" che è, al suo livello, una dimensione essenziale della opinione pubblica.

Questa "opinione" ha oggi pochi strumenti a propria disposizione: la crisi dei partiti di massa è stata per molti aspetti anche la crisi della opinione pubblica.

Per quanto disorganizzata, e anche disgregata, esiste però una opinione pubblica dai tratti chiari e ben definiti. È una opinione pubblica segnata da due caratteri essenziali: il risentimento da un lato e la voglia spasmodica di cambiamento dall'altro. Entrambi sono ormai a una temperatura assai elevata: un risentimento radicale, profondo, ulteriormente acuito dai fenomeni di corruzione e degenerazione che continuano a invadere, come un fiume avvelenato, l'Italia; un'ansia di mutamento addirittura spasmodica che tende a vedere nell'esistente un ostacolo comunque da eliminare, in una sorta di notte in cui tutte le vacche sono nere. E l'uno e l'altra, se non riescono a far sentire la propria voce, cioè a generare trasformazioni visibili, tendono ad accentuarsi in modo ulteriore, come in un circolo vizioso. Più è delusa, più l'opinione pubblica diventa aggressiva, violenta e si affida a leader politici altrettanto violenti e aggressivi, come avviene quando la politica diventa, senza mediazione, pura "passione".

In questo senso la velocità che il premier sta imprimendo al governo è assai importante in generale e in modo particolare per la democrazia italiana. Se le istituzioni democratiche non decidono, esse decadono: le derive autoritarie scaturiscono dalla crisi della decisione, non dalla capacità di decidere. Tanto più in un momento di crisi organica come quella che stiamo attraversando. Di fronte a questa opinione pubblica decidere, e decidere in modo veloce, è oggi fondamentale. Chi non lo capisce è fuori del mondo, perché non avverte che siamo seduti su un vulcano.

Questa situazione pone a chi governa, e alle classi dirigenti in senso largo, un problema specifico ma decisivo: devono essere capaci di controllare la marea che sale senza farne travolgere. Devono, in altre parole, esercitare il potere e al tempo stesso limitarlo, dando un esito positivo al risentimento e alla richiesta di mutamento. Il che significa stabilire un rapporto differente, e non puramente distruttivo, con la situazione in tutti i suoi aspetti, situandosi in un punto di equilibrio tra presente e passato: tra il presente del passato e il presente del futuro, avrebbe detto Agostino.

E qui il compito del governo e di chi lo dirige è davvero essenziale, proprio dal punto di vista della tenuta democratica della Nazione perché il punto di equilibrio è precario, instabile. Faccio due esempi. Personalmente trovo discutibili alcuni aspetti del decreto legge sulla Pubblica Amministrazione che mi pare siano intrisi di demagogia, proprio per venire incontro ai sentimenti della opinione pubbli-

ca che va invece diretta e non subita. Ma è uno sbaglio provvedere in questo modo. Mi è sembrato invece notevole il discorso del segretario del Pd quando si è riferito all'Unità rivendicando «l'importanza delle storie», che non devono essere ridotte a un museo delle cere perché, adeguatamente interrogate, sono ancora in grado di sprigionare energia per il nostro vivere civile.

Sono, mi rendo conto, due esempi assai diversi. Faccio però questa osservazione perché mi è sembrato di intuire in quelle parole il senso di una storia che vive anche attraverso rotture e discontinuità, ma svolgendo un filo che non deve essere distrutto, specie quando si intreccia, come in questo caso, a un processo di liberazione individuale e collettiva di milioni di uomini. Il presente del futuro nasce dal presente del passato.

Ma l'opinione pubblica - la democrazia - non possono essere interpretate "dall'alto", anche quando questo viene fatto in modo positivo e progressivo, come sta in effetti avvenendo oggi. Vorrei essere chiaro su questo. Si possono avere idee molte diverse su punti specifici e anche gravi dissensi; è difficile però negare che in Italia si stia avviando con determinazione "giacobina" un processo di modernizzazione che si sforza di tenere insieme sviluppo e progresso. Da questo punto di vista l'apertura di una nuova stagione riformatrice sui diritti civili è fondamentale: è una esigenza che ha cominciato ad esplodere negli anni Settanta del secolo scorso e che non è mai stata presa in adeguata considerazione

sul piano politico e civile. Su questa inversione di rotta rispetto al passato non si discute. Ma proprio perché questa stagione si sviluppi, e non ricada su se stessa, è necessario che l'opinione pubblica si organizzi in modo e con strumenti nuovi, che non possono ridursi alla pur fondamentale funzione della Rete. E qui il discorso si incrocia con la presenza e la funzione dei corpi intermedi, dei partiti, dei sindacati, anche di un giornale come *L'Unità*. Se queste strutture fossero esistite, e avessero funzionato in modo democratico, i fenomeni di corruzione che abbiamo visto esplodere in queste settimane avrebbero più difficoltà ad imporsi. Se avessero funzionato, sottolineo. Lo so anche io che i partiti, e anche i corpi intermedi, sono stati un luogo di corruzione e non di lotta ai corrotti. Il medico si è trasformato nella malattia. Perciò sto ponendo il problema della "opinione pubblica" e degli istituti in cui essa deve potersi esprimere ed organizzarsi: l'opinione pubblica è un baluardo della democrazia, quando è riflessa, sedimentata; quando cioè si determina e, se necessario, si autolimita. Lasciata a se stessa, vive di risentimento, diventa volatile, fluida, imprevedibile, senza riuscire ad incidere sul vivere civile.

Mi vengono in mente le parole di Croce quando alla fine della Storia del Regno di Napoli si chiede dove erano i savi quando la città era stata dilaniata: dov'era l'opinione pubblica quando i corrotti a Venezia si spartivano le spoglie del potere? La democrazia funziona se è organizzata.

Maramotti



La lettera

Renzi, rottami subito i corrotti

Fulvio Papi
Filosofo

SEGUE DALLA PRIMA

E i 25-30 libri di un filosofo che, con i suoi errori, è stato più attento alla ricerca della realtà che alla verità della filosofia. Posso vivere il mio tramonto con i miei rottami privati. Ma non rottami la passione morale che ho sempre considerato fondamentale per ogni compito politico (che è un onore). E allora «sbatta fuori» subito dal partito chi, in qualsiasi modo, abbia inquinato il suo compito con l'«esecranda fame dell'oro» che anche lei avrà studiato al liceo.

Un'ultima cosa. La considerazione secon-

do cui si è innocenti sino all'ultimo grado di giudizio, appartiene alla cultura, al lessico, alla prassi giuridica che, purtroppo, l'esperienza non ha mostrato uguale per tutti. Questa considerazione estesa al campo morale, quando vi è un sistema pubblico e inequivocabile di evidenze, è un argomento capzioso, non vero, interessato. Questo affermava Pasolini quando sosteneva di «sapere». Credo che sia quanto ritengono i suoi elettori che possono anche aumentare. Ma i corrotti a qualsiasi livello li sbatta fuori subito. So che non è facilissimo perché gli intrighi ci sono dovunque. Ma non c'è da avere alcuna paura quando milioni e milioni di persone che lavorano onestamente sono con lei.

PRECISAZIONE SUL CANONE RAI

● **Nelle tabelle della pagina dal titolo «Le Italie del canone» (uscita su *L'Unità* di ieri a firma di Vittorio Emiliani), per errore fra le regioni dove si paga il canone Rai con maggior fedeltà è saltato il Friuli-Venezia Giulia che invece con l'82,25% si colloca al secondo posto, dopo la Toscana e prima dell'Alto Adige. Ce ne scusiamo con i lettori.**

Il commento

Addio (senza rimpianti) al nostro «treno del sole»



Andrea Consoli

SEGUE DALLA PRIMA

Fu, al suo nascere, il treno diretto a più alta percorrenza: una distanza di 1580 chilometri veniva coperta in 25 ore e 38 minuti.

Il «Treno del Sole» si rese necessario perché ogni giorno, in quei cupi, affamati e volenterosi anni '50, migliaia di famiglie meridionali decidevano di emigrare al Nord abbandonando - spesso per sempre - i paesi e le città della Sicilia, della Calabria, della Basilicata e della Campania, dove l'agricoltura ormai rendeva poco (né ci si poteva più accontentare di un'agricoltura di pura sussistenza), l'iniziativa privata latitava (a esclusione dell'edilizia) e il pubblico impiego era negato alle classi subalterne analfabete e semianalfabete o a quanti non erano protetti dai partiti allora dominanti, anzitutto la Democrazia Cristiana. La meta principale di questi esodi era Torino, capitale industriale - insieme a Milano e Genova - del Paese.

Dunque, la notizia della soppressione di questo mitologico treno suscita in noi sentimenti contrastanti: certamente commozione e profondo rispetto per il dolore e l'angoscia che si è provato proprio su quel treno, ma anche una sorta di sollievo, perché quei lunghi e sfiancanti viaggi - e chi scrive ne sa qualcosa - erano dolorosi, umilianti, e non poco somigliavano a una deportazione demografica e industriale.

Oggi che Torino è una città post-industriale e in gravi difficoltà economiche, nessuno più pensa di raggiungerla da Sud; e comunque, se qualcuno ancora vi emigra, lo fa inevitabilmente in modo meno perentorio (spesso si emigra con famiglia e «casa» al seguito) oppure con mezzi moderni quali l'aereo, i cui prezzi nel tempo si sono notevolmente abbassati. Una stagione si è definitivamente conclusa, e la soppressione del «Treno del Sole» ne è l'ultimo emblema, il sigillo.

Eppure un sentimento profondo preme a quest'ora sulla gola, ed è un sentimento indefinibile, ineffabile. Come dimenticare le notti trascorse alla stazione di Sappi, e i miasmi di quel lunghissimo treno quando vi si saliva con il borsone carico di libri e di conserve dei genitori, e puntualmente non si trovava posto perché il treno era stato preso d'assalto - come ogni notte - a Palermo, a Catania, a Messina, a Reggio Calabria, a Gioia Tauro, a Paola, a Scalea, a Salerno? Quante speranze e quanti sacrifici calati nel dimenticatoio, a ripensarli da questa distanza, da questo benessere fittizio ma ancora duraturo, da quest'Italia nuovamente impoverita ma fortunatamente preservata dall'obbligo degli sradicamenti umilianti, perché la modernità è liquida e dinamica, e fare avanti e indietro è più semplice di prima, anche perché tutti sanno leggere, scrivere e usare internet.

Presi da questa dura commozione, una forza nostalgica ci ha spinti a cercare nella libreria la prima edizione de «L'immigrazione meridionale a Torino» di Goffredo Fofi, uscito con un vespaio di polemiche nel 1976 da Feltrinelli (Einaudi lo rifiutò dividendosi al suo interno), e meritoriamente ristampato dall'editore Aragno nel 2009. Vi si leggevano resoconti puntuali e precisi come questo: «Chi ha avuto modo di viaggiare spesso sul Treno del Sole, lo ha visto sempre strabocchevole di folla (specialmente, punti limite, intorno alle ferie estive, a Natale e a Pasqua), e più strabocchevole risulta dalla quantità di pacchi e valigie e dal numero dei bambini che lo popolano, poiché si tratta di un treno diverso dagli altri, che non serve a spostamenti provvisori, ma a spostamenti definitivi di migliaia di nuclei familiari».

Riponiamo il libro, e pensiamo ai tanti che in queste ore stanno lamentando - non sappiamo se a torto o a ragione - la soppressione di questo treno, magari perché risulta disagiata cambiare alla stazione di Roma. Noi che quel treno l'abbiamo visto e sentito raccontare coi suoi abbracci d'addio, con le sue infinite partenze senza ritorno, per gli odori poveri e disperati - ed erano odori forti, di uomini, donne e bambini che avevano lasciato appena poche ore prima le campagne, le stalle, l'odore di fuoco delle cucine -, quel treno non lo rimpiangiamo nemmeno un po'. Al contrario, lo piangiamo con tutto il carico di storie che porta via con sé, e perciò gli rendiamo un ultimo omaggio, un doveroso epicedio, «un assurdo contrappunto, un lamento d'amore senza amore», come scrisse Salvatore Quasimodo. Riposa in pace, vecchio «Treno del Sole» delle tristi speranze del Sud.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MelliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 16 giugno 2014
è stata di 63.774 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodiop "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Brescia, l'attentato a Piazza della Loggia nel maggio del 1974

L'INIZIATIVA

Requiem per Brescia

«In memoriam» è un disco per ricordare la strage fascista di Piazza della Loggia

MARCO BUTTAFUOCO

IN UN ARTICOLO SUL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI BRESCIA, QUESTO GIORNALE RICORDAVA GIUSTAMENTE come quell'orrenda carneficina fascista non avesse lasciato immagini filmate. Di quella fredda giornata di fine maggio restano soltanto le foto scattate subito dopo l'esplosione e il sonoro del comizio del sindacalista della Cisl, discorso interrotto dallo scoppio della bomba.

A distanza di tanto tempo, in un periodo storico dominato dal culto delle immagini, qualcuno ha voluto ricordare la morte di quegli otto manifestanti antifascisti con un disco, un vero e proprio requiem laico, una meditazione musicale sul dolore che quegli otto militanti hanno lasciato in eredità ai loro compagni di lotta e, più in generale, a tutti gli antifascisti.

Questo qualcuno non ha un nome. *In Memoriam* è stato quasi interamente finanziato (con il supporto della Cgil di Brescia) da una persona che era in piazza della Loggia al momento dell'esplosione. Per lui il sangue versato dai morti è il suo stesso sangue. E il sangue di tutti quelli che erano lì. Di più non si sa. La persona in questione non vuole essere nemmeno nominata con il suo nome di battesimo. Un omaggio anonimo da un lato e la riafferma-

Stefano Battaglia, Michele Rabbia e Eivind Aarset, tre musicisti di area jazz, rendono omaggio alle vittime dell'attentato che 40 anni dopo non ha ancora responsabili. L'opera è stata finanziata da un cittadino che il 28 maggio del 1974 era al comizio dei sindacati



I tre musicisti FOTO DI ROBERTO CIFARELLI

zione, dall'altro, che il dolore e l'orrore della morte di quei compagni sono anche un sentimento collettivo, una piaga nella memoria di tutti gli antifascisti.

A dare vita musicale al progetto, prodotto materialmente da Medulla (singolare realtà culturale della città lombarda, animata da Matilde Brescianini) e dalla libreria Rinascita, sono stati chiamati tre musicisti riconducibili, in maniera forse un po' grossolana, alla cosiddetta area dell'Ecm, la casa discografica tedesca che da decenni esplora e traccia i confini che separano le musiche della nostra epoca (jazz, contemporanea, world music e via semplificando). Il pianista Stefano Battaglia, autore dei dieci brani presenti nei due cd, il percussionista Michele Rabbia e il chitarrista norvegese Edvin Aarset che insieme allo stesso Battaglia hanno curato gli arrangiamenti.

I tre si conoscono da anni e suonano assieme in progetti diversi. Loro merito principale in questo lavoro è quello di avere messo al servizio della narrazione le caratteristiche principali della loro arte (la ricerca di nuove sonorità, un lirismo piuttosto scabro e asciutto, una notevole capacità d'improvvisazione) senza cedere minimamente a tentazioni declamatorie. Non c'è traccia né di magniloquenza né di retorica nel lungo requiem intonato per quei morti tanto lontani.

In memoriam è una lunga suite, con ampi

squarci improvvisati, intrisa di malinconia e consapevolezza, un viaggio nel passato saldamente ancorato a espressioni musicali e artistiche della nostra contemporaneità. È un lamento straziato ma somnesso, una sorta di percorso in una memoria che con gli anni sembra ormai, purtroppo, abitare i confini del silenzio. D'altronde gli assassini di Piazza della Loggia non hanno ancora un nome e lo scorso anno, nell'anniversario della tragedia, qualcuno ha scritto, nel luogo esatto dell'esplosione: «In questa piazza, il 28 maggio del 1974, non è successo niente».

Magnificamente esemplificativo dell'approccio poetico del trio a questa materia è la breve traccia video che chiude il cofanetto, dove si alternano momenti del concerto di presentazione, immagini della città (fotografo Roberto Cifarelli) sequenze di live painting (Gabriele Amadori) e che viene chiusa dalla straziante immagine di otto sedie vuote, sulle quali è scritto il nome dei martiri. Nel concerto tenuto a Brescia quest'anno, era anche presente la danzatrice Alessandra Bortolato. Una parola va spesa anche su Stefano Amerio, prestigioso tecnico del suono che ha voluto lasciare la sua impronta su questo progetto.

Un lavoro prezioso, quello contenuto in questo disco. Tanto più notevole se si pensa che Michele Rabbia e Stefano Battaglia erano dei bambini nel 1974. Può sembrare singolare, in questo ricordo di una storia italiana, la presenza di un musicista norvegese. Eppure a ben vedere la scelta di coinvolgerlo in un progetto simile è tutt'altro che eccentrica. Suona magnificamente Eivind Aarset, in questo disco. Le sue chitarre raccontano profonde malinconie nordiche. Sicuramente il musicista scandinavo evoca un'altra strage fascista, molto più vicina nel tempo e addirittura più devastante di quella di Brescia: il massacro di Oslo del 22 luglio del 2011, la bomba nelle strade del centro e la matanza dei giovani socialisti norvegesi sull'isola di Utoya. È proprio questo ricordo che toglie qualsiasi illusione su un fascismo definitivamente morto e sconfitto. La sua intolleranza, la sua violenza selvaggia, strisciano ancora sul suolo dell'Europa.

IL DOCUMENTARIO : La storia dei bambini che non possono esporsi al sole diventa

un film P.18 **L'INEDITO** : Le lettere di Anna Maria Ortese a Borri e Morante P. 19

TEATRO : Al Napoli Festival l'ondata Cechov tra russi, italiani e argentini P. 21



I corpi femminili nello sguardo degli artisti del 900

Fino al 5 ottobre alla Gnam è visitabile «La forma della seduzione. Il corpo femminile nell'arte del '900, 130 opere per cinque sezioni dedicate a particolari aspetti della seduzione esercitata dal corpo femminile. Nella foto «Nudo sdraiato» di Modigliani.

I bambini della notte

Un doc racconta la storia dei piccoli malati di Xp

Non possono esporsi alla luce. Così, una volta l'anno, si ritrovano in America per giocare all'aperto come gli altri ma sotto i raggi della luna

ROMA

RACHEL AVRÀ NOVE ANNI, È FILIFORME E HA OCCHI DOLCISIMI. KATIE HA APPENA FINITO ILLICEO e sta per iscriversi all'università benché abbia problemi di udito e di vista. Christopher è un ragazzo di strada, grande, grosso e dal sorriso simpatico, conosciuto dai poliziotti di tutti i quartieri in cui ha abitato per le sue bravate notturne. Fatima viene dall'Italia, è un po' spaesata, non parla l'inglese e le si legge la paura negli occhi.

Rachel, Katie, Christopher, Fatima hanno età diverse, vivono in posti diversi, fanno cose diverse, ma per alcuni giorni all'anno si ritrovano insieme a Camp Sundown, un campo estivo nello stato di New York dedicato a loro, i figli della notte. Già perché questi ragazzi sono affetti da una malattia chiamata Xeroderma pigmentoso, o Xp, che si manifesta già da piccoli con un'elevata sensibilità alle radiazioni ultraviolette che li costringe a vivere al buio. *The Dark Side of The Sun*, un film di Carlo Shalom Hintermann che uscirà al cinema giovedì, ha documentato la vita di questi ragazzi all'interno di Camp Sundown e ha aperto una finestra su un mondo capovolto, difficile, ma pieno di speranza e di amore.

Xp è una malattia piuttosto rara: in Europa e negli Stati Uniti colpisce una persona ogni milione. Ai bambini che ne sono affetti bastano pochi minuti di esposizioni per ustionarsi gravemente o per sviluppare eritemi che durano settimane. La loro pelle è particolarmente secca e presenta spesso lesioni con colorazioni diverse, i loro occhi sono sensibilissimi alla luce. Chi soffre di Xp ha un rischio tumore molto elevato: se non usa una protezione adeguata, il 50% di questi bambini svilupperà un carcinoma della pelle prima dei 10 anni. Il 30%, inoltre, presenterà nel corso della vita altri problemi neurologici: perdita d'udito, difficoltà a camminare e a parlare, problemi di deglutizione. Anche i casi meno gravi, però, scontano l'isolamento: i bambini non possono uscire a giocare con i loro coetanei durante le ore diurne e

spesso hanno problemi persino a frequentare la scuola perché anche alcuni tipi di illuminazione artificiale possono provocare loro danni.

Proprio per combattere questo isolamento, nel 1996 i genitori di Katie hanno messo in piedi Camp Sundown. L'idea, semplice e rivoluzionaria, è stata quella di organizzare tutte le attività di notte, quando la pelle e gli occhi di questi bambini possono esporsi all'aria aperta senza rischi: «Abbiamo eliminato lo stigma di far andare i bambini in giro a mezzanotte». Da allora i figli della notte e i loro genitori per alcuni giorni all'anno si ritrovano insieme a suonare, giocare, esplorare, fare fuochi e arrampicarsi, proprio come fanno gli altri, quelli che possono vivere con la luce. Il film racconta le esperienze e le emozioni di questi ragazzi e lo fa aiutandosi con l'animazione. Un'animazione tutta italiana per la regia di Lorenzo Ceccotti. Una curiosità: le luci usate per girare il documentario non emettono raggi UV. Ed è anche una delle sfide riuscite del film: l'effetto è magico.

FESTIVAL

A Villa Medici spazio all'indie rock e post punk

Post punk, rock e post rock, indie, performance e via così: tutto nel giardino di Villa Medici. È Villa Aperta, piccolo festival dal 18 al 21 all'Accademia di Francia a Roma. Il direttore Éric de Chassez ha aperto le porte anche a musicisti non accademici. Così, nei luoghi dove hanno studiato Berlioz, Bizet, Gounod e Debussy, si esibiranno i That Summer, i Luminal, i Chairlift, The Hacker, Brodinski, Gesaffelstein e Links

«Tutti i colori del libro» da Piccirillo a Piedimonte

Al via giovedì la prima edizione del Festival «Tutti i colori del libro», che fino a domenica ospiterà Paolo Piccirillo, Anna Maria Barbera, Irene Cao, Maurizio de Giovanni, Paolo Di Paolo, Selvaggia Lucarelli, Stefano Piedimonte, Giulio Scarpati, Geronimo Stilton, Licia Troisi e molti altri. Il Festival si svolgerà a Frosinone.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Questo tempo veloce violento e virale da Haring a Khomeini



L'ETÀ DELL'ESTREMISMO
Marco Belpoliti
pag.285
18 euro
Guanda

SI LEGGE QUASI CON INGORDIGIA «L'ETÀ DELL'ESTREMISMO» DI MARCO BELPOLITI. QUELLA ETÀ È LA NOSTRA CHE CI AVVOLGE COME UNA MALATTIA VIRALE. LA VITA (E LA CULTURA) ha abbandonato il suo corso naturale (aggettivo poco corretto visto che la cultura non natura – e nemmeno la vita in quanto sua – riferito a cultura-creatura) ed è uscita (è caduta) dai binari perdendosi (anche qui verbo non so quanto corretto) lungo le due discese (che poi si confondono in una sola). Belpoliti raccoglie in questo libro tutte le discese compiute (accadute) fornendocene un fascio affascinante (come sono sempre le decadenze). Ma poiché non è igenuo (e vuole convincerci e non menare il cane per l'aia) limita il tempo in cui effettuare la raccolta fissandolo nel periodo 1992-2012 (ovviamente non trascurando gli accadimenti che pur avvenuti prima, qualche volta molto prima, si riflettono pesantemente nell'arco di tempo considerato).

La raccolta comprende eventi storici, prese di posizione del pensiero, analisi e considerazioni su opere d'arte mischiando (a dimostrare l'integrità del tutto-governato da una stessa inevitabilità) – storia, cronaca politica, filosofia e estetica. Appena dopo le prime pagine (o addirittura alla prima pagina) ci viene incontro (splendendo nella sua incontenibile energia) il graffiato primo (principe) Keith Haring che abbandonate le tele dipinge sulle coperture dei camion e su ogni altra superficie e muro (anche quello di Pisa) che trova sulla strada nel suo correre frenetico tra America e Europea, tanto da ritrovarsi alla fine della sua generosità espressiva a solo 30 anni (quando muore di Aids); segue il ricordo di Khomeini nelle corrispondenze da Teheran per il *Corriere della Sera* di Michel Foucault che con attenzione partecipa ne racconta l'arrivo da Parigi finalmente in Iran dove in nome di Allah impone una morale di ferro che difende contro i corrotti sunniti della vicina Iraq (lui è un musulmano di fede scita) aggredendoli in una guerra di lunghi otto anni e non importa se persa (orrendo o sublime lo spettacolo di sciami di bambini che corrono all'assalto dei carrarmati iracheni lietamente sacrificandosi con la certezza del paradiso!) Peraltro i kamikaze erano già apparsi con i giapponesi (nell'ultima guerra mondiale) che per primi forgiarono «santità e premio divino» in una arma vincente contro le portaerei americane).

Ancora. A ridosso dell'arco di tempo considerato è caduto il muro di Berlino e alla Biennale di Venezia del 1993 l'artista tedesco Hans Haacke espone l'opera *Macerie* rievocando ancora prima del crollo delle Torri Gemelle l'esplosione (e conseguente polverizzazione) della centrale atomica e della città di Chernobyl e in tempi a noi più vicini i tsunامي in Giappone. Macerie come nuova identità del mondo senza nessun'altra prospettiva che ritrovarsi (salvarsi) nelle forme di rovine. Pompei la meta finale. Eichman è processato a Gerusalemme: ha ucciso 6 milioni di ebrei e la sproporzione tra la colpa e la punizione non può essere colmata se non convincendosi della «banalità del male».

Né il disastro si ferma qui: anche l'arte

ne riflette il colore.

Già molti decenni prima Hermann Broch discettando del male nel sistema di valori dell'arte scriveva: «l'essenza del kitsch consiste nello scambio della categoria etica con la categoria estetica: impone all'artista non un buon lavoro ma un bel lavoro; ciò che importa è il bel effetto». Molti anni dopo, ma pur sempre sulla stessa strada, una galleria di New York espone *PissChrist* (l'immagine di Cristo immerso nell'urina) sostenendo che compito dell'arte è «rendere inconsueto ciò che è familiare, e problematico ciò che è dato per scontato». La trasgressione è l'arma vincente contro l'involgarimento del mondo. La bruttezza dei luoghi è in realtà la perdita dei luoghi che da modi di stare si trasformano in forme di passaggio (Marc Augé dice in «non luoghi»). E i «maledetti architetti» (è il titolo del libro dell'americano Tom Wolfe) ne approfittano per costruire grattacieli sempre più alti in spazi sempre più stretti vantandosi di trasformare in possibile l'impossibile. E non è un caso che è proprio uno di questi architetti che ha progettato e costruito la scempia enormità delle due torri, idioti simboli lanciati contro il cielo, che altri adoratori del sacro (ma del Dio opposto) l'11 settembre hanno abbattuto. Se sfuggi alla realtà la insulti e sei punito.

Il più grande scrittore americano Don DeLillo all'indomani del crollo del Wtc scriveva: «Oggi, ancora una volta, la narrazione del mondo appartiene ai terroristi». E precisando aggiungeva: «Se nell'ultimo decennio i movimenti del mercato azionario hanno dominato ogni dibattito... se le multinazionali sono apparse più vitali e autorevoli dei governi nazionali... e la velocità di Internet ha suggerito a molti l'idea di vivere in un futuro permanente... dove non c'è memoria e dove i mercati non sono sottoposti al controllo e il loro potenziale di investimento appare illimitato, oggi l'evento dell'11 settembre ha cambiato tutto».

In realtà queste parole sono rimaste inascoltate e in questi ultimi dieci anni non è cambiato nulla: solo cercato la vendetta e il perdono più insensato fuggendo nella guerra che oggi giugno 2014 è ancora in corso (e non sembra possa finire).

Belpoliti ci racconta tutto questo (anzi molto di più) con una straordinaria evidenza di penna tanto da appassionarci come a un romanzo. E tante cose che giacevano nel buio della memoria si sono risvegliate riproponendoci informazioni e collegamenti che al momento (quando la prima volta ne venimmo a conoscenza) ci erano sfuggiti. Leggere *L'età dell'estremismo* di Marco Belpoliti è come assistere a un grande spettacolo di mille luci o come trovarsi di fronte a un grandioso banco dell'usato dove sono confluiti tutti gli eventi, le idee e i movimenti culturali che hanno illustrato (anzi annerito) il Novecento (e fino a oggi). Tu frughi nel groviglio delle tante «pezze» e ti ritrovi nelle mani curiosi oggetti che si erano nascosti e straordinarie citazioni di grandi autori che pure avevi letto ma con diversa attenzione. Certo non mi sfugge il contrasto (con somma arte costruito) tra la festosità del mercato e il carattere deteriorato della merce esposta. Qui la malizia dell'autore si è tutt'altro che risparmiata. Il sospetto è che questa malizia, così a pieni mani spesa, che abbia nascosto e fatto dimenticare re che la totalità non è la somma dei frammenti (e di preziosi frammenti è composto il libro) tuttavia qui raccolti e rilegati come fossero il tutto. So che non si può ma sarebbero apparsi maggiormente persuasivi nella forma dei fogli sparsi.



Io, un'aliena e l'infimo mondo

Autoritratto di Maria Ortese

In omaggio alla grande scrittrice che avrebbe compiuto cento anni una raccolta di saggi a cura di Paolo Di Paolo. Questo testo è stato trascritto da Goffredo Fofi nel 1996

Avrebbe appena compiuto cento anni, Anna Maria Ortese. E non smette di sorprendere questa grande scrittrice visionaria. L'autrice di Il mare non bagna Napoli e di Il cardillo addolorato viene omaggiata da una raccolta di saggi da oggi in libreria: Nessun male può dirsi lontano. Anna Maria Ortese, una scrittrice morale (a cura di Paolo Di Paolo, pp. 100, euro 15, richiedibile a info@empiria.com). La scrittura di Ortese è analizzata in testi di Antonella Anedda, Giulio Ferroni e Luigi Fontanella; la sua voce è presente nei colloqui con Paolo Mauri, Luigi Vaccari, Giorgio Di Costanzo. In coda, un suggestivo ricordo di Raffaele La Capria. Anticipiamo un brano di un auto-ritratto di Ortese raccolto da Goffredo Fofi nel 1996, due anni prima della morte della scrittrice.

ANNA MARIA ORTESE

«IO SONO UNA PERSONA ANTIPATICA. SONO ALIENA, SONO IMPRESENTABILE. SONO ESIGENTE COL MONDO, non vorrei che le cose fossero come sono, ma conoscendo del mondo solo le parti infime e dando giudizi che invece riguardano tutto, finisco per sembrare e per essere ingiusta, e così preferisco non parlare. Io sono in contraddizione continua con me stessa. Per questo quando mi si chiedono notizie su di me mi viene rabbia. I soli che possono amarmi sono coloro che soffrono. Se uno davvero soffre sa che nei miei libri può trovarsi. Solo persone così possono amarmi. Il mondo? Il mondo è una forza ignota, tremenda, brutale. Le creature belle che pure ci sono, noi le conosciamo poco, troppo

Un ritratto giovanile di Anna Maria Ortese

poco.

Non seguo la letteratura contemporanea, so poco di chi sono gli scrittori che valgono. Non conosco gli altri, degli altri paesi, e questo è sbagliato. E anche questo va messo sul conto dell'antipatia... I poeti? Caproni. E naturalmente Montale: le sue poesie mi vengono incontro, c'è il Nord, c'è il freddo, certo, ma con una radice dolcissima. Mi piaceva molto Gozzano.

Stevenson ha avuto un'influenza su di me? Sì, perché guardava tutto con gli occhi di un bambino, c'era il gioco della vita, i briganti, l'avventura... Il «cattivo» dell'Isola del tesoro, il Capitano zoppo, non è, come ha detto qualcuno, il male odioso, puro, totale.

Dove c'è divertimento, non può esserci il male assoluto, c'è il lato ingenuo del male, il lato infantile. Il male vero è l'industria, è il denaro. Il male è il freddo che essi provocano; se oggi ci fosse più calore, non ci sarebbe tutto questo male. Prima gli uomini avevano a disposizione elementi favolosi di realtà, oggi hanno voluto perderli: non c'è più la campagna, non ci sono gli animali... resta solo il denaro, che chiede e impone un'altra natura, una natura artificiale.

Una volta delle persone in cenci potevano sembrare vestite di tutto lo splendore della terra. (...) Io sono stanca di vedere ricchi, gente che spende troppo per vestire, che vive nell'imitazione di gente ancora più ricca. L'oro, il denaro, hanno tutto questo spazio perché c'è la televisione, non potevano averlo senza televisione. Il desiderio è diventato un veleno. Nessuno consiglia il distacco, nessuno consiglia a nessuno: «ferma il desiderio». Occorre fermare il desiderio. Invidia la libertà che c'era prima dell'industria. Se uno è soffocato da un peso, questi va aiutato a rimuoverlo. Siamo una famiglia, dobbiamo assumerci le responsabilità di una famiglia. Chi soffre deve essere aiutato subito. Dove questo non avviene, non posso considerarlo il mio mondo.

Ognuno è responsabile della caduta degli altri, e deve pagare per loro. Siamo coinvolti non per una nostra colpa, ma come membri di una famiglia. Anche se ne fossimo i membri privi di colpa, abbiamo delle responsabilità».

Le lettere inedite a Borri e Morante

DALLE CARTE DI ANNA MARIA ORTESE AFFIORA LA LETTERA INEDITA a un critico letterario, Giancarlo Borri, che nel 1988 pubblicò per Mursia un «Invito alla lettura» della scrittrice. Pubblichiamo anche un testo disperso dedicato da Ortese, sempre nel 1988, a Elsa Morante e scritto per un evento pubblico a cui infine non prese parte.

RAPALLO, 26.9.1988

«Caro Borri, mi scuso sinceramente per le mie battute un po' vivaci (per non dire disperate) di ieri, al telefono. Ma questo peso della pagina di giornale - col mio nome e tutte le più libere e ampie deformazioni a vantaggio del «comune lettore» - è diventato troppo gravoso, per me.

Le invio la fotocopia dell'intervista su *Le Monde*. Nell'insieme c'è discrezione e riguardo per i «diritti della persona» ma c'è anche grande approssimazione per quanto riguarda ciò che uno ha fatto di utile, nel mio caso alcuni libri.

Personalmente, non ho nulla che possa interessare un grande pubblico, seppure sono sospetta di amare questo pubblico (perché dove?) ...

E allora? Allora si monta un congegno (le interviste pubblicitarie) che celebra il nulla - me. È il mio caso. In più, mi pare di leggere - nelle ultime righe - non so che sentimento compassionevole (molto cristiano, molto femminile) per l'«autore».

Sarà buono ma è ingiusto. Le cose che ho scritto mi hanno compensato abbastanza. Mi piacerebbe un po' di fortuna, ma la riterrei un caso, e come tale non cosa rispettabile. Mentre *Le Monde* sembra raccomandarmi all'attenzione

e al senso di giustizia («riconoscenza») dei lettori.

Ecco, questi sono pesi che avviliscono la libertà.

Quando nessuno parlava di me, a Rapallo, e io spingevo il carrello della spesa, ero perfettamente felice. Ora - non ho più molto di felicità - sono agli ordini di persone che non conosco, e non mi conoscono (E in più, il tempo passa!).

Di altre cose, di difficoltà, qui, mi scusi se Le ho accennato ieri. Forse, bisogna far finta di nulla.

Mi saluti caramente sua moglie, anche da parte di mia sorella. Buon lavoro! Buone cose, in tutto!»

A. MARIA

«Avrei voluto essere qui con voi, stasera, non solo per me, ma per rendere onore ad Elsa Morante, la cui giovinezza mi pare debba essere presente dovunque in quest'isola.

Ho incontrato Elsa una volta sola, appunto nella sua giovinezza, nella casa poco adorna - così mi parve -, serena, modesta - ma il vento dell'estate entrava dovunque esaltandola - dove lavorava e viveva.

Mi parve imbronciata, distante; e distante lo ero anch'io. Sapevo poco di lei, e lei era, ai miei occhi, come quelle linee oscure di terra che si vedono affiorare dal mare, sotto le nubi più chiare (e presto rosa e verdi), quando si arriva all'alba in vista di un'isola.

Non sapevo che dietro quella fronte ancora tanto liscia e calma abitava il genio, il genio più alto di tutti i tempi italiani della donna. I suoi libri sono i più grandi, tra i libri scritti da una donna italiana in qualsiasi tempo.

Non sono, quasi, neppure libri, malgrado un'arte sovrana, quanto il nudo respiro potente di secoli che credemmo perduti, sempre chiusi alla luce, e che si muovono ora come un'onda sola nelle grotte della memoria, e gridano e cantano e sognano come ieri.

L'ieri scorre - erra - come un sangue azzurro - nei libri più belli di Elsa, che sono, per alcuni, *Menzogna e sacrilegio*, e il libro dell' *Isola di Arturo*. Belli perché sono i libri della storia del mondo - la storia senza date - sono la storia del mondo senza date e nome. La storia di un tempo che è stato, a lungo, solo insondabile segreto e cupa desolazione, e che ora emerge dal mare stillando (grondando) luce.

Non dissi una parola, quel giorno, ad Elsa, che la riguardasse esattamente, e s'inclinasse davvero al suo genio. È che non capivo, ero cieca; lo siamo spesso, da giovani, o anche quando ciò che è vero è ancora investito dal sole. Oggi, il sole non investe più quella fronte, ma essa emerge da tutta la bruma italiana di questa fine di un secolo, e rivela la sua inquieta origine stellare.

Rivedo il volto orgoglioso e taciturno della sua giovinezza, di quel giorno di vento d'estate, e di tutti gli altri giorni, della tristezza e la paura che per lei seguirono. E posso dirle: non dispiacerti più, Elsa, di tutte le cose passate.

Ora non danno più male, ora non accadranno più. E resta, per favore, con noi, stasera; fai festa alla tua fanciullezza e alla tua gioventù spaventata. Sei in patria. Tristezza e paura non ci sono più. Molti amici, e anche questo mare, ora ti difendono, ora per sempre ti vegliano e ti amano».

RAPALLO, 8 SETTEMBRE '88



NESSUN MALE PUÒ DIRSI LONTANO
Anna Maria Ortese,
una scrittrice morale
A cura
di Paolo Di Paolo
pp.100, euro 15,00
Edizioni Empiria

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il vecchio giudice e quel caso giudiziario irrisolto



IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI (2009) Tra melodramma e thriller un film che parla d'amore, ossessione e potere. Un anziano giudice torna dopo venticinque anni su un caso giudiziario irrisolto: una donna violentata ed uc-

cisa che ha lasciato un marito distrutto ed un assassino in libertà. Tra le maglie della Storia l'Argentina della dittatura e dei desaparecidos. Il regista Juan José Campanella si è aggiudicato l'Oscar per il film straniero. **21.15 RAI5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: temporali forti sulla Romagna, rovesci diffusi al Nordovest anche con temporali. Più sole altrove.

CENTRO: rovesci e temporali diffusi sui settori peninsulari e Nord Sardegna; più sole sul Sud Sardegna.

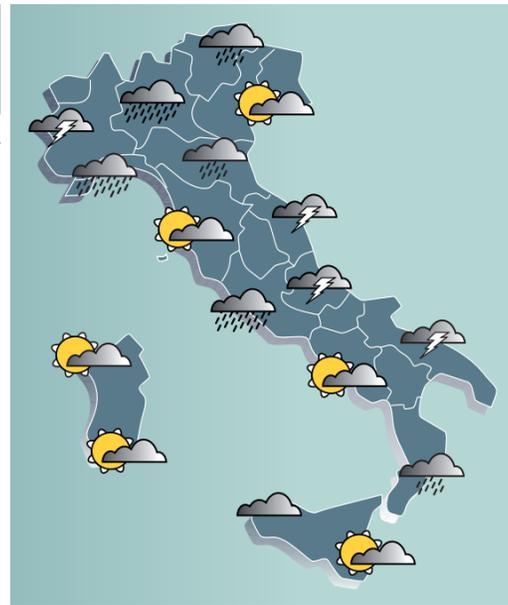
SUD: più nubi e locali rovesci sulla Puglia, Calabria e Appennini in genere. Schiarite e piovvaschi altrove.

Domani

NORD: ancora piogge e temporali sull'Emilia Romagna e sulle Alpi, più soleggiato in pianura.

CENTRO: temporali diffusi su Marche, Umbria, Appennini e poi su Lazio e Nord Sardegna. Meglio altrove.

SUD: inizialmente piovvaschi sparsi e schiarite poi peggiora in Puglia con rovesci più diffusi.



RAI 1



20.35: Brasile-Messico
Sport. A distanza di cinque giorni dall'esordio, torna in campo il Brasile padrone di casa: allo stadio Castelar di Fortaleza.

- 06.10 **Unomattina Estate Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 14.55 **Che Dio ci aiuti.** Fiction
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Brasile-Messico.** Sport
- 23.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Rai Sport: Sintesi Mondiale (Brasile-Messico).** Rubrica
- 02.20 **Rai Sport: Mondiale Replay.** Rubrica
- 03.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay. La morte di una levatrice ha portato Ben e Semir sulle tracce di una giovane donna che ha lavorato con la vittima.

- 07.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.50 **Jake e i pirati dell'Isola Che Non C'è.** Cartoni Animati
- 08.00 **Extreme Football.** Cartoni Animati
- 08.25 **Revenge.** Serie TV
- 09.05 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.45 **Tg2.** Informazione
- 18.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV. Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.
- 22.55 **IK1 - Turisti in pericolo.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Pechino Express - Obiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce Co. Della Gherardesca.
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Speciale Cinema in Tv - Cinema d'oggi.** Rubrica
- 10.10 **Domani si balla.** Film Commedia. (1982) Regia di Maurizio Nichetti. Con Paolo Stoppa.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.50 **La fabbrica degli eroi.** Film Avventura. (1976) Regia di Claude Lelouch. Con Jacques Dutronc.
- 17.45 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Report Cult.** Informazione
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24: Next.** Informazione

RETE 4



21.15: Tempesta d'amore
Soap Opera con J. Hildebrandt. Leonard passa la notte con Natascha e lei gli dice che non intende impegnarsi con lui, vuole solo divertirsi.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Hondo.** Film Western. (1966) Regia di Lee H. Katzin. Con Ralph Taeger.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Informazione
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Judith Hildebrandt, Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.
- 23.00 **Carne tremula.** Film Legal Drama. (1997) Regia di P. Almodóvar. Con Francesca Neri.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.24 **I due vigili.** Film Comico. (1967) Regia di G. Orlandini. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.

CANALE 5



21.10: Orgoglio e pregiudizio
Film con K. Knightley. Il signor Bennet ha una bella casa nell'Hartfordshire, dove vive con la moglie e le cinque figlie.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **Il ritorno di Buffalo Bill.** Film Avventura. (2005) Regia di A. Gustafsson. Con Hampus Nystrom.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **La Locandiera.** Film Commedia. (2010) Regia di Thomas Jacob. Con Christina Plate.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Orgoglio e pregiudizio.** Film Sentimentale. (2005) Regia di Joe Wright. Con Keira Knightley, Rosamund Pike, Matthew Macfadyen.
- 23.40 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Cambia la tua vita con un click
Film con D. Hasselhoff. Michael Newman, un occupatissimo architetto che cerca di farsi strada nel mondo, acquista un telecomando...

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Maneaters.** Documentario
- 11.50 **La furia della natura.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Cambia la tua vita con un click.** Film Commedia. (2006) Regia di Frank Coraci. Con David Hasselhoff, Adam Sandler, Kate Beckinsale, Christopher Walken, Henry Winkler.
- 23.30 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.40 **Fallen - Angeli caduti.** Film Azione. (2006) Regia di Mikael Salomon. Con Paul Wesley, Fernanda Andrade.

LA 7



21.10: Mondo senza fine
Serie TV con B. Chaplin. Un cavaliere gravemente ferito chiede aiuto a due giovani nobili, incontrati in un bosco.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira - Stasera (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Mondo senza fine.** Serie TV. Con Ben Chaplin, Charlotte Riley, Chris Evans, Cynthia Nixon, Sarah Gadon.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.25 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 02.40 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La vita segreta della signora Lee.** Film Drammatico. (2009) Regia di R. Miller. Con W. Ryder, J. Moore.
- 22.55 **Amore oggi.** Film Commedia. (2014) Regia di G. Fontana. Giuseppe G. Stasi. Con A. Bosca, S. Zanier.
- 00.35 **The Call.** Film Horror. (2013) Regia di B. Anderson. Con A. Breslin, H. Berry.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Turner e il "casinaro".** Film Commedia. (1989) Regia di R. Spottiswoode. Con T. Hanks, C. T. Nelson.
- 22.45 **Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro.** Film Fantasia. (2009) Regia di I. Softley. Con B. Fraser, A. Serkis.
- 00.35 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow, K. Bergqvist

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Appuntamento da sogno!** Film Commedia. (2004) Regia di R. Luketic. Con K. Bosworth, T. Grace, J. Duhamel, N. Lane.
- 22.45 **Figli di un Dio minore.** Film Legal Drama. (1986) Regia di R. Haines. Con W. Hurt, M. Matlin.
- 00.50 **Una ragazza per due.** Film Commedia. (2002) Regia di Morgan Klein, Peter Knight. Con C. Porch, D. Gail.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati
- 23.20 **Fantastici 4.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.55 **Amish Mafia.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.00 **Felicity.** Serie TV
- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 00.00 **Testa di Calcio - Herbert in Brasile.** Rubrica

«Il giardino dei ciliegi», l'ultima discutibile impresa di De Fusco

DALL'INVIATA A NAPOLI

ANTON CECHOV QUEST'ANNO È SENZ'ALTRO FRA I PROTAGONISTI del Napoli Teatro Festival Italia che ha voluto dedicare un focus all'autore russo, le cui opere non si può certo dire che non siano abbastanza rappresentate. Anzi... Proprio per questo motivo bisognerebbe accostarsi sempre con cautela alla sua drammaturgia, ai suoi personaggi apatici ma

spesso ironici, ai dialoghi serrati ed essenziali. Alla luce di queste brevi considerazioni ci è sembrata un po' azzardata, o perlomeno coraggiosa, la scelta - seppure molto chiara - avanzata da Luca De Fusco nell'affrontare *Il Giardino dei ciliegi* (una coproduzione fra il Teatro Stabile di Napoli e il Teatro Stabile di Verona). Intanto questa volta, rispetto ai suoi ultimi lavori (*Antigone* e *Antonio e Cleopatra*), si cambia colore... le tonalità grigio-neri cedono il posto al bianco to-

tale che crea un'atmosfera quasi sospesa dove si muovono, parlano e danzano i personaggi di questa commedia, l'ultima scritta da Cechov.

Protagonista è la bella e aristocratica Ljubov' (interpretata da un'attrice molto amata da De Fusco e sempre all'altezza: Gaia Aprea), che dopo aver sperperato il suo patrimonio, è costretta a mettere all'asta la proprietà, compreso il bellissimo giardino dei ciliegi, che alla fine verrà acquistato proprio da Lopachin, un ricco commerciante figlio di un vecchio servo della tenuta. La scelta più discutibile nell'impianto dello spettacolo è l'accostamento che il regista fa tra la società russa e quella dell'Italia meridionale, che si traduce in scena in personaggi cechoviani che parlano in napoletano. Chissà cosa avrebbe detto il povero Cechov! La giustificazione di De Fusco sta nel fatto che entrambe, sia la Russia

sia l'Italia del Sud, hanno faticato molto ad entrare nella logica della rivoluzione industriale... Ma francamente ci sembra un po' debole come motivazione. Ci ha incuriosito, invece, l'inserimento dei movimenti coreografici curati da Noa Wertheim, fondatrice della Vertigo Dance Company. Le scene sono ancora una volta di Maurizio Balò, le luci di Gigi Saccomandi, le musiche di Ran Bagno. I video non mancano neppure stavolta, ma vengono utilizzati in maniera differente. D'effetto la scena finale dello spettacolo, squarciata da una "frattura" orizzontale, che sancisce la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Ricordiamo i nomi degli attori: oltre a Gaia Aprea, Paolo Cresta, Claudio Di Palma, Serena Marziale, Alessandra Pacifico Griffini, Giacinto Palmarini, Alfonso Postiglione, Federica Sandrini, Gabriele Saurio, Sabrina Scucimarra, Paolo Serra, Enzo Turrin.

Machiavelli o Max Weber? Due vie per lo Strega



LA FABBRICA DEI LIBRI

IL 2014 È L'ANNO IN CUI AL NINFEO DI VILLA GIULIA, IL PROSSIMO TRE LUGLIO, a duellare in cinquina per la fascetta che fa moltiplicare il numero di copie vendute, saranno solamente i big dell'editoria: per soli tre voti Elisa Ruotolo si è vista sfuggire l'occasione di rappresentare al premio Strega con "Ovunque, proteggici" edito da nottetempo l'editoria piccola e media. Mentre lo scontro vero si trasferisce dentro Segrate, dove la holding dovrà scegliere tra Piccolo (Einaudi) e Cilento (Mondadori). E' questo che favorisce la circolazione di ipotesi alternative di candidatura e di voto che favoriscano/garantiscono dall'anno prossimo la presenza dei "piemme" al Ninfeo? Giuseppe Russo, direttore editoriale di Neri Pozza, getta la proposta di coalizzarsi e di lanciare tutti insieme un'unica candidatura. Aritmetica dice che i primi cinque esclusi, nottetempo, Giunti, Elliot, Coconino Press e la sua Neri Pozza, hanno riportato 118 voti complessivi, cioè più del doppio del primo classificato, Giuseppe Catozzella. E dunque coalizzandosi si potrebbe essere ragionevolmente sicuri di portare "il" candidato al Ninfeo. E, chissà, addirittura vincere... E dunque qui si lavora sul "fuori": su lobbies, gruppi di interesse, carisma, diciamo in un'ottica "weberiana". In Casa Bellonci si lavora su un'altra ipotesi: dare a ogni Amico della Domenica la possibilità di più voti, fino a cinque e non meno di tre, cosicché ciascuno componga una sua cinquina. Con eleganza dicono che amerebbero donare agli Amici la possibilità di scegliere "secondo gusto e libertà". Noi, malfidate, traduciamo: lasciamo agli Amici il diritto al loro opportunistico voto "di scuderia", coatto, ma aggiungiamo per loro quelli a piacimento. E qui siamo nel "dentro", dentro l'istituzione, e l'ottica è più disincantata, più machiavellica. Quanto assomiglia lo Strega all'Italia...

Le vertigini di Zio Vanja

Molto russo e viscerale il Cechov di Konchalovsky

Protagonisti sull'orlo di una crisi d'ebbrezza, perdenti e sognanti, «mosche d'autunno» come gli ex aristocratici di Némirovsky

DALL'INVIATA A NAPOLI

DOPO UNA «BISBETICA» CONTROVERSA E DOMATA CON QUALCHE ATTRITO, ANDREJ KONCHALOVSKY È TORNATO AL NAPOLI FESTIVAL ma lavorando a «casa sua»: un doppio Cechov, *Zio Vanja* e *Tresorelle*, ambedue produzione del Teatro Accademico Statale Mossovet, con una stessa scenografia a ruotare sul palco, a sottolineare la medesima aura malinconica e crepuscolare che avvolge le pièces dell'autore russo. Come a dire, si cambia storia, personaggi, ma il cuore è quello, e simili sono le ragnatele del destino dove si impiglia l'umanità sognante e delusa dei protagonisti cechoviani.

Il bello, il nuovo per gli spettatori italiani, è prima di tutto ascoltare questi classici nella lingua originale e, a ruota, trovarsi di fronte a capolavori impregnati di una temperatura diversa da quella - troppo spesso paludata e impettita - di molte regie viste nei nostri teatri. C'è, come dire, una sorta di



Scena da «Zio Vanja» per la regia di Konchalovsky

ebbrezza che li attraversa, una vertigine dei sensi di personaggi sempre in bilico sulle loro esistenze ma anche attraverso un tasso alcolico esibito (interpretato). E ci sta tutto, dato che nei suoi copioni, Cechov parla continuamente non solo di té offerto, ma anche di vodka e altri liquori di cui ci serve generosamente e collettivamente.

Molto russo, molto viscerale, con effetto spettinato che dà alla rappresentazione un andamento colloquiale, irrequieto, con scatti di nervi e di ribellioni con altrettante repentine chiusure e catatonie. Così *Zio Vanja* - spettacolo del dittico a cui abbiamo assistito - è una partitura per anime passionante e perdenti, in una continua altalena di tentativi di riscatto e di abbandoni. Da Vanja (Pavel Derevyanko), che da anni fa il burocrate frustrato gestendo la tenuta della nipote Sonja ma versandone i proventi al cognato professore (Vladas Bagdonas), vedovo di sua sorella ma già prontamente risposato alla giovane e bella Elena. L'arrivo alla tenuta della coppia lo mette in agitazione, sconvolgendo i ritmi placidi di un'esistenza all'ombra, costretta a ruotare intorno a quelli del professore, che peraltro sembra ignorare di essere entrato in un nido di vespe. D'altro canto, anche la bella moglie è un'involontaria mina vagante che schiaccia le speranze di Sonja (la tredicenne Natalia Vysotskaya), bruttina - Konchalovsky la raffigura come una contadina da kolchoz - e innamorata del dottore eco-idealista (Alexander Domogarov), stordito a sua volta da dosi di alcol e dell'avvenenza di Elena (Natalia Vdovina). È un naufragio lento di corpi e di illusioni, fra i quali si aggira la balia, burbero lare domestico, lamentando l'incrinatura dei tempi e della routine. Un ruotare di mobili sulla pedana rialzata, in intervalli in cui si affaccia rumorosa e rutilante di luci la Napoli esterna al Mercadante, in riprese proiettate sul fondo, incursione di contemporaneità nell'ovattata Russia teatrale di Konchalovsky.

Russia molto citata in questa edizione del Napoli Festival, dai prossimi Cechov che compaiono in cartellone: oltre all'inaugurale spettacolo diretto da De Fusco, infatti, arriva *Un Vanja* per la regia dell'argentino Marcelo Savignone, e lo *Zio Vanja* declinato da Rimas Tuminas. A lato, nel ridotto del Mercadante, intanto, vanno in lettura - con diverse voci, da Angela Pagano a Gea Martire, da Sara Bertelà a Manuela Mandracchia, Cristina Donadiio e Gea Martire - altre spigolature di Russia attraverso le parole di Irène Némirovsky. I cui ex aristocratici condividono la stessa sorte di Vanja & co. e fanno come le mosche in autunno, quando, finita la gran luce dell'estate «svolazzano a fatica, esauste e irritate, sbattendo contro i vetri e trascinando le ali senza vita».

memorie futuro

ENRICO BERLINGUER

E LO SGUARDO DEGLI ARTISTI

Nel 30° anniversario della morte

13 / 25 giugno 2014
Complesso di Vicolo Valdina, Camera dei deputati

Piazza Campo Marzio 42 - Roma
 ore 10.00 - 18.00
 (chiuso sabato e domenica)

INGRESSO LIBERO

Gianni Asdrubali
 Luigi Boille
 Pietro Bortolotti
 Ennio Calabria
 Vincenzo Caputo
 Erio Carnevali
 Michele De Luca
 Stefano Di Stasio
 Fernando Falconi
 Andrea Fogli
 Flavia Franceschini
 Giorgio Galli
 Gianfranco Goberti
 Mara Guerrini
 Alexander Jakhnagiev
 Giacomo Lusso
 Claudio Marini
 Giuseppe Modica
 Franco Mulas
 Gianfranco Notargiacomo
 Anna Ottani
 Mirko Pagliacci
 Giampaolo Parini
 Emilio Patrizio
 Salvatore Pupillo
 Giuseppe Salvatori
 Jimena Sanchez
 Carlo Sipsz
 Giovanna Sposato
 Stella Tundo

FIFA WORLD CUP**Brasil 2014**

Girone A			Girone B			Girone C		
12/6	Brasile - Croazia	3-1	13/6	Spagna - Olanda	1-5	14/6	Colombia - Grecia	3-0
13/6	Messico - Camerun	1-0	13/6	Cile - Australia	3-1	15/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
17/6	Brasile - Messico	Oggi	18/6	Australia - Olanda	18.00	19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00	18/6	Spagna - Cile	21.00	19/6	Giappone - Grecia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00	23/6	Olanda - Cile	18.00	24/6	Giappone - Colombia	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00	23/6	Australia - Spagna	18.00	24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Ronaldo, hai visto che Germania?

Portogallo umiliato, CR7 fa lo spettatore: tripletta di Muller

La partita più attesa in pratica non esiste: 4-0 È la solita Germania di Loew, bella, veloce, pratica: chissà se dura

SALVADOR BAHIA

ECCOLE, DUE PROTAGONISTE ATTESE, NELLA PARTITA FORSE PIÙ EQUILIBRATE E NOBILE DI QUESTO PRIMO TURNO. MA LA PARTITA NON ESISTE, È UNO SHOW DELLA GERMANIA, UN 4-0 NETTO, SINCERO. Il protagonista annunciato - Cristiano Ronaldo - è apparso davvero fuori condizione, ma ha trovato un sostituto sontuoso in Thomas Muller: incontentabile, mette a segno la prima tripletta del Mondiale. La Germania apre la campagna brasiliana con una dimostrazione di forza impressionante, e forse anche nota: da quando in panchina c'è Joachim Loew i tedeschi partono alla grande nelle manifestazioni importanti. Poi flettono verso la finale, ma finché spingono praticano un calcio simile a una squadra di club, ma una squadra forte e bella. Il Portogallo invece esce a pezzi, mica solo per il punteggio: adesso tutti sanno che Ronaldo è arrivato al Mondiale al 30% della condizione fisica, e non sarà facile riguadagnare la forma in queste poche settimane. Senza Ronaldo, il Portogallo vale poco e quel poco si è autodistrutto: Pepe ha cercato e trovato il cartellino rosso, Fabio Coentrao è uscito infortunato, un problema muscolare che dovrebbe chiudere la sua avventura al mondiale. Prima di lui un problema fisico aveva colpito anche Hugo Almeida. Moutinho e Nani hanno mostrato qualche goccia di talento in un mare di niente.

I tedeschi dunque annunciano la loro forza: bisognerà vedere quanto durerà il loro splendore: negli ultimi due Mondiali così come negli ultimi due Europei si sono spenti contro Italia e Spagna, fra semifinale e finale. La squadra è completa, tecnica, fisica, equilibrata, veloce. Gotze è meno estroso di Reus ma più cattivo e assicura più densità in area. Certo, a spianare il successo tedesco il rosso diretto al 38' del primo tempo preso da Pepe in seguito a un battibecco con Muller: prima una manata poi una «testata» nel faccia a faccia tra i due con il giocatore del Bayern Monaco seduto a terra. A segno per la nazionale di Low anche Hummels sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Distastrosi i lusitani, soprattutto in difesa.

La cronaca: pronti via e il portiere Rui Patricio sbaglia un disimpegno mettendo il pallone sui piedi di Khedira. Il centrocampista del Real Madrid calcia da fuori area ma non riesce a centrare lo specchio della porta per una questione di centimetri. Ma non c'è tempo di rimpiangere, al decimo si sblocca il punteggio: Mario Gotze penetra in area di rigore, Joao Pereira prima lo trattiene e poi lo mette giù, per l'arbitro Carlos



...
I tedeschi sono già al massimo della forma: può essere un limite Lusitani distrutti

Vera è calcio di rigore. Dagli undici metri si presenta Muller che calcia rasoterra all'angolino: Rui Patricio intuisce ma il tiro è preciso, uno a zero. Il Portogallo prova a reagire con Nani, ma la conclusione dell'esterno sfiora soltanto l'incrocio. Almeida si infortuna, coach Bento lo sostituisce con Eder spostando Ronaldo al centro dell'attacco. Al 27' Ozil in area rientra e appoggia sul dischetto per l'accorrente Gotze: il tiro a botta sicura viene deviato da Joao Pereira che riscatta l'errore precedente. Sul corner, però, i lusitani si perdonano Hummels che svetta al centro dell'area e realizza di testa il 2-0. Coentrao avrebbe la palla per riaprire la gara, ma strozza troppo un diagonale su cui Nani non crede abbastanza. Al 38' cala il sipario sul match: Pepe prima smanaccia Muller, poi gli appoggia con decisione la fronte addosso mentre il tedesco è a terra. Il fischiotto ecuadoregno gli sventola in faccia il rosso diretto e per il Portogallo la partita finisce. Muller prima dell'intervallo timbra ancora e le squadre vanno a riposo sul 3-0.

La ripresa vede il Portogallo cercare il gol della bandiera, ma a segno ci va ancora l'attaccante del Bayern che sfrutta una respinta corta di Patricio dopo un cross rasoterra del neo entrato Schurrle. Ronaldo alla terza punizione trova la porta e la risposta di Neuer, troppo poco per il fuoriclasse del Real Madrid che ha decisamente deluso. Applausi per Loew e la sua Germania: orfano di Reus, il tecnico non abbandona la scelta del gioco con il «Falso nove». Muller lo ripaga con una tripletta, Ozil, Gotze e Kroos hanno trovato voragini nella difesa portoghese dal primo all'ultimo minuto. Persino Lahm mediano, ruolo in cui Guardiola ha reinventato l'ex terzino sinistro, ha funzionato, anche se questo ha portato alla clamorosa esclusione di Bastian Schweinsteiger, il leader della squadra. Lahm e Khedira hanno assicurato corsa e semplicità in una zona di campo dove la palla deve uscire in fretta. Il test più duro del girone è stato brillantemente superato, la Germania ha un piede già negli ottavi, ma lo sguardo mira sicuramente più avanti.



La Germania festeggia il secondo gol contro il Portogallo FOTO DI MATTHIAS SCHRADER/AP-LAPRESSE

UN GOL ALLA MESSI**E per tutti la «pulce» torna il numero uno**

Un gol «alla Messi» nel tempio del calcio, il Maracanà di Rio. Tanto è bastato alla «pulce» per tornare l'extraterrestre che tutto il mondo conosce (e invidia). Dopo una stagione travagliata, amara e per la prima volta dopo tanti anni avara di successi col suo Barcellona, dopo aver visto l'eterno rivale Cristiano Ronaldo vincere il Pallone d'Oro, dopo i tanti infortuni muscolari e i

continui conati di vomito che lo hanno accompagnato negli ultimi mesi, Leo Messi ha deciso di riprendersi la scena, rispondendo con un gol fantastico, otto anni dopo l'ultima rete «mondiale» e il flop di Sudafrica 2010. Per i giornali argentini è stato una sorta di fine dell'incubo, per quelli spagnoli semplicemente il «ritorno del Numero Uno».



Nba, San Antonio trionfa Marco Belinelli sulla Luna

ROMA

IL PRIMO ITALIANO SULLA LUNA DEI CESTI FA UN PO' MENO NOTIZIA, PERCHÉ MENTRE MARCO BELINELLI ALZA IL TROFEO NBA, UNA FINALE MONDIALE IN TUTTI I SENSI, la nostra amata Rai ci offriva approfondimenti interessantissimi, quasi esiziali, tipo perché Honduras non abbia giocato come poteva, o perché l'autobus 320 barrato non fermi davanti all'albergo dei tifosi croati.

La Nba è diventata da tempo un Barnum internazionale, con facce di tutti i colori e dietro ogni faccia, anche un ricco mercato da conquistare con gadget e souvenir, come quando Gaucci comprava giocatori nel mondo per poi rifilare al mondo le sue magliette. Ma mai, mai prima d'ora un italiano era arrivato così in alto, a mettersi al dito l'anello di vincitore della Nba. Come dicono gli

americani, appunto, campioni del mondo, perché per loro il mondo dei canestri finisce - rispettivamente - sulla costa atlantica e su quella pacifica. San Antonio ha schiantato la resistenza di Miami in cinque partite, trionfando 4-1 e vendicando, sportivamente, la sconfitta dell'anno scorso quando fu Le Bron James a sollevare il titolo, il secondo di fila per gli Heat. Per gli Spurs invece è il quinto titolo, e il biglietto per l'Olimpo garantito alla dinastia Popovich, Duncan, Parker e Ginobili, che era già comunque da arca della gloria ancora prima di questa finale. In tutto questo, appunto, c'è un pezzo di Italia che si chiama Marco Belinelli, viene da San Giovanni in Persiceto, provincia di Bologna, e da quando era un ragazzino diceva che da grande avrebbe giocato nella Nba. Una favola a tutti gli effetti, una cosa che anche solo qualche anno fa sarebbe sembrata una sparata da bar dello sport. Belinelli, come dicono tutti, ha remato

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	OGGI	Belgio - Algeria	18.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	16/6	Iran - Nigeria	21.00	16/6	Ghana - USA	24.00	OGGI	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay - Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

De Rossi, l'insostituibile

Il mediano non si allena (per la cervicale) ma è decisivo nel nuovo schema 4-1-4-1

In vista della Costa Rica si ferma il perno dell squadra: il ct rischia di dover rivedere tutto l'assetto. Migliora Buffon che può farcela, mentre per De Sciglio bisognerà aspettare la seconda fase

RIO DE JANEIRO

PER PIACERE O PER FORZA CESARE PRANDELLI FARÀ UN PO' DI TURN OVER CONTRO LA COSTA RICA. Il recupero di Buffon è probabile (non certo), quello di De Sciglio difficile (non impossibile), ma non avrebbe senso rischiare, anche se a sinistra l'Italia ha mostrato il suo punto debole contro gli inglesi). Questi sarebbero i cambi di piacere, ma la realtà di ieri ha aggiunto anche dei possibili cambi né piacevoli né ragionati: solamente obbligati. L'Italia è tornata ad allenarsi nel suo ritiro di Mangaritaba e oltre agli infortunati Buffon e De Sciglio, anche De Rossi e Barzagli non hanno preso parte alla seduta mattutina. Per il centrocampista della Roma ci sono problemi legati alla cervicale, mentre il difensore juventino ha lavorato a parte e prima si è sciroppato una serie di terapie. Il resto della squadra ha invece svolto lavoro defaticante, soprattutto i giocatori maggiormente impiegati nel vittorioso match inaugurale contro l'Inghilterra di sabato notte a Manaus. Per chi è stato in campo tutti e novanta i minuti lo staff medico ha calcolato una diminuzione del peso di circa due chili.

Del quartetto in affanno fisico quello che preoccupa è Daniele De Rossi. Il centrocampista ha saltato l'allenamento sul campo del Portobello Resort a causa di una cervicaglia che gli procura dolore e rigidità muscolare sulla schiena. Gli sbalzi di temperatura potrebbero aver aggravato una latenza d'infiammazione: ogni giorno può riservare novità positive, ma intanto Prandelli deve ragionare su una sostituzione "impossibile": nessuno può interpretare il ruolo di De Rossi nel 4-1-4-1. Thiago Motta può presidiare la zona ma con infinita minor capacità d'interdizione e di rammento nell'area nostra, a sostegno o in sostituzione dei difensori.

Barzagli invece non dovrebbe aver problemi a rientrare già oggi in gruppo. Per i due assenti all'esordio la situazione è quella prevista e programmata nelle ore scorse: Buffon sta arrivando alla guarigione, se non ci sarà con i centroamericani ci sarà la partita seguente, con l'Uruguay: il medico della Nazionale, Enrico Castellacci, è però ottimista. L'ematoma al quadricipite di De Sciglio sta riassorbendosi, ma la mobilità è ancora dolorosa e scarsa, la guarigione è garantita in tempi medi, non brevi. E nessuno vuol rischiare il ragazzo nella partita sulla carta più semplice, anche perché il rientro di De Sciglio è fondamentale per sistemare un po' di cose: Chiellini tornerebbe al centro, e tutta ala difesa ritroverebbe passo e marcature più idonee rispetto all'edizione dell'esordio.

La partita di venerdì prossimo potrebbe però invogliare Prandelli a qualche cambio nell'ottica anche di un consumo intelligente delle risorse a disposizione. La stanchezza ha ribaltato alcune partite nel Mondiale, la fase decisiva sarà fra due settimane ed è fondamentale arrivarci con il serbatoio pieno. Siccome si giocherà a Recife alle 13 locali (le 18 italiane), con una temperatura più alta rispetto a Manaus (almeno 30 gradi, ma molta meno umidità) è importante gestire bene l'organico: Thiago Motta, Parolo e Immobile hanno già esordito, Cerci, Insigne, Cassano e Bonucci sono i quattro più vicini ai titolari. Qualcuno di loro verrà inserito con la Costa Rica, qualcun altro attendrà l'ultima partita contro l'Uruguay, che Pran-

delli spera sia trasformata in un'amichevole dai prossimi risultati.

Ieri, intanto, ha parlato il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «L'Italia è sempre stata innamorata alla Nazionale, ma è collegata ai grandi eventi. Il Mondiale è poesia ma il calcio è anche prosa che si snoda tutti i giorni. È comprensibile che un paese come il nostro viva una passione particolare nelle fasi finali di Mondiali ed Europei», ha detto Abete, conversando con i giornalisti nel ritiro della Nazionale e commentando i dati di ascolto della partita d'esordio e anche l'ondata di amore e di esaltazione che sembra aver subito invaso l'Italia. Per il presidente federale «deve esserci un'attenzione attiva sempre, anche se ovviamente alcune partite hanno un appeal diverso. Il Mondiale è una grande occasione per fare riflessioni. Il fatto che il nostro campionato, dopo la Premier League, sia il secondo a dare giocatori a questi Mondiali significa qualcosa», ha dichiarato ancora Abete tornando ai temi di casa nostra. Sulla competitività e il rilancio del calcio italiano, Abete ha ribadito: «Dobbiamo porci il problema come portare la competitività di questi singoli giocatori anche a livello internazionale con i club. Ma vediamo ad esempio che Colombia o Argentina sono piene di giocatori che giocano in Italia. Poi certo c'è la stella non alla portata dei club italiani, ma aldilà di come andrà avanti il torneo dobbiamo avere la consapevolezza che dobbiamo migliorare e che abbiamo un campionato attrattivo. È impropria troppa negatività intorno al nostro movimento», ha concluso.

IL CASO

New York Times: Usa, allenatevi a simulare

Nel giorno dell'esordio mondiale degli Usa, la stampa statunitense si interroga soprattutto in merito alla disonestà (come la definisce senza mezze misure la *New York Times*) che nelle prime tre giornate ha premiato fra le altre il Brasile (calcio di rigore assegnato per una presunta trattenuta su Fred). Il Nyl si pone le seguenti domande: i giocatori americani sono pessimi simulatori? E se sì, dovrebbero

provare a migliorare? Il quotidiano americano si chiede perché, se tutte le altre squadre provano a sfruttare ogni trucco per trarne vantaggio, i giocatori americani non facciano lo stesso. Amplificare contatti "normali" facendoli sembrare dei veri e propri attentati alla salute è un'arte che richiede allenamento. Ma essa, per il quotidiano, «non fa parte della cultura sportiva degli statunitensi».



Gianluigi Buffon FOTO REUTERS

spesso controcorrente per coronare il suo sogno. Le giovanili nella Virtus Bologna col maestro Marco Sanguettoli, col quale tuttora è in contatto anche oltre oceano, il passaggio alla Fortitudo quando le V nere si sono inabissate, lo scudetto con la Climamio e il talento che già faceva gola agli americani. Da Bologna alla California, ad Oakland, con i Golden State Warriors. Da lì, poi, un pellegrinaggio senza fine su e giù per la cartina del Nord America: Toronto, New Orleans e infine Chicago, prima di arrivare la scorsa estate in Texas. Una carriera a denti stretti per poter affermarsi dove, all'inizio, era poco più che un arredamento della panchina.

Lui ci ha sempre creduto e non ha mai smesso di allenarsi e immaginare un futuro americano, anche quando dall'Italia arrivavano critiche o inviti a fare marcia indietro. Dei nostri azzurri ingaggiati dalla Nba, sembrava il meno accreditato, perché Andrea Bargnani ha avuto l'onore della prima scelta nel draft, e con tutto il rispetto per il Mago, una mossa che tutt'ora sfugge ai più. Mentre su Danilo Gallinari ci sono pochi dubbi, sul suo talento e la sua mentalità, purtroppo nessuno avrebbe mai pensato che c'erano anche le ginocchia da mettere in conto. Perfino rispetto a Gigi Datome, l'ultimo sbarcato nella Nba, Belì ha potenzialmente meno carte da giocare, perché l'ex Virtus Roma ha una visione di gioco, una duttilità



Il veterano dei San Antonio Spurs Tim Duncan festeggia con Marco Belinelli il titolo Nba FOTO/REUTERS

ed un'efficacia che non si imparano in palestra, bisogna un po' anche averle dentro. Belinelli, però, oltre ad aver messo al servizio degli Spurs il suo tiro da tre punti, diventando lo specialista che cercava Popovich per una squadra che divide i compiti e gli onori con matematica precisione, ha avuto il grande merito di non darsi mai per vinto, anche quando il pane servito dalla Nba era molto salato. Ed è diventato, per magia, un simbolo per tutti, anche per chi non butta palloni nel canestro per vivere. «Voglio parlarvi di un ragazzo italiano che ieri ha coronato un sogno che sembrava impossibile, vincere il campionato di basket più importante del mondo, Marco Belinelli» ha detto il premier Renzi all'assemblea della Confindustria, conscio che questo paese ha bisogno di gente come Belì come dell'aria da respirare. L'esempio di uno che ce la fa dove osano le aquile, o anche volendo un Made in Italy diverso dal solito, ma altrettanto fecondo e promettente. Marco Belinelli che piange davanti alle telecamere, commuovendosi per il paese che ha aperto la bocciofila fino a tardi per vederlo in tv, ma anche per tutti quelli che non ci credevano, è una pagina dello sport ai tempi della globalizzazione che ci rende, almeno in questo, pari agli paesi europei, che da anni forniscono la loro migliore gioventù al circo Nba. Almeno nel basket, grazie a Belì, il nostro spread con l'Europa si è ridotto di un bel po'.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it